



Messaggio per la Pasqua 2022

Carissimi fratelli e sorelle, ogni anno la celebrazione della Pasqua del Signore ci fa contemplare insieme il volto umiliato del Crocifisso e trasfigurato del Risorto: è l'unico volto che dona Pace, parla dell'Amore, dà speranza, assume e trasforma la fatica quotidiana generando cura e tenerezza verso il prossimo. Purtroppo, le ultime settimane ci stanno parlando di guerra, di bombardamenti su persone e città, riportando l'Europa al triste ricordo di un passato tragico, che non avremmo mai più immaginato possibile. Non abbiamo imparato la lezione della storia anche recente: è tornato l'errore-orrore causato dalla devastazione della guerra e dalla follia cieca e distruttrice delle armi. La cronaca ci parla di più di cinque milioni di profughi, per lo più giovani mamme con bambini e anziani lasciati soli, che si sono trovati improvvisamente senza casa e cibo, costretti ad abbandonare la propria patria in cerca di sicurezza. Come cristiani sappiamo, anche in momenti drammatici di terrore ed orrore, che c'è Qualcuno che 'lotta per noi' per la pace e che può aiutarci a capire quanto sia antico questo timore e quanto il rapporto con Lui e con gli altri offre e propone soluzioni vere.

La denuncia di papa Francesco, che si è proposto da subito come mediatore senza tanti attendismi e politicismi, ne è la prova provata. Si è fatto voce di coloro che soffrono, ha de-

nunciato l'aggressione e l'invasione, ha chiesto non solo per l'oggi, ma anche per il prossimo futuro, la fattiva solidarietà delle comunità cristiane e del mondo intero per tutti coloro che sono vittime del conflitto, lasciati nell'indigenza, sotto le bombe o costretti a partire per mettere in salvo la propria famiglia.

Imploriamo il Risorto, Principe della Pace, che ci doni presto la pace fatta di cessazione dell'uso delle armi, di rispetto della giustizia e del diritto internazionale, di progressiva guarigione delle ferite e anche di riconciliazione.

Tocca ad ognuno, discepoli del Risorto, prendere una decisione seria e stare attenti "agli inganni di una vita da 'reality show', senza scopo e senza fine" (Papa Francesco). Non basta deplore i cattivi modelli o dire parole gentili di circostanza. Dobbiamo vigilare e denunciare! È in gioco la nostra vita: si tratta di perderla o di salvarla, di renderla degna dell'uomo o di scartarla via come un rifiuto. Purtroppo, in questi ultimi anni la nostra cara terra garganica, già macchiata da efferati crimini contro la persona, è attanagliata sempre più dalla morsa della mancanza di lavoro e di un autentico progetto di sviluppo.

Il Gargano ha bisogno di opportunità educative e di vita sociale nuova per non continuare a pagare, con il fenomeno emorragico dell'emigrazione di giovani e adulti, il depauperamento e la rottura di vincoli familiari e culturali.

Ha bisogno che noi discepoli del Risorto, interiormente e moralmente più che solo economicamente, *risorgiamo*; ha bisogno della nostra testimonianza di cristiani vigilanti, ben consapevoli che l'Amore non può essere sconfitto dal male.

Come due millenni fa l'ultima parola non fu quella dei crocifissori, ma quella dell'Angelo davanti alla pietra tombale ribaltata ed al sepolcro vuoto, così anche oggi sappiamo che è la forza dell'Amore a farci uscire da sfiducia, fragilità, perdizione, scetticismo, tristezza e a immerterci nella vita nuova e vera.

Oggi, anche se viviamo in una cultura che progetta pericolosamente di ridisegnare in ogni campo, dal familiare all'economico, dal politico al sociale, l'alfabeto del nostro essere uomini, la nostra certezza è che Dio è con noi e che non ha abbandonato l'umanità nel vortice di rovine distruttive, ma col Figlio Risorto, presente fra noi e operante con noi, condivide il peso della nostra

esistenza con un Amore assoluto che ci apre a novità impensate e mai sperimentate, fatte di logiche nuove e sapienziali, che ci ispirano azioni e valutazioni del tutto differenti da quelle che il mondo intende proporci. Papa Francesco ci ricorda che incontrare la Buona Notizia del Risorto è "entrare in un fiume di gioia" (EG 5) di un Dio che parla il linguaggio della gioia e che dona pienezza di vita. Allora, la vita nuova in Cristo Risorto, colma di Amore, deve farci volgere lo sguardo agli ultimi, ai poveri del territorio e in special modo ai migranti e profughi che bussano insistentemente alle nostre porte e che vanno accolti come fratelli tra fratelli: essi ci chiedono di essere aiutati ad uscire dal tunnel del male, delle ansie, delle paure provocate da guerra e povertà.

Attraverso la strada apertaci dalla Pasqua di Gesù portiamo a tutti i fratelli giustizia, pace e amore.

Certo che il nostro orizzonte è la Resurrezione, il nostro stile di vita la gioia, auguro a tutti buona Pasqua: Cristo è risorto ed ha vinto il peccato e la morte! ■

+ p. Franco Moscone, arcivescovo

† VBI ANGELVS DOMINI DIXIT
MVLIERIBVS: SCIO QVIA IESVM
QVERITIS CRVCIFIXVM,
SVRREXIT. ECCE LOCVM
VBI POSVERVNT EVM.

Pasqua	pagg.	1-3
Pace	pagg.	4-11
Attualità	pagg.	12-15
Libri	pagg.	16-17
Ecclesia in Gargano	pagg.	18-28



Le Settimane Sante più sentite sul Gargano sono quelle dei paesi e delle comunità che conservano e rinnovano tradizioni e rituali del passato

Alberto Cavallini

Mettiamo cent'anni fa. La Settimana santa nel territorio garganico. Prima delle riforme liturgiche del secondo dopoguerra e degli anni settanta. Persone, associazioni, chiese, paesi, comunità erano in fibrillazione. Per l'arrivo della Pasqua. E della primavera. Insieme la rinascita della natura, delle persone, della comunità. Si partiva dalla Domenica delle Palme. La processione degli ulivi, i cui rami benedetti si custodivano in casa perché proteggevano da ogni male, si portavano nei campi per propiziare raccolti abbondanti, si portavano sulle tombe dei cari al cimitero. Si cantava obbligatoriamente la Passione di Matteo con le voci del Narratore, di Cristo, della Turba col tremen-

do 'Crucifige, Crucifige!'. Nel pomeriggio in molte località cominciava il triduo delle Quarantore, con apparati spettacolari di luci e scenografie per l'adorazione del Santissimo. Mercoledì. Il mercoledì iniziavano i Mattutini delle Tenebre con un fracasso indiatolato in chiesa, alla fine, per ricordare il provvisorio trionfo del regno del malvagi. Intanto nelle case si provvedeva alle grandi pulizie di Pasqua. Ci si affollava in chiesa per la confessione annuale. Pulizia, purificazione, rinnovamento interiore ed esteriore. Il giovedì santo i sepolcri in cui doveva essere custodito il Santissimo era magnificamente decorati di luci, fiori, drappi, quadri, simboli e scene della Passione e soprattutto con i piatti di grano fatto germinare in

piatti e tenuto al buio. E dove c'erano, le confraternite facevano il giro delle sette chiese. E la notte cominciavano le prime processioni, che culminavano nel venerdì santo con il triplice atto della discesa di una statua di Cristo dalla croce, il funerale per le vie del paese del Cristo morto preceduto dai gruppi statuari o i simboli della Passione, la sepoltura della statua in una scenografia di fiori che simulava un sepolcro.

Campane. Per tre giorni erano state 'legate' le campane e per avvisare sull'inizio delle funzioni si usavano raganelle e 'troccole'. Tutte le immagini sacre, ma anche gli specchi venivano coperti. Dominavano silenzio, tristezza, raccoglimento. Ma la festa di Pasqua era imminente, perciò i negozi esponevano trionfi di carni, salumi, formaggi, uova, pani e dolci da acquistare per il pranzo pasquale.

Il sabato santo a mezzogiorno le campane squillavano annunciando la resurrezione di Cristo. Si scacciavano i demoni facendo rumori assordanti con scope e bastoni. Tutti accorrevano alle fonti per bagnarsi gli occhi. Occhi nuovi. Acqua benedetta e fuoco nuovo tenevano lontano i mali del corpo e dell'anima. Si portavano in chiesa fagotti di pane e uova avvolti da bianchi panni per farli benedire. La domenica, per la Messa di Pasqua, ci si vestiva a festa ed era l'occasione per sfoggiare scarpe e abiti nuovi. Dopo tanto digiuno il pranzo era la gioia del palato, grazie anche alle primizie dell'orto e alla ricchezza di modeste leccornie fatte in casa. E poi tutti pensavano già alla gita di Pasquetta, fuori porta, alle merende sui prati, nei pressi di piccole chiesette prossime al paese e dedicate alla Vergine.



Oggi. Mettiamo però anche oggi. La Settimana santa in alcuni paesi garganici come Vico del Gargano, S. Marco in Lamis, Monte Sant'Angelo, ma anche in tutta la Puglia sud è un'esplosione di rituali, processioni, feste, scenografie, apparati, fiori, profumi, cibi, doni, luminarie, canti, suoni, misteri, comunità in atto, manifestazioni, mille teatri sacri estremamente coinvolgenti, partecipati e vissuti. Altro che Siviglia!

Non avete idea, ad esempio, di quel che succede a Taranto con la processione dei Misteri che dura quasi 24 ore!. Non è un caso che le Settimane sante più sentite nel Gargano e in Puglia sono quelle dei paesi e delle comunità che conservano e rinnovano tradizioni, processioni e rituali, del passato, coinvolgendo in vario modo tutta la comunità.

La Pasqua a Manfredonia, invece, sembra giacere nelle sue chiese. Dove sempre meno gente ci va. Perché non è attrice della sua fede, della sua devozione, della sua comunità, della sua creatività. Non fa. Non partecipa. Dà solo un bacio al Cristo crocifisso. E la sua resurrezione è nelle nuove azioni appassionate e appassionate delle persone e delle comunità. ■



VOCI E VOLT I

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno XII - n. 115 del 9 aprile 2022
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: vocielvolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'UCS dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLT I
è iscritto alla

Fisc Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI E VOLT I, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: AGO SRL - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia

Il giornale diocesano VOCI e VOLT I distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato da:

<https://vocielvolti.blog>

www.diocesanmanfredoniaviestesangiannirotondo.it

<http://www.abbaziadipulsano.org/category/voci-e-volti-giornale-diocesano>

Questo numero è stato chiuso in redazione l'8 aprile 2022.



I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLT I che uscirà il 20 maggio 2022, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 7 maggio 2022.

PASQUA E PACE

Giovanni Chifari

Il primo dono del Gesù Risorto è la **pace**. Effusione dello Spirito Santo che accompagna lo stile della Chiesa nascente e ispira le relazioni umane. In una prospettiva biblico teologica la pace è quindi un processo che trova la sua sorgente nel Signore Risorto e che richiede una relazione costante con Lui per non perdere quel dinamismo di trasformazione, anche sociale, in essa insito. Ma relazione vuol dire, per cristiani e Chiese, dalle origini fino al nostro terzo millennio, attingere a quelle mediazioni che permettono di ravvivare la relazione con la Persona di Cristo. Innanzitutto la Chiesa insegna a riconoscere il Signore Risorto nella sua Parola e nei Sacramenti, così come nella preghiera e nella carità operosa. Se siamo salvati mediante la fede in Cristo, come ha mirabilmente suggerito l'Apostolo, tuttavia le opere non sono vane. Diciamo con la prima lettera di Giacomo che la fede senza le opere è morta, e con lo stesso Apostolo Paolo, a completamento di quanto aveva già affermato sulla fede, che in Cristo Risorto il credente traduce in essere le opere della fede. L'azione cioè è il riflesso dell'essere in Cristo, Crocifisso e Risorto. Frutto buono di un albero reso buono attraverso la conversione che porta alla fede e quindi alla relazione costante con Cristo Risorto.

Da tale fede nasce la speranza, dalla speranza la consapevolezza che Dio, in Cristo e mediante lo Spirito, continua ad agire nella storia rinnovandola dal di dentro. Operosità divina che si avvale della partecipazione umana, non eclatante né appariscente, non veemente o irruente, ma mite e discreta. Lo Spirito del Risorto riempie l'universo, e, come quest'ultimo, è in continua espansione, predicando pace. Ma come spiega l'Apostolo Paolo nel mirabile capitolo ottavo della Lettera ai Romani, vertice della sua teologia biblico sistema-



tica, così come avviene con la creazione e con lo stesso uomo, anche lo Spirito geme. Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza cercando di dialogare con il nostro spirito, provocandoci con gemiti inesprimibili per dire interiormente che siamo figli, e se figli anche eredi. Colui che scruta i cuori sa cosa desidera lo Spirito (cf. Rm 8,26) ma senza un ritorno al silenzio e senza riscoprire il primato dell'ascolto non sarà possi-

bile percepire i gemiti dello Spirito. Geme prima di parlare, geme "soffrendo" in vista della Parola chiamata a germinare nel cuore dell'uomo. La prolungata crisi dell'ascolto, negli ultimi secoli, ma in special modo in questo nostro tempo, ha fatto sì che l'uomo si muovesse secondo i pensieri della propria pancia, in preda a passioni mai educate né ri-orientate. La guerra, dicono i maestri nelle vie dello Spirito, è sempre il risulta-

to di un'educazione intenzionale al male. Ed ora che nel cuore dell'Europa il vortice della guerra distrugge e divide dovrà pur aprirsi un processo d'interpello della coscienza di ognuno. Da dove ripartire?

Sul piano antropologico dalla pace possibile. Pace nei cuori e pace con chi sta a noi vicino. Non solo una questione per il galateo delle relazioni, ma per i credenti un invito a pensare i pensieri e magari anche i sogni di Dio. Solo in essi c'è pace. Nel pensare i pensieri di Dio.

E quali sono i pensieri di Dio? Egli forse desidera che divampi ulteriormente il fuoco della guerra oppure predilige il dialogo tra i popoli? È stato giusto dare armi all'Ucraina? C'era un modo per evitare così tanti morti e distruzioni? Aiuti sì, armi no.

Non c'è una guerra giusta, anche se in non pochi, anche tra gli uomini di Chiesa si sono spesi e continuano a spendersi per giustificare l'ingiustificabile, e quindi di fatto sono come scesi anch'essi in guerra.

Chiesa che dovrebbe aver chiara la distinzione tra il regno di Dio e i regni di questo mondo.

In questa luce leggiamo il dialogo tra Gesù e Pilato. Gesù spiega al Prefetto romano che il suo Regno non è di questo mondo, perché se il suo Regno fosse stato di questo mondo i suoi servitori avrebbero combattuto perché Lui non fosse consegnato ai Giudei (cf. Gv 18,36).

Letture che mostra come l'espansione del mistero pasquale, un mistero di salute e salvezza, debba ancora guadagnare spazi. I regni di questo mondo combattono. Ciò che rischia di far perdere l'uomo è il peccato, perché spezza le relazioni. E la Chiesa è nel mondo, ma non è di questo mondo.

Il Signore è veramente Risorto e dona la sua pace. ■



PASQUA 2022

Χριστός Ανέστη, καλό Πάσχα
 Christus resurrexit, beatus Pascha
 Cristo è Risorto, Buona Pasqua
 Christ is risen, Happy Easter
 Cristo ha resucitado, Feliz Pascua
 Le Christ est ressuscité, Joyeuses Pâques
 Christus ist auferstanden, Frohe Ostern
 Cristo ressuscitou, Feliz Páscoa
 Chrystus zmartwychwstał, Wesołych świąt

Il direttore e la redazione di VOCI e VOLTI

La preghiera per la Pace di Papa Francesco

Michelangelo Mansueto



Ci sono molte drammatiche analogie fra i giorni che stiamo vivendo e quelli che precedettero la Prima guerra mondiale, da cui scaturirono i totalitarismi del Novecento e la Seconda guerra mondiale, con i fantasmi che ancora oggi agitano il mondo. Anche cento anni fa si poteva intuire quale abisso stava per spalancarsi. Il 29 luglio 2014, Winston Churchill scriveva a sua moglie: «Ogni cosa tende alla catastrofe e al collasso come se un'ondata di follia avesse colpito la mente del mondo cristiano». E il ministro degli esteri inglese, Edward Grey, il 3 agosto 1914, mentre si stava decidendo l'entrata in guerra, affermò: «Le luci si stanno spegnendo in tutta l'Europa. Dubito che le vedremo accendersi di nuovo nel corso della nostra vita». Fu una carneficina. Il papa Benedetto XV continuò a implorare la fine dell'«inutile strage». Ma nessuno lo ascoltò. Come oggi, i potenti non ascoltano l'identico grido di papa Francesco, anche se rischiamo una terza guerra mondiale e l'apocalisse nucleare. Iniziative diplomatiche e appelli di Benedetto XV furono snobbati con disprezzo. Così, il 5 maggio 1917, il papa implorò solennemente la Madonna come «regina della Pace», perché venisse lei in aiuto dell'umanità. I poteri mondani neanche se ne accorsero.

Eppure solo otto giorni dopo, il 13 maggio 1917, la Madre di Dio rispose veramente a quell'accorata invocazione apparendo a Fatima, in Portogallo, il Paese che anticamente era chiamato «Terra di Santa Maria». La Madonna scelse il luogo più misero e sperduto e le persone più irrilevanti, dei bambini poveri e analfabeti.

PACE

«Trincee fonde nei cuori
Letà cavernicola è in noi...
C'è un cuneo nel cuore,
E non si osa levarlo
Perché si teme il getto del sangue».

Clemente Rebora, Canti anonimi

A loro, alla loro preghiera, la recita quotidiana del rosario, e ai loro sacrifici, la Madonna attribuì l'incredibile potere di abbreviare la guerra in corso. Il suo «esercito» per cambiare il corso della storia era composto da tre bambini poveri.

Papa Francesco ha accolto l'invito dei vescovi ucraini, consacrando (con il mondo) la Russia e l'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria, come la Madonna aveva chiesto a Fatima e lo ha fatto il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, per chiedere il dono della pace al Principe della pace che venne nel mondo da quel sì di Maria. Non è un gesto di magia, ma di fede, di amore e di speranza. Non è possibile dire cosa può accadere dopo questa consacrazione, perché non si può entrare nella sovrana libertà di Dio. Ma i cristiani sono certi che l'atto del Vicario di Cristo porterà, per vie misteriose, grandi grazie all'Ucraina, alla Russia e al mondo, nei modi e nei tempi che solo Dio conosce.

Si può riconoscere l'azione della Provvidenza nel mondo, ma occorre uno sguardo che va in profondità perché essa è discreta: Dio rispetta la libertà umana, vuole lasciare all'uomo il merito di riconoscere la verità, così - diceva Pascal - ha messo nel mondo abbastanza luce per chi vuole vedere e ha lasciato abbastanza ombra per chi non vuole vedere. ■



U C R A I N A il Cristo di Leopoli nascosto. Non succedeva dalla Seconda Guerra Mondiale

Tra i tremendi momenti di distruzione e morte che si vivono in Ucraina v'è anche una corsa contro il tempo per salvare i monumenti delle città. E l'immagine simbolo di una statua lignea del Cristo avvolto in lenzuola e nascosto racconta di una città, Kiev, che non vuole vedere la sua cultura morire. Così non solo gli abitanti di Kiev, ma tutti gli Ucraini si sono messi a preservare le opere d'arte simbolo della storia del loro Paese. Tra tutte, significativa è stata appunto l'opera di salvaguardia effettuata per la statua di legno del Cristo Salvatore, collocata nella cattedrale armena di Leopoli, chiusa in un container e messa al sicuro nei sotterranei. La foto che ha fatto il giro del mondo ha risvegliato sentimenti contrastanti e commossi perché l'ultima volta che quel Crocifisso in

legno era stato rimosso fu a motivo della paura dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Il Cristo della cattedrale armena di Leopoli è una scultura in legno policromo di tiglio, larice, pino, vetro colorato, che unisce la pietà di ben tre popoli: armeni, ucraini e polacchi. Un'opera storica, autentico simbolo di unità e pace. ■

(A. Cav.)



Il Papa Francesco e il Patriarca Kirill

Matteo Bruni*

Si è svolto qualche giorno fa un colloquio telematico fra Papa Francesco e Sua Santità Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia. All'incontro hanno preso parte anche il card. Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, e il Metropolita Hilarion di Volokolamsk, Capo del Dipartimento di Relazioni Esterne del Patriarcato di Mosca.

Il colloquio ha avuto al suo centro la guerra in Ucraina e il ruolo dei cristiani e dei loro Pastori nel fare di tutto perché prevalga la pace.

Papa Francesco ha ringraziato il Patriarca per questo incontro, motivato dalla volontà di indicare, come Pastori del loro popolo, una strada per la pace, di pregare per il dono della pace, perché cessi il fuoco.

«La Chiesa - il Papa ha convenuto con il Patriarca - non deve usare la lingua della politica, ma il linguaggio di Gesù... «Siamo pastori dello stesso Santo Popolo che crede in Dio, nella Santissima Trinità, nella Santa Madre di Dio: per questo dobbiamo unirli nello sforzo di aiutare la pace, di aiutare chi soffre, di cercare vie di pace, per fermare il fuoco».

Il Papa e il Patriarca hanno quindi sottolineato l'eccezionale importanza del processo negoziale in corso perché: «Chi paga il conto della guerra è la gente, sono i soldati russi ed è la gente che viene bombardata e muore».

«Come Pastori - ha continuato il Papa - abbiamo il dovere di stare vicino e aiutare tutte le persone che soffrono per la guerra. Un tempo si parlava anche nelle nostre Chiese di guerra santa o di guerra giusta. Oggi non si può parlare così. Si è sviluppata la coscienza cristiana della importanza della pace». E, convenendo con il Patriarca quanto «le Chiese sono chiamate a contribuire a rafforzare la pace e la giustizia», Papa Francesco, concludendo, ha sottolineato che: «Le guerre sono sempre ingiuste. Perché chi paga è il popolo di Dio. I nostri cuori non possono non piangere di fronte ai bambini, alle donne ucraine, a tutte le vittime della guerra. La guerra non è mai la strada. Lo Spirito che ci unisce ci chiede come Pastori di aiutare i popoli che soffrono per la guerra». ■

*direttore della Sala Stampa della Santa Sede



La solitudine di Papa Francesco

Luciano Zanardini*

Finché prega, non disturba. Gli attori internazionali di fronte alla guerra in Ucraina hanno chiesto al Papa di mettere in campo tutto il peso della diplomazia vaticana. Francesco si è speso in prima persona, ha preso le distanze anche dal Patriarca Kirill ("Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza"), ma ha commesso un errore. Si è permesso, infatti, di accusare i grandi della terra: "Io mi sono vergognato quando ho letto che un gruppo di Stati si sono impegnati a spendere il 2% del Prodotto interno lordo nell'acquisto di armi, come risposta a questo che sta succedendo adesso. La pazzia! La vera risposta, come ho detto, non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico-militari, ma un'altra impostazione, un modo diverso di governare il mondo ormai globalizzato - non facendo vedere i denti, come adesso -, un modo diverso di impostare le relazioni internazionali".

Le sue frasi inizialmente non hanno trovato, tranne in alcuni casi come "Avvenire", una eco sui giornali. Meglio non parlarne per non risvegliare troppo le coscienze. Poi, sondaggi alla mano, è maturata la consapevolezza che i cittadini non sono poi così convinti di vivere in una nazione che investe nella difesa e non nello stato sociale. I talk show hanno ripreso le parole di Francesco, ma hanno etichettato chi propone una terza via: si passa dall'essere presunti allea-

ti del dittatore Putin a inguaribili pacifisti lontani dalla realtà. E i partiti? Se Cinque Stelle e Lega, avendo in passato solidarizzato con il leader russo, non sono così credibili, ci si poteva attendere qualcosa di più dal Partito Democratico e da Forza Italia che si sono accodati alle richieste della Nato senza porsi troppe domande sull'invio di armi. Tutto così normale? Non c'è, oggi, una personalità politica italiana autorevole in campo internazionale. Draghi lo è ma dal punto di vista economico. Facciamo un passo indietro. Il riferimento al 2% del Pil da destinare alle spese militari era comparso per la prima volta nel 2006 al vertice Nato di Riga, in Lettonia. Nel settembre 2014, dopo l'annessione illegittima della Crimea da parte della Russia, al summit di Newport, in Galles, i capi di Stato e di governo dei Paesi Nato formalizzarono quanto deciso otto anni prima. L'impegno, sottoscritto dall'allora governo Renzi, è stato portato avanti anche da Conte e nel 2021 da Draghi.

Nel 2014 il nostro Paese spendeva l'1,1% del Pil in questo settore e la percentuale è salita fino a raggiungere l'1,4% nel 2021. Secondo i calcoli dell'Osservatorio Mileyx per raggiungere il 2% dovremmo aggiungere 13 miliardi di euro al budget annuale per la difesa, che nel 2022 è di circa 25 miliardi di euro. C'è una corsa al riarmo, ma è la risposta sbagliata a una situazione drammatica. La Germania ha annunciato che aumente-

rà di 100 miliardi le spese militari per raggiungere la soglia del 2%. L'Unione Europea non resta a guardare: destinerà alla ricerca e alla produzione di armamenti otto miliardi di euro (periodo 2021-27) attraverso il Fondo europeo per la difesa. L'Europa dovrebbe favorire politiche di disarmo e non essere subalterna alla Nato, un'alleanza che riproduce lo schema della Guerra Fredda con l'aggravante della minaccia nucleare che, come abbiamo visto, aleggia sul XXI secolo: quando ci renderemo conto dell'importanza dell'adesione dell'Italia al Trattato Onu per la messa a bando delle armi nucleari?

Ha ragione Pax Christi quando chiede all'O-

nu di esercitare la sovranità del diritto internazionale. Non possiamo ripetere gli errori del passato. Bisogna davvero essere miopi per non accorgersi di quanto sta succedendo nel mondo. Il Rapporto 2021-2022 di Amnesty International, pubblicato in Italia da Infinito Edizioni, fotografa, purtroppo, il moltiplicarsi dei conflitti: dall'Afghanistan al Myanmar, dallo Yemen al Burkina Faso, dalla Libia ai Territori Palestinesi, oltre ovviamente alla Siria. Gli Stati si armano per difendersi, un po' come i cittadini che tengono la pistola sotto il cuscino. Alla fine sono meno sicuri di quello che pensano. ■

* La Voce del Popolo



Guerra insensata sottovalutata dall'Europa

Francesco Occhetta

Sono davanti ai nostri occhi le scene raccapriccianti della guerra in Ucraina iniziata il 24 febbraio scorso. Una guerra insensata e sottovalutata dagli europei, i cui effetti sono destinati a ridisegnare gli assetti geopolitici della seconda metà del Novecento. Le ragioni militari, economico-politiche e culturali risalgono al crollo dell'Unione sovietica (1991), ma sono improvvisamente esplose da una decisione di Putin che ricorda l'ultima stagione al potere di Hitler.

L'Ucraina è il palcoscenico della strategia imperiale russa, e incrocia due destini inconciliabili tra loro, quello di appartenere all'Ue a partire dalla rivoluzione arancione del 2004 e quello di essere cuscinetto della politica espansionistica di Putin. Il suo territorio era già stato compromesso dall'annessione unilaterale russa della Crimea, ratificata con un referendum farsa nel 2014. Così l'Ucraina s'è ritrovata schiacciata dall'autoritarismo russo di Putin e da una cultura occidentale indebolita da una cultura populista filo Putin. La guerra all'Ucraina non giustifica nessuna ragione politica; sta causando dolore e morte, genera un'immigrazione enorme e lascia un Paese devastato. Per la Scrittura la guerra è animata da due demoni: la volontà di dominio e il dio danaro, mentre la pace è garantita

da tre angeli: la giustizia, la misericordia e la verità. In penombra ci sono tre attori minori che giocano un ruolo rilevante. Anzitutto la Chiesa ortodossa: il patriarca russo Kirill dovrà decidere se seguire il governo russo oppure ascoltare il suo metropolita di Kiev e i fedeli ucraini in comunione con lui che gli chiedono di prendere posizione. Poi la comunicazione frammentata e spesso di parte. Infine, il silenzio e la compiacenza delle forze politiche italiane ed europee filo Putin e dei leader politici suoi amici che non ammettono il loro fallimento davanti all'opinione pubblica. Davanti a questa guerra sia la Nato che l'Ue si sono rinforzate, ma occorre che l'Europa politica passi dal perseguimento di "interessi" (economici) alla cura dei "bisogni" sociali per realizzare il sogno di De Gasperi del 1954. L'appello all'unità di Ursula von der Leyen è l'unica strada per costruire coesione politica, evitare di dissolversi davanti alle pressioni russe e di superare la dipendenza con gli Stati Uniti. Il Papa non si stanca di invitare le parti al dialogo. Si è anche recato dall'Ambasciatore russo presso la Santa Sede per mediare, compiendo un gesto carico di significato, un tentativo possibile per favorire la pace. Il 23 febbraio 2022 ha chiesto ai responsabili di fare «un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra»;

che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici».

In queste ore così buie vale la pena che le comunità cristiane rileggano *I cristiani e la pace* di Emmanuel Mounier, scritto in un contesto ancora più drammatico. Dopo il fallimento della conferenza di Monaco del 1938, Mounier precisa come la pace non si limiti a evitare la guerra e l'odio, ma si costruisce comprendendo le intenzioni di chi agisce. Per il filosofo francese **la pace cristiana non è "acquietamento" ma "pacificazione"**, che include un atteggiamento di chi domina la violenza in una prospettiva etica: «Riconoscerei in un aspetto essenziale della pace cristiana una trasfigurazione della forza: non più violenza aggressiva ma vigore, la pace non è una condizione di debolezza, ma la condizione forte che richiede da noi il massimo di spoliamento, di sforzo e di rischio per mantenerci l'eroismo della nostra vocazione cristiana».

La pace responsabile basata sulla giustizia e la verità storica è l'unica via da perseguire in un'Europa che guardava da lontano il dolore delle guerre in corso.

(da *Vita Pastorale* di Aprile: a cura dell'Ufficio Comunicazione Gruppo Editoriale San Paolo - Via Giotto, 36 - 20145 Milano - e-mail: comunicazione@stpauls.it e www.gruppoeditorialesanpaolo.it) ■

GUERRA

Gianenrico Guerra

Guerra è parola di triste attualità, che pronunciamo e sentiamo ripetere quotidianamente. Questa volta l'etimologia non ci porta né al latino né al greco.

Infatti, nella lingua di Cicerone troviamo il vocabolo *bellum* e anche *duellum*, che non è altro che la forma arcaica della prima. In greco *pólemos* è la guerra, e si vede bene che queste due lingue antiche, pur avendo dato anche in italiano molte forme derivate (bellico, bellicoso, belligerante, ecc. la prima, polemico, polemista, ecc. la seconda) non hanno niente a che fare con la parola italiana.

Invece la radice **guer-* della nostra guerra deriva da una radice indeuropea diversa da quella usata dal latino e dal greco: ed è la radice **wer* che, con la trasformazione della lettera iniziale *-w* nell'italiana *gu-*, come è avvenuto nel passaggio da William e Wilhelm a Guglielmo, che ha dato origine a forme diverse che indicano il conflitto armato.

Perciò abbiamo avuto in italiano la *guerra*, in francese *guerre*, in spagnolo *guerra* e nell'inglese *war*, che invece ha conservato la lettera iniziale della radice. ■



"UT AMORE AMORIS TUI" - "PER AMORE DEL TUO AMORE"

Poche parole per condividere l'angoscia, per non perdere la speranza, per decidere di stare con forza dalla parte della Pace e della Non-Violenza. Come sempre accade quando scoppiano guerre, saranno i più poveri e i più fragili a pagare i prezzi più alti, nei luoghi dove la follia della guerra macina vittime innocenti e poi, a breve, in tutti i contesti dove le conseguenze economiche degli eventi bellici costringeranno a tirare la cinghia e razionare le risorse. Dobbiamo fare di tutto per rimanere vicini a chi già fa fatica a tirare avanti. Ci prepariamo ad affrontare insieme quello che verrà: non vogliamo e non dobbiamo abbassare lo sguardo; non rinunciamo a difendere la speranza di una vita un po' più serena per tutti, senza escludere nessuno! Pensando alla guerra ci dà forza la Parola di Gesù *"Amatevi come Io ho amato voi"* e ci rattrista il constatare che cosa succede quando ci dimentichiamo che il Signore ci ha voluto e ci vuole bene nonostante tutto. ■ (A. Cavallini)

Ecumene, dal greco οἰκουμένη, "la casa dove tutti viviamo"

Sull'ideologia del «mondo russo» di intellettuali e teologi ortodossi

La Dichiarazione sulla dottrina del «mondo russo» (*A Declaration on the «Russian world» teaching*) è stata pubblicata sul sito della Accademia per gli studi teologici di Volos (Grecia) e sul Forum Public Orthodoxy del Centro studi cristiani ortodossi della Fordham University (qui). Inizialmente sottoscritto da 65 teologi ortodossi, il testo registra al momento oltre 500 firme di intellettuali, soprattutto teologi e ortodossi. Traduzione dall'inglese: Dimitrios Keramidis.

«Per la pace del mondo intero, per la stabilità delle sante chiese di Dio e per l'unità di tutti, preghiamo il Signore» (Divina Liturgia)

L'invasione russa in Ucraina, il 24 febbraio 2022, è una minaccia storica per un popolo di tradizione cristiana ortodossa. Ancora più preoccupante per i credenti ortodossi è il fatto che l'alta gerarchia della Chiesa Ortodossa russa ha rifiutato di riconoscere questa invasione, rilasciando invece vaghe dichiarazioni sulla necessità della pace, alla luce degli «eventi» e delle «ostilità» in Ucraina, mentre sottolineava la natura fraterna dei popoli ucraino e russo come parte della «Santa Rus'», dando la colpa delle ostilità al malevolo «Occidente», indirizzando addirittura le due comunità a pregare in modi che incoraggiano attivamente quest'ostilità.

Il «mondo russo» e l'Occidente corrotto

Il sostegno da parte di diversi gerarchi del Patriarcato di Mosca alla guerra del presidente Vladimir Putin contro l'Ucraina si è radicato in una forma di fondamentalismo religioso ortodosso etno-filetico, di carattere totalitario, chiamato «Russkii mir» o «mondo russo», un falso insegnamento che sta affascinando molti dentro la Chiesa Ortodossa ed è stato anche ripreso dall'estrema destra e da fondamentalisti cattolici e protestanti.

I discorsi del presidente Vladimir Putin e del Patriarca di Mosca Kirill (Gundiaev) hanno ripetutamente invocato e sviluppato l'ideologia del mondo russo negli ultimi

20 anni. Nel 2014, quando la Russia ha annesso la Crimea e ha iniziato una guerra per procura nella zona del Donbas in Ucraina, fino all'inizio della guerra vera e propria contro l'Ucraina, Putin e il patriarca Kirill hanno usato l'ideologia del mondo russo come principale giustificazione per l'invasione. Tale insegnamento afferma che esiste una sfera, o civiltà, russa di carattere transnazionale, chiamata «Santa Russia» o «Santa Rus'», che comprende la Russia, l'Ucraina e la Bielorussia (e talvolta anche la Moldavia e il Kazakistan), così come tutti coloro di etnia russa e i russofoni di tutto il mondo.

Tale insegnamento sostiene che questo «mondo russo» ha un centro politico comune (Mosca), un centro spirituale comune (Kiev quale «madre di tutte le Rus'»), una lingua comune (il russo), una Chiesa comune (la Chiesa ortodossa russa, il Patriarcato di Mosca), e un patriarca comune (il Patriarca di Mosca), che lavora in «sinfonia» con un presidente/capo nazionale comune (Putin) per governare questo mondo russo, oltre che per sostenere una spiritualità, moralità e cultura comuni, distinte da quelle del mondo non russo.

Contro questo «mondo russo» (così dice questo insegnamento) si erge l'Occidente corrotto, guidato dagli Stati Uniti e dalle nazioni dell'Europa Occidentale, che avrebbe ceduto al «liberalismo», alla «globalizzazione», alla «cristianofobia», ai «diritti omosessuali» promossi nelle «parate gay», e al «secolarismo militante». Contro l'Occidente e gli ortodossi che sarebbero caduti nello scisma e nell'errore (come il Patriarca Ecumenico Bartolomeo e altre Chiese ortodosse locali che lo sostengono) si erge il Patriarcato di Mosca, insieme a Vladimir Putin, come i veri difensori dell'insegnamento ortodosso, che vedono i termini di una moralità tradizionale, una comprensione rigorosa e inflessibile della tradizione, nonché la venerazione della Santa Russia.

Le basi teologiche vanificate

Dall'intronizzazione del Patriarca Kirill nel 2009, le figure di spicco del Patriarcato

di Mosca, così come i portavoce dello Stato russo, hanno continuamente attinto a questi principi per vanificare le basi teologiche dell'unità ortodossa. Il principio dell'organizzazione etnica della Chiesa è stato condannato al Concilio di Costantinopoli nel 1872. Il falso insegnamento dell'etnofiletismo è la base dell'ideologia del «mondo russo». Se ritenessimo validi tali falsi principi, allora la Chiesa Ortodossa cesserebbe di essere la Chiesa del Vangelo di Gesù Cristo, degli Apostoli, del Credo niceno-costantinopolitano, dei Concili ecumenici e dei Padri della Chiesa e la sua unità diventerebbe intrinsecamente impossibile. Pertanto, respingiamo l'eresia del «mondo russo» e le azioni vergognose del governo della Russia nello scatenare la guerra contro l'Ucraina che scaturisce da questo insegnamento vile e indifendibile, con la connivenza della Chiesa ortodossa russa, in quanto un insegnamento profondamente non ortodosso, non cristiano e contro l'umanità, chiamata ad essere «giustificata... illuminata... e lavata nel nome del nostro Signore Gesù Cristo e dallo Spirito di Dio» (Rito del Battesimo). Come la Russia ha invaso l'Ucraina, così il Patriarcato di Mosca del Patriarca Kirill ha invaso la Chiesa Ortodossa in Africa, causando divisioni e conflitti, con innumerevoli vittime non solo nel corpo ma anche nell'anima, mettendo in pericolo la salvezza dei fedeli.

Di fronte all'insegnamento del «mondo russo» che sta devastando e dividendo la Chiesa, siamo ispirati dal Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo e dalla Santa Tradizione del Suo Corpo Vivente, la Chiesa Ortodossa, a proclamare e confessare le seguenti verità:

Il mio Regno non è di quaggiù

«Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù» (Gv 18,36).

Noi affermiamo che lo scopo e il compimento divinamente designato della storia, il suo **telos**, è la venuta del Regno del nostro Signore Gesù Cristo, un Regno di giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo, un Regno attestato dalla Sacra Scrittura e autorevolmente interpretato dai Padri. Questo è il Regno a cui partecipiamo con un assaggio in ogni Santa Liturgia: «Sia benedetto il Regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli!» (Divina Liturgia). Questo regno è l'unico fondamento e autorità per gli ortodossi, anzi per tutti i cristiani. Non c'è altra fonte di rivelazione, nessuna base per la comunità, la società, lo stato, la legge, l'identità personale e l'insegnamento, per l'Ortodossia stessa in quanto Corpo del Cristo Vivente, se non quella che è rivelata in, da e attraverso il nostro Signore Gesù Cristo e lo Spirito di Dio.

Pertanto, condanniamo come non ortodosso e respingiamo qualsiasi insegnamento che cerchi di sostituire il Regno di Dio visto dai profeti, annunciato e inaugurato da Cristo, ammaestrato dagli Apostoli, ricevuto come sapienza

dalla Chiesa, enunciato come dogma dai Padri, e vissuto in ogni Santa Liturgia, con un qualsiasi regno di questo mondo, sia esso della Santa Rus', della Sacra Bisanzio, o di qualsiasi altro regno terreno, usurpando così l'autorità di Cristo stesso di consegnare il Regno a Dio Padre (1Cor 15,24), e negando il potere di Dio di asciugare ogni lacrima da ogni occhio (Ap 21,4).

Condanniamo fermamente ogni forma di teologia che nega che i cristiani siano migranti e rifugiati in questo mondo (Eb 13,14), cioè il fatto che «la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo» (Fil 3,20) e che i cristiani «abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera» (Epistola a Diogneto, 5).

A Dio quel che è di Dio

«Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22,21).

Affermiamo che, in previsione del trionfo finale del Regno di Dio, riconosciamo l'unica e ultima autorità del nostro Signore Gesù Cristo. In quest'era, i governanti terreni provvedono alla pace, in modo che il popolo di Dio possa vivere «una vita calma e ordinata, in tutta pietà e santità» (Divina Liturgia). Tuttavia, non c'è nazione, stato od ordine della vita umana che possa avanzare una pretesa più alta su di noi di Gesù Cristo, al cui nome «ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra» (Fil 2,10). Perciò condanniamo come non ortodosso e respingiamo qualsiasi insegnamento che subordina il Regno di Dio, manifestato nell'Unica Santa Chiesa di Dio, a qualsiasi regno di questo mondo e che cerca altri signori ecclesiastici o secolari che possano giustificarsi e redimerci. Respingiamo fermamente tutte le forme di governo che deificano lo Stato (teocrazia) e assorbono la Chiesa, privandola della sua libertà di stare profeticamente contro ogni ingiustizia. Rimproveriamo anche tutti coloro che affermano il cesaropapismo, sostituendo la loro obbedienza finale al Signore crocifisso e risorto con quella di qualsiasi leader investito di poteri di governo e che pretende di essere l'unto di Dio, sia esso conosciuto con il titolo di «Cesare», «Imperatore», «Zar» o «Presidente».

Tutti voi siete uno

«Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28).

Affermiamo che la divisione dell'umanità in gruppi basati sulla razza, religione, lingua, etnia o qualsiasi altra caratteristica secondaria dell'esistenza umana è una caratteristica di questo mondo imperfetto e peccaminoso, che, seguendo la tradizione patristica, sono caratterizzati come «distinzioni della carne» (San Gregorio di Nazian-

«L'Ucraina: le sofferenze di un popolo e il suo patrimonio di civiltà»





zo, Orazione 7, 23). L'affermazione della superiorità di un gruppo sugli altri è un male caratteristico di tali divisioni ed è completamente contraria al Vangelo, dove tutti sono «uno» e «uguali» in Cristo, tutti devono rispondere a Lui delle loro azioni e tutti hanno accesso al Suo amore e perdono, non come membri di particolari gruppi sociali o etnici, ma come persone create e nate ugualmente a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26).

Pertanto, condanniamo come non ortodosso e respingiamo qualsiasi insegnamento che attribuisca istituzione o autorità divina, speciale sacralità o purezza a qualsiasi singola identità locale, nazionale o etnica, o qualifichi una particolare cultura come speciale o divinamente ordinata, sia essa greca, rumena, russa, ucraina o qualsiasi altra.

Amate i vostri nemici

«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,43-45). Seguendo il comandamento del nostro Signore, affermiamo che, come dichiara San Silouan l'Athonita, «la grazia di Dio non è nell'uomo che non ama i suoi nemici», non possiamo conoscere la pace finché non amiamo i nostri nemici. In tal senso, fare la guerra è l'ultimo fallimento della legge dell'amore di Cristo.

Pertanto, condanniamo come non ortodosso e respingiamo qualsiasi insegnamento che incoraggi la divisione, la sfiducia, l'odio e la violenza tra i popoli, le religioni, le confessioni, le nazioni o gli Stati. Inoltre, condanniamo come non ortodosso e respingiamo qualsiasi insegnamento che demonizza o incoraggi la demonizzazione di coloro che lo Stato o la società considera «altri», compresi gli stranieri, i dissidenti politici e religiosi e altre minoranze sociali stigmatizzate.

Respingiamo qualsiasi divisione manichea e gnostica che elevi come «santa» la cultura orientale ortodossa e i popoli ortodossi al di sopra di un «Occidente» svilito e immorale. È particolarmente malvagio condannare altre nazioni attraverso speciali petizioni liturgiche della Chiesa, elevando i membri della Chiesa ortodossa e le sue culture come spiritualmente santificati in confronto agli «eterodossi» carnali e secolarizzati.

Misericordia io voglio

«Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13; cf. Os 6,6 e Is 1,11-17). Affermiamo che Cristo ci chiama ad esercitare la carità personale e comunitaria verso i poveri, gli affamati, i senza tetto, i ri-

fugiati, i migranti, i malati e i sofferenti, e a cercare la giustizia per i perseguitati, gli afflitti e i bisognosi. Se rifiutiamo la chiamata del nostro prossimo e se picchiamo e derubiamo, e lasciamo il nostro prossimo a soffrire e morire ai margini della strada (Parabola del Buon Samaritano, Lc 10,25-37), allora non siamo nell'amore di Cristo sulla via del Regno di Dio, ma ci siamo fatti nemici di Cristo e della sua Chiesa.

Siamo chiamati a non limitarci a pregare per la pace, ma ad alzarci attivamente e profeticamente per condannare l'ingiustizia e fare la pace anche a costo della nostra vita. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio». (Mt 5,9). Offrire il sacrificio della liturgia e della preghiera, mentre si rifiuta di agire in modo sacrificale costituisce un sacrificio di condanna in contrasto con ciò che viene offerto in Cristo (Mt 5,22-26 e 1Cor 11,27-32).

Perciò condanniamo come non ortodossa e respingiamo qualsiasi promozione del «quietismo» spirituale tra i fedeli e il clero della Chiesa, dal più alto Patriarca fino al più umile laico. Rimproveriamo coloro che pregano per la pace, mentre non riescono a fare attivamente la pace, sia per paura che per mancanza di fede.

La verità vi farà liberi

«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32).

Affermiamo che Gesù chiama i suoi discepoli non solo a conoscere la verità, ma a dire la verità: «Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno» (Mt 5,37). Un'invasione su larga scala di un paese vicino da parte della seconda potenza militare del mondo non è solo un'«operazione militare speciale», degli «eventi», un «conflitto» o qualsiasi altro eufemismo scelto per negare la realtà della situazione. Si tratta, piuttosto, di un'invasione militare su larga scala che ha già provocato numerosi morti civili e militari, lo sconvolgimento violento della vita di oltre quarantaquattro milioni di persone, lo spostamento e l'esilio di oltre due milioni di persone (al 13 marzo 2022). Questa verità deve essere detta, per quanto dolorosa possa essere. Perciò condanniamo come non ortodosso e respingiamo qualsiasi insegnamento o azione che rifiuta di dire la verità, o sopprime attivamente la verità sui mali che vengono perpetrati contro il Vangelo di Cristo in Ucraina. Condanniamo totalmente ogni discorso di «guerra fratricida», di «ripetizione del peccato di Caino, che uccise il proprio fratello per invidia» se non riconosce esplicitamente l'intento omicida e la colpevolezza di una parte sull'altra (Ap 3,15-16). Dichiariamo che le verità che abbiamo affermato e gli errori che abbiamo condannato come non ortodossi e respinto sono fondati sul Vangelo di Gesù Cristo e sulla Santa Tradizione della fede cristiana ortodossa. Chiamiamo tutti coloro che accettano questa dichiarazione ad essere consapevoli di questi principi teologici nelle loro decisioni nella politica della Chiesa. Preghiamo tutti coloro che questa dichiarazione riguarda di tornare all'«unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4,3). ■

13 marzo 2022, Domenica dell'Ortodossia. www.settimananews.it

Mariupol delenda est

Simonetta Venturin*

C'è qualcosa che ci risulti più remoto dell'assedio di una città? No, fino a qualche settimana fa. Smemorati della storia, ci resta qualche immagine da film confusa con stinti ricordi di studio tra crociate e castelli presi per fame. Eppure Mariupol è lì, oggi, nella sua straziante agonia, incarnata dai centomila che non sono riusciti a mettersi in salvo.

L'accanimento incessante contro una città, volto alla sua completa distruzione, non è né casuale né nuovo alla storia: risponde a un nome e a una strategia precisi. Si chiama urbicidio, parola assonante a tutte le manifestazioni di morte arrecata in modo violento (omicidio, fratricidio, genocidio). Il termine è stato coniato dall'architetto, nonché ex sindaco di Belgrado, Bogdan Bogdanovic, che così definì l'atroce attacco che, nella guerra della ex Jugoslavia, fu sferrato a città come Sarajevo, Vukovar – letteralmente annientata – e Mostar, dove la convivenza di due culture, che molta parte del mondo vuole in lotta, si era concretizzata nel suo ponte ottomano. Congiungeva molto di più che le due sponde del fiume Narenta: da una parte si trovava infatti la comunità cristiana con le sue chiese e la sua vita all'occidentale, dall'altra quella musulmana, con il suk e le moschee. Due comunità capaci di pacifica convivenza e per questo da annientare, come il ponte. La stessa logica ha portato a colpire Sarajevo, multietnica concentrazione e mescolanza di genti e fedi, a cavallo – ma non in bilico – tra oriente e occidente.

Non è per amor di vecchie storie che si ricordano queste città ferite a morte, quanto per indicare che quel che oggi accade sotto i nostri impotenti ed allibiti occhi ha l'amarissimo sapore di una storia ripetuta e mai imparata.

Anche se ogni guerra vanta proprie ragioni e si muove sulla spinta di proprie ideologie, gli esiti di distruzione e morte confermano che l'obiettivo resta immutato: l'annientamento del nemico. Accadde a Dresda e a Lovanio (nelle Fiandre) durante le guerre mondiali, è accaduto ad Aleppo. Ma è oltre Adriatico, in tempi e luoghi così vicini a noi, che l'*urbicidio* ha perfezionato la sua strategia.

Non è marginale dedicarsi a questo aspetto, poiché prefigura quanto accadrà quando finalmente le armi taceranno. *L'urbicidio*, non è un crimine senza vittime e non si risolve in un elenco di edifici distrutti. Le città senza abitanti non sono che spettri vuoti, fantasmi di quello che furono. Così come se pure salvassimo tutti i cittadini e li portassimo in un'urbe nuova non potremmo dire d'aver salvato la città.

Le città non sono solo la scenografia di migliaia e milioni di vite, ne sono parte integrante. Sono una complessità sfaccettata in cui case, palazzi, parchi, negozi, fiumi, persone, piazze, chiese, monumenti, stazioni, storia e storie si mescolano, formando un unico organismo vivente. E chi vuole annientare una nazione, estirpando non solo un *modus vivendi* ma anche un *modus pensandi* opposto e inaccettabile, ne colpisce i gangli vitali. Tanto è vero che già si parla di quella in corso come di una guer-

ra tra civiltà.

Così si cannoneggia Odessa, strategica via del mare per la Russia, ma anche regina del Mar Nero, città italiana per antonomasia (il centro neorinascimentale nacque dall'opera quarantennale del nostro architetto Francesco Boffo nella prima metà dell'800), città di traffici e cultura, esperta di stragi per i bombardamenti subiti nella prima e nella seconda guerra mondiale, che oggi – sotto il tiro delle navi russe – sa suonare «*Va pensiero*», il più libero dei canti

Così sono sotto attacco Kiev, che agli occhi dell'invasore è la madre ingrata, l'antica capitale che si ribella a colei che pure le fu patria e la tradisce con l'azzurro sogno europeo. Così si minaccia la medioevale Leopoli, al confine col molle occidente. Così si martirizza Mariupol, misera per l'infelice posizione geografica che la rende pietra di inciampo sulla strada della riconquista russa di territorio e potere. Stimata quanto un pedone da mangiarsi e proseguire, la cittadina si è resa ancor più invisa per l'inflessa resistenza. E per questo, perché si oppone ad ogni costo al sogno che l'invasore persegue, merita il martirio completo secondo il metodo che Francesco Mazzucchelli ben ha descritto nel volume «Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia» (Bononia University Press). Perché cancellare una città, farne macerie, raderla al suolo fino a renderla irriconoscibile ai suoi cittadini va ben oltre al non lasciare pietra su pietra: significa mandare in fumo le vite di chi la abitò tanto che, pur facendo ritorno, si sentirebbero estranei in patria o in quel che ne resta.

La dinamica è già metodo: attacco multiplo con fanteria, artiglieria, aviazione; poi assedio spinto fino alla lotta casa per casa; ogni edificio istituzionale abbattuto, ferito, reso inservibile e spesso irriconoscibile (municipio, teatro, ospedale, chiese, cimiteri compresi); le case marchiate dalla guerra, mitragliate dai kalashnikov, sventrate, incendiate, rese scheletri come i cittadini affamati, depredati e violati come ancora si racconta delle donne.

Con l'annientamento dei muri si fa tabula rasa della storia, della cultura, dell'anima di una città, fatta di luoghi dove passeggiare, ascoltare musica, pregare, vedere uno spettacolo, fare acquisti. Si cancellano le infrastrutture (stazioni, porti, centri logistici), i luoghi di lavoro (aree industriali e commerciali). Con l'uccisione della città si rende impossibile la vita.

La storia è antica. Non potendo venire a patti col nemico, Catone il censore in più riprese si rivolse ai senatori romani per convincerli al gesto estremo, affermando: «*Carthago delenda est*» (Cartagine deve essere distrutta). E così fu: dopo un assedio lungo due anni, la città cadde per fame e pestilenza (146 a. C.). Eppure, racconta lo storico Polibio, ci fu tra i conquistatori chi pianse: era Scipione l'Emiliano, che vide in quella catastrofe la prefigurazione della sorte di Roma. I giorni diranno come andrà a finire e Iddio ci illumini e ci renda capaci di distruggere la guerra, prima che la guerra distrugga noi. ■

*SIR

Oikoumene, “la casa dove tutti viviamo” Strategicamente la guerra è già persa

Andrej Kordočkin*



Bisogna aiutare la gente a capire il senso spirituale di quanto sta avvenendo, questo il tentativo di alcuni pastori ortodossi oggi. Tra di loro padre Andrej parroco a Madrid, teologo e segretario della diocesi di Spagna e Portogallo del Patriarcato di Mosca. Esistono nella Chiesa russa voci libere che infondono speranza, mentre l'ideologia del «Mondo russo» avvelena gli animi.

L'espressione di un dissenso è un fenomeno abbastanza nuovo all'interno della Chiesa ortodossa russa, ma già due anni fa era circolata una lettera di esponenti del clero che chiedevano giustizia nei processi contro i partecipanti alle manifestazioni di protesta per i brogli elettorali. Un anno fa poi è apparsa una lettera sugli avvenimenti in Bielorussia.

Come si spiega questo fenomeno, dato che tradizionalmente l'ortodossia è sempre stata legata all'autorità costituita?

Effettivamente, se si guarda alla storia della Chiesa ortodossa fin dall'epoca di Costantino, constatiamo che ha quasi sempre svolto un ruolo di sostegno allo Stato, appoggiandone tutte le iniziative. E questo vale anche per il XX secolo: il potere sovietico ha strumentalizzato la Chiesa e se ne è servito ai propri scopi. Tuttavia dall'inizio degli anni Novanta, periodo non semplice ma pieno di speranze, è venuta costituendosi una nuova generazione di sacerdoti che non sono più disposti a una cieca sottomissione, ad accettare la censura e l'autocensura.

Come vede l'evoluzione di questo movimento di protesta in futuro? Questa tendenza sarà in grado di influire sulla posizione ufficiale della Chiesa, che resta ossequiente al potere?

Con ogni probabilità, anche in Russia ci attende lo scenario bielorusso, cioè il soffocamento di ogni dissenso. La Chiesa è parte della società, quindi se il dissenso viene soffocato all'interno della società, viene soffocato anche nella Chiesa. Tuttavia, avendo visto la caduta dei regimi totalitari alla fine del XX secolo, è chiaro che questa politica repressiva rappresenta un vicolo cieco. Ricordo spesso il libro di Václav Havel, Il potere dei senza potere, che mostra come persone che parrebbero prive di possibilità d'azione, impotenti e deboli, siano invece in grado di esercitare un influsso sulla società totalitaria. Io penso che i sacerdoti che agiranno secondo la propria fede, secondo la propria coscienza no-

nostante le repressioni, saranno uditi sia dalla gente che dalla Chiesa.

Che cosa consiglierebbe ai sacerdoti che vivono in Russia: vale la pena di parlare apertamente delle proprie posizioni, nonostante il rischio di incorrere addirittura nella reclusione?

Nessuno, e tanto meno un sacerdote, può incitare ad andare a prendersi multe o manganellate. Io non ritengo di avere il diritto di dare consigli, ma penso che un sacerdote - anche senza striscioni e slogan - possa fare molto per aiutare la gente a comprendere il senso spirituale di quanto sta avvenendo. È stata proprio questa la strada percorsa da molti pastori negli ultimi anni del periodo sovietico. Chi rimprovererebbe padre Ioann Krest'jankin o padre Aleksandr Men' di non essere scesi sulla piazza Rossa, ad esempio, quando l'URSS mandò le truppe in Afghanistan? Spetta a ciascuno decidere come svolgere il proprio ministero pastorale. Padre Aleksej Uminskij, a Mosca, ha citato le parole di una canzone di Grebenščikov, «insegnami a respirare sott'acqua», e molti le hanno sentite come attuali nella situazione odierna.

Eppure vediamo che l'attuale governo e i suoi atti continuano ad avere l'appoggio di gran parte della società russa.

La condizione della nostra società non può non preoccupare. Torna in mente la tesi dello studioso americano Anthony James Gregor, che metteva in guardia dal pericolo del sorgere di un'ideologia fascista nei paesi in cui il marxismo era ormai tramontato. In questi casi il copione è sempre lo stesso: **il pathos dell'internazionalismo viene sostituito da quello del patriottismo e del nazionalismo, dal continuo ricorso alla «particolare missione» del popolo e al suo «glorioso passato», risuonano appelli all'eroismo, alla disciplina e alla sequela del leader nazionale.** Inoltre, faccio presente l'attrazione di Putin per il filosofo Ivan Il'in, ammiratore del fascismo italiano e poi del nazional-socialismo tedesco. Anton Barbašin, studioso di Il'in, scrive: «So-

stanzialmente, sosteneva la necessità di costituire in Russia una dittatura nazionale che avrebbe dovuto poggiare fondamentalmente sul ruolo della Chiesa e dell'esercito... La sua filosofia si basa sul culto del popolo russo e della sua eccezionalità...». E tutto questo riprende vita sotto i nostri occhi, Putin invita a operare una «pulizia» all'interno della società, e perfino il termine «traditori della nazione» da lui usato coincide con quello di Hitler in *Mein Kampf*, *Nationalverräter*.

Che cosa dice dell'ideologia del «Mondo russo», più volte enunciata da Putin?

Da più di diciotto anni celebro in una chiesa i cui i parrocchiani sono in maggioranza ucraini. Per me dire che «russi e ucraini sono un unico popolo» non ha senso. Una cosa simile può dirla solo un uomo che non conosca l'Ucraina né la generazione di ucraini - anche russofoni - cresciuti dopo il crollo dell'URSS. Chissà perché gli abitanti delle città ucraine non accolgono con i fiori i «soldati liberatori». Chissà perché milioni di profughi del «popolo tutt'uno con noi» cercano di mettersi in salvo in Occidente, invece che in Russia. Quella del «Mondo russo» è una dottrina pericolosa, oltre che falsa. Nei confronti dell'Ucraina possiamo tradurla così: «Voi come popolo non esistete, il vostro Stato è un malinteso, e dal momento che noi siamo voi, saremo noi a decidere del vostro futuro». Uno scopo irrealizzabile nella realtà, e quindi una vittoria impossibile da conseguire con la guerra. **Anche se vedessimo annientata la resistenza in Ucraina, la guerra strategicamente è già persa, e questa vergogna non c'è modo di cancellarla.**

Che conseguenze avrà la guerra sull'unità dell'ortodossia?

Quando è stata creata la nuova struttura religiosa che ha ricevuto l'autocefalia da Costantinopoli, solo due vescovi della nostra Chiesa vi sono passati. Ora, grazie alla guerra, oltre quindici diocesi ucraine hanno smesso di commemorare il patriarca di Mosca e di tutta la Rus'. E questa tendenza centrifuga si fa sentire sempre più di-

stintamente.

In una recente intervista lei ha detto che Putin è un uomo privo di compassione. Lo si può considerare un cristiano ortodosso? Non so se ha presente i primi santi russi, Boris e Gleb, figli del principe Vladimir. Esiste un video della visita di Putin a una mostra di Il'ja Glazunov. Quando il presidente insieme all'artista si trova davanti alla raffigurazione dei due, dice: «**Sono personaggi che hanno ceduto senza combattere, non possono essere di esempio per noi**». E Glazunov annuisce. Se Putin non comprende le ragioni di uomini che rifiutarono di spargere sangue fraterno, significa che per lui non esistono ostacoli morali alla volontà di prendere il potere o di mantenerlo. Più di dieci anni fa Putin si era rifatto alla concezione di alcuni «teorici del cristianesimo», secondo cui **l'ortodossia è più vicina all'islam che al cattolicesimo**. Parlando delle possibili ripercussioni di un'esplosione nucleare, aveva detto che in questo caso «noi come martiri andremo in paradiso, mentre loro creperanno e basta». Putin ha anche ammesso che la sua infanzia a Leningrado gli ha insegnato la regola: «**Se la rissa è inevitabile, bisogna colpire per primi**»; insomma, la sua visione del mondo è più simile a quella di uno *shahid*, il martire islamico, che non a quella di Francesco d'Assisi. In questo senso, mi sembra pericoloso non solo per la collettività occidentale, ma anche per i russi che hanno progetti di vita diversi dal tramutarsi in polvere nucleare. ■

(Intervista rilasciata a *Deutsche Welle*, pubblicata da *Russia Cristiana*)

**nato a Leningrado, ha studiato teologia a Oxford e dopo un periodo di insegnamento a San Pietroburgo ha proseguito gli studi di nuovo in Inghilterra, dove si è occupato contemporaneamente della cura pastorale della comunità ortodossa a Glasgow. Da diversi anni è parroco della chiesa di Santa Maria Maddalena a Madrid e cappellano nelle carceri spagnole.*



“È SANGUE CRISTIANO!”

Salvatore Martinez*

Quanto sta accadendo nel cuore dell'Europa cristiana, cattolica, ortodossa ed evangelica, attesta in modo incontrovertibile la crisi spirituale che attanaglia il Continente dall'avvento del primo secolo del nuovo millennio. La storia si ripete, non dissimile da quanto avvenne all'inizio dell'ultimo secolo del secondo millennio. Certo è che assistiamo all'irrelevanza morale della fede cristiana nel cuore delle istituzioni politiche e civili; ancor prima nel cuore di chi governa, discerne e decide per i popoli.

Il culto riservato a Dio e la cultura di giustizia e pace derivanti dal Vangelo hanno di fatto lasciato il posto a nuove e crescenti idolatrie umane. La più nociva, che tende ad assolutizzarsi nelle nostre società moderne con evidenza sempre maggiore è l'idolatria dell'io, l'egotria. La tendenza dell'io a farsi Dio è vecchia quanto la Torre di Babele descritta dal Genesi; ancor prima, antica quanto il peccato originale che vede Adamo ed Eva sottostare a questa satanica tentazione.

Le concause dell'egotria nelle società moderne sono molteplici e devastanti; attentano decisamente all'uomo, alla sua dignità inalienabile, sacra, integrale e trascendente e sradicano una verità biblica incontrovertibile, su cui si è fondata la nostra civiltà occidentale: Dio è Dio e l'uomo è l'uomo!

L'io dell'uomo globalizzato, che all'Olimpo della merca(n)to e della tecnocrazia ha consacrato se stesso, è ormai il nuovo Assoluto. Già nella filosofia dell'antica Grecia si postulava: “L'uomo è il metro di ogni cosa” (Protogora). Giova poi ricordare che gli antenati del culto dell'io sono alla base dell'ateismo moderno. “Homo homini deus”, “l'uomo è il Dio dell'uomo” insegnavano gli antichi: una massima idealizzata dai padri dell'ateismo prati-

co quali Marx, Freud, Nietzsche. È questa la vera “malattia spirituale” del nostro tempo, l'egotria, l'idolatria di se stessi.

Ma dov'è l'inganno triste, la falsità che va perpetrando, che anziché promuovere l'uomo e la sua umanità in realtà lo denigrano e lo distruggono? Se l'io si fa criterio supremo di valore e di condotta, lo stesso io pone un problema serio a se stesso, la cui soluzione, senza Dio, fuori da Dio, si fa tragedia. Più esplicitamente: se io sono “regola suprema” di vita per me stesso, perché - ad esempio - devo rispettare la vita che mi è data senza il mio consenso? Perché devo continuare ad accettare la vita se mi diventa insopportabile? Perché non posso disporre a mio piacimento e determinarne la fine quando lo reputo opportuno? Perché non ricorrere alla violenza, al conflitto, per realizzare le mie pretese? Perché non ritenere l'altro un limite da superare o da eliminare, perché siano soddisfatte le mie voglie, fossero anche i miei sacrosanti diritti? La storia sembrerebbe non averci insegnato nulla: gli esiti di ogni forma di religione egocentrica, sostitutiva di Dio, sono sempre stati tragici: dittature, totalitarismi, guerre, selezione genetica, eccidi, stermini.

“Riconosci cristiano la tua dignità!”, esortava san Leone Magno, il Papa che, nel V secolo, vide la fine dell'Impero dei Cesari e frenò la furia bellica del “flagello di Dio”, Attila, prendendosi cura dell'Italia e di Roma assediate. Riconosci, cioè, di “essere partecipe della generazione di Cristo, partecipi della sua natura divina. Non tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro. Ricordati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Ricorda che il prezzo pagato per il tuo riscatto è il sangue di Cristo” (Discorso per il Nata-



le di Gesù). In noi, nelle nostre vene di cittadini europei e occidentali, scorre il medesimo sangue: è il sangue di Cristo, sangue cristiano! Siamo cristiani prima che ucraini, russi, italiani o americani! Siamo membra di un medesimo corpo, di un medesimo popolo, di una medesima stirpe. E ci accomuna il medesimo destino, segnato proprio dal sangue di Cristo. Sangue che ha dato la vita per la salvezza di un mondo altrimenti votato alla morte e alla distruzione!

Il sangue cristiano ha dato vita a generazioni di uomini liberi, che hanno offerto tutto per ogni superiore conquista di fede, per l'evoluzione di una cultura cristiana che ha onorato la vita e le sue migliori condizioni per l'uomo, nella salvaguardia dei suoi diritti nativi e delle sue legittime aspirazioni.

Altro sangue, oggi, si versa e come un'emorragia non si arresta. Sangue di morte, sangue che alimenta odio, rancore generazionale, guerre fratricide tra popoli fratelli. Sangue che sporca d'onta la storia, che sfida il Cielo, che genera inferno, che vanifica “il prezzo del riscatto” del genere umano, impunemente scaduto nell'inimicizia.

Blaise Pascal, con rara efficacia, un giorno scrisse: “Non soltanto conosciamo Dio unicamente per mezzo di Gesù Cristo, ma conosciamo noi stessi unicamente per mezzo di Gesù Cristo. Noi non conosciamo la vita e la morte se non per mezzo di Gesù Cristo. Fuori di Gesù Cristo, non sappiamo che cosa sia la nostra vita o la nostra morte, Dio e noi stessi” (Pensiero n. 548).

In questo tempo confuso e contraddittorio, in cui l'uomo leva la mano armata contro il suo prossimo più vicino, in cui il mondo sembra dividersi in buoni e cattivi, come se tutti noi non fossimo rei di indifferenza dinanzi al male, complici di tante ingiustizie giudicate e non rimosse, di tante sofferenze generate dalla mancanza di verità e di carità, ci chiediamo in che modo sia possibile rientrare davvero in noi stessi e “abdicare” a ogni forma di sovranità umana, liberando un'ondata di misericordia, di perdono, di riconciliazione, di fraternità capaci di guarire il nostro cuore e il cuore della storia. L'uomo di oggi, in fondo, è come un uomo che è uscito di casa e ha perduto le chiavi per rientrarvi. Senza Cristo - la chiave che ha schiuso l'amore per il prossimo e per i nemici - l'uomo non potrà mai, veramente, rientrare in se stesso e ascoltare la voce dello Spirito che lo chiama e lo richiama a ritornare a Dio. “Volesse il cielo che il Signore si degnasse di scuotere anche me, meschino suo servo, dal sonno della mia mediocrità e accendermi del suo amore fin sopra le stelle”. Così pregava il grande santo e diplomatico irlandese Colombano, nel VI secolo. Consapevoli del momento, è davvero «tempo di svegliarsi dal sonno!», come scrive san Paolo alla Comunità di Roma (cf Rm 13, 11). Non è tempo di commiserare e di commiserarsi: è tempo di ritornare a Dio. Non è tempo di scoraggiarsi e di abbandonare il campo: è tempo di ritornare a Dio. Non è più tempo di giudicare e di protestare: è tempo di ritornare a Dio. ■

*RnS

I valori e il cuore dell'uomo RICERCARE LA PACE

p. Alfredo M. Tortorella M.I.

Il conflitto scoppiato a fine febbraio 2022 nel cuore dell'Europa fra le due nazioni sorelle di Russia e Ucraina, ci spinge a riflettere sul valore inestimabile e incomparabile della pace. È proprio vero ciò che diceva il commediografo inglese William Shakespeare: “Non si apprezza il valore di quel che abbiamo mentre ne godiamo, ma appena lo perdiamo e ci manca, lo sopravvalutiamo, e gli troviamo il pregio che il possesso rendeva invisibile, fino a che era nostro”. Così, dai media mondiali, abbiamo visto mobilitazioni da ogni parte del globo a favore della pace e contro la guerra. L'uomo ha sempre desiderato la pace, forse perché è sempre stato in lotta, ma paradossalmente - e lo si constata proprio dalla percezione globale del conflitto nell'est Europa - è proprio nella lotta che comprende la necessità della pace e cosa essa sia veramente. Si arriva forse a capire che volere nuovamente la pace non coincide più con l'effimera ricerca di una vaga sensazione di benessere, né “pace” è la solita, artefatta e commerciale proposta di un nirvana dei sensi. Il valore della pace perduta, lo si intuisce, è ristabilire con impegno una dimensione importantissima di equilibrio che abbraccia ogni sfera del vissuto: dall'assetto economico a quello spirituale, dalla concordia politica alle possibilità di spostamento e viaggio, dalla ripresa di un onesto assetto democratico al sostegno concreto e libero a chi versa in grandi difficoltà. Insomma: senza la pace l'uomo diventa consapevole che non si vive bene e percepisce la sua esistenza come costantemente minacciata dall'incertezza, dall'ansia, dalla costrizione e dallo spettro della morte.

Pacifisti, Costruttori e “Curanti” della Pace

Abbiamo sempre sentito parlare di pacifismo e pacifisti: il pacifismo è una corrente ideologica e filosofica che abbraccia varie posizioni e ad esso sono correlati tutti quei movimenti di nonviolenza e di condanna radicale della guerra. Vi è un pacifismo più moderato, e un altro sicuramente più estremista; così come vi è un pacifismo che nasce da convinzioni religiose o legate a figure carismatiche di alcune grandi religioni, e un altro aconfessionale, laico e più sociopolitico. L'etica cristiana fa risalire il valore della pace e gli altri valori al “Discorso della montagna” (Mt 5, 1-7,29). Qui Gesù parla della pace come di una beatitudine da perseguire: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9). Questa beatitudine - come le altre - ci rimanda a due sfere o caratteristiche: l'impegno e la promessa. Nel caso della beatitudine della pace l'impegno sta nell'“operare”, ovvero un'insieme di azioni che ha assunto comunemente il significato di “costruire” la pace; la promessa, invece, è legata all'assunzione di un nome nuovo ovvero di una nuova identità: quella legata alla figliolanza divina. Il rimando a questo nome “ereditato” è a San Paolo il quale afferma che Dio è il Dio della pace (Fil 4,9): da Lui, dal Creatore di ogni cosa, si attinge la pace e l'identità di figli. Chi costruisce e si adopera per la pace, in sostanza, è a buon diritto un figlio di Dio, assumendo dal Padre i “connotati” divini di amore e carità. L'opera della pace, la sua “costruzione” fa subito pensare che l'impegno umano per la pace è graduale e costante, così come per l'edificazione di un'abitazione o di un'infrastruttura. Nell'ottobre 2021, pochi mesi prima della sua morte, l'europarlamentare europeo David Sassoli, scrivendo ai con-

venuti alla Marcia della Pace Perugia-Assisi, ebbe a dire: “Essere costruttori di pace oggi vuol dire prendersi cura l'uno dell'altro e, soprattutto, impegnarsi a ridurre quelle disuguaglianze che persistono nelle nostre società. (...) Le nostre generazioni hanno avuto il privilegio di vivere in Europa il più lungo periodo storico in assenza di guerre... Ma non basta l'assenza di guerra. L'Europa deve dimostrarsi capace di diventare uno strumento di pace, un progetto per il bene di tutti, capace di proteggere le persone, sostenere le imprese, investire nell'uguaglianza, nel progresso sociale e nel benessere economico”. L'immagine offerta da Sassoli del costruire la pace come di un “prendersi cura” delle relazioni, offre sicuramente un'esemplificazione della beatitudine evangelica in merito a una responsabilità comunitaria assunta con costanza nel tempo, secondo quella progettualità che nasce dal dialogo e dal reciproco confronto. E questo “prendersi cura” non riguarda solo gli assetti internazionali e geopolitici: se voglio la pace in famiglia, in fabbrica, in comunità, nella parrocchia, nell'ambito manageriale scolastico e ospedaliero, non posso non progettare e non confrontarmi con chi incontro quotidianamente. La pace “costruita” in tal senso nel tempo e nella comunità umana attraverso l'impegno a restituire equilibrate e risananti relazioni - che diventa poi una vera cultura -, è una purificazione ambientale costante: senza il rinnovo periodico e metodico dell'aria non si può accedere in una stanza!

La prima pace: quella del cuore!

“La pace del cuore” è il titolo di diverse pubblicazioni di spiritualità: diversi autori antichi e contemporanei hanno scritto di questa necessità fondamentale, intravedendo l'obiettivo della pacificazione del cuore umano come un punto universale e oggettivo, accumulante uomini e donne di diverse fedi, etnie, epoche, estrazioni. In fondo è sillogistico: i costruttori e le costruttrici della pace sociale sono coloro che hanno imparato, nel tempo, a far pace con sé e in sé. Gli esempi sono tanti, molti e molte delle quali, sono santi o sante, e altri e altre hanno anche ricevuto il Premio Nobel: San Francesco, Santa Caterina da Siena, Santa Brigida di Svezia, John Henri Dunant, Dorothy Day, Francesca Cabrini, il Mahatma Gandhi, Madre Teresa, David M. Turoldo, Martin Luther King, Roul Follereau, Charles de Foucauld, Oskar Schindler, Desmond Tutu, Rigoberta Menchu, Tonino Bello, i Trappisti di Thibirne e tanti altri. La maggior parte di queste donne e uomini hanno saputo guardare nel profondo di sé, ricercando nella propria anima il desiderio della pace anzitutto per la propria vita e percorrendo varie strade: la via religiosa, la via dell'altruismo, la missione, l'amore per la nazione e per tutti i popoli, la comprensione della preziosità della vita sulla terra. I testimoni della pace sono uomini e donne del silenzio: se siamo giunti a conoscere la loro vicenda e opera pacificatrice è solo perché hanno, nel nascondimento e nell'impegno, prodotto un frutto che persiste.

Se la guerra come privazione di pace fa aumentare il desiderio del bene perduto, sicuramente può suscitare finalmente un decidersi per la pace a partire da sé, secondo le parole del Salmo 33 che sono un programma e un motto per ogni uomo e donna che, in tempo di lotte fratricide, sentono un richiamo vero e profondo a fare diversamente: “Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguita”. ■

LA PACE NASCE DALLA CULTURA DELL'ALTERITÀ

Michele Illiceto



La pace è una di quelle categorie che non può stare da sola. Non nasce dal niente, non spunta all'improvviso e in modo spontaneo. Non viene dall'alto. Al contrario, essa fiorisce solo all'interno di un giardino di parole come quelle, a detta del filosofo Norberto Bobbio, di "diritti, libertà e democrazia". D'altro canto, non basta affermare che la guerra equivale all'assenza di pace. Spesso è essa stessa figlia di una idea sbagliata, fraintesa, di pace, specie se questa è considerata come un qualcosa di statico e non, al contrario, come una realtà dinamica.

La pace non è uno "status quo", ma un cammino puntellato da scelte individuali e comunitarie, continue e coerenti con ideali e principi che le sono propri. Il vescovo don Tonino Bello affermava che "la pace prima che traguardo, è cammino. E, per giunta, cammino in salita". Egli denunciava il fatto che nell'immaginario collettivo la pace potesse richiamare "più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante. Più il comfort del salotto che i pericoli della strada. Più il caminetto che l'officina brulicante di problemi. Più il silenzio del deserto che il traffico della metropoli. Più la penombra raccolta di una chiesa che una riunione di sindacato. Più il mistero della notte che i rumori del meriggio". La pace, se ti accontenta, allora la perdi!

Abituarsi alla pace è pericoloso, perché proprio nei momenti in cui la si dà per scontata potrebbe scapparci di mano. Per avere una pace vera e duratura, capace di resistere alla seduzione della guerra, è necessario, come diceva sempre don Tonino, fare "una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo". La pace diplomatica e negoziale da sola non basta. Molte volte essa è solo la punta di un iceberg che può nascondere insidie e tensioni assopite o soltanto rimosse, che prima o poi ritornano in superficie.

Al contrario, la vera pace esige che ciascun individuo (e ciascuno Stato) deponga quell'istinto alla violenza che si agita dentro di sé, per evitare, come diceva Platone

nel IX libro de La Repubblica, che la parte peggiore che è in noi - quel mostro polifemo dalle molte teste - possa dominare sulla parte razionale che invece, se fosse preponderante, ci renderebbe adeguatamente e saggiamente prudenti e lungimiranti. Soprattutto presuppone la capacità di armonizzare le differenze, governare la pluralità e far coesistere le diversità.

La pace come coesistenza ci umanizza. Lo diceva padre Ernesto Balducci quando scriveva che "Ogni volta che io tocco la frontiera di me stesso e incontro un altro diverso da me e riesco a comprenderlo, io ne esco più uomo di prima, perché ho realizzato una mia crescita umana e la pace." In termini internazionali e geopolitici questo significa aprire una nuova epoca caratterizzata da un generale disarmo, e un reinvestimento dei tanti capitali spesi per le armi nei settori dove produrre i beni di pace. La pace non è sterile omologazione, appiattimento, uniformità. Non è quietismo puro. Infatti, poiché siamo allo stesso tempo uguali e diversi, ecco che la pace è sempre a rischio, e pertanto richiede impegno e vigilanza per costruirla e difenderla. La pace costa. Esige delle rinunce, specialmente il superamento degli egoismi e degli individualismi, dei particolarismi e soprattutto dei nazionalismi. Rinunciare è un modo apparentemente negativo per realizzare un fatto positivo: quello di fare spazio all'altro. Sempre don Tonino sosteneva che "La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Esige alti costi di incomprensione e di sacrificio. Rifiuta la tentazione del godimento. Non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Non ha molto da spartire con la banale vita pacifica".

La pace viene meno laddove i diversi anziché incontrarsi per sostenersi e aiutarsi, al contrario collidono, perché qualcuno vuol prevalere sugli altri, imponendo il proprio punto di vista, le proprie decisioni, i propri interessi economici, politici, ideologici, o addirittura anche religiosi. Il filosofo Hobbes diceva che lo stato di natura non è uno stato di pace, ma di guerra di tutti contro tutti ("Bellum omnium contra omnes"). E tale stato di guerra è dovuto al fatto che in natura, dominando la bramosia, ciascuno tende a godere da solo dei beni, arrivando prima o poi allo scontro reciproco, dove a vincere è il più forte. Per avere la pace dovremmo, parafrasando la filosofa S. Weil, passare dalla paura, che vede l'altro come nemico, alla fiducia che vede l'altro come fratello. Come ha ribadito recentemente Papa Francesco all'incontro con i ragazzi del coro dell'Antoniano, "Siamo diversi per formare una sinfonia di voci. Per formare una sinfonia di popoli. Questa è la pace. La pace non appiattisce le differenze, no, la pace è armonia delle differenze", o, come diceva don Tonino Bello, la pace è la "convivialità delle differenze". Chi ha problemi ad accettare la differenza, la diversità, l'alterità, difficilmente sa essere uomo di pace. Al contrario, per essere un uomo di pace bisogna avere la capacità di accettare che

l'altro sia diverso da me, che sia se stesso. Per questo la pace si nutre del rispetto della libertà e dignità altrui, sia esso un individuo, un popolo, una nazione, una confessione religiosa. Un uomo di pace è amico della libertà, non solo della propria, ma anche di quella altrui. Egli non si limita a dire che la propria libertà finisce dove comincia quella altrui, ma al contrario, arriva a dire che la sua comincia dove finisce quella altrui. Pertanto, non c'è pace senza cultura del limite, senza che ci si liberi dall'ideologia del potere e dalla cultura del nemico. Noi non siamo solo istinto, siamo anche ragione. E, allora, per avere la pace è necessaria una decisione razionale e ragionevole, grazie alla quale tutti decidono di auto-limitarsi per un bene condiviso, rinunciando alla forza e sottoscrivendo un patto che obblighi tutti a rispettare una legge che tuteli i diritti di tutti e di ciascuno. Ma per fare questo è necessario passare da una situazione dove domina il "diritto della forza" a quella dove invece domina la "forza del diritto".

Su questa scia già il grande filosofo illuminista I. Kant, nel suo famoso scritto del 1795, dal titolo significativo "Per una pace perpetua", adduceva tre argomenti per realizzare un progetto di pace. In primo luogo, poiché le risorse della terra sono limitate, egli sosteneva che non è consentito un'espansione illimitata. Perciò gli uomini sono costretti a trovare un modo per convivere pacificamente tra loro. In secondo luogo, la pace è vantaggiosa perché consente di sospendere lo stato di lotta permanente col proprio simile, dove tutti, anche colui che si dichiara più forte, rischia la morte. Da ultimo, la pace essendo a noi possibile, allora è un dovere, non solo e non tanto giuridico, ma un dovere morale.

Si può aggiungere un quarto argomento, che altri autori, dopo la tragedia di Auschwitz, hanno individuato come "argomento del male radicale". Infatti, bisogna considerare anche il fatto che la guerra non provoca un dolore che si può chiamare "naturale", che risulta quasi necessario all'evoluzione della vita. Al contrario, essa produce una sofferenza non dovuta. Non necessaria, ma soltanto possibile. Un dolo-

re profondamente "inutile". Un male non per nulla "radicale", ma, come ha sostenuto la filosofa H. Arendt, soltanto "banale". E, perciò, assolutamente evitabile! Ma la pace non spunta da sola. Bisogna coltivarla e tutelarla soprattutto nei piccoli gesti quotidiani, individuali e collettivi, prevenendo quei motivi che potrebbero comprometterla. Per tale ragione la pace esige la giustizia sociale e l'equità a livello globale. Richiede che la ricchezza venga distribuita in modo eguale e che non ci siano disparità troppo forti, tali da suscitare forme di risentimento o di rivalsa. In definitiva, la pace esige vigilanza ma anche attesa operosa o costruttiva. Non un'attesa passiva, ma attiva e partecipata. Solo così si è operatori di pace, cioè costruttori di fraternità fondata sul principio dell'alterità. "Se è così - diceva sempre il vescovo di Molfetta - occorrono attese pazienti. E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte. Col miraggio di una sosta sempre gioiosamente intravista, anche se mai - su questa terra s'intende - pienamente raggiunta". Ancora attuali paiono le parole che disse Paolo VI nel suo Messaggio per la X giornata della pace del 1977. La pace chiama in causa tutti, "come messaggeri d'un'idea fissa, d'un'idea antica, ma sempre nuova per la necessità ricorrente che la reclama, come una scoperta, come un dovere, come una beatitudine! L'idea della Pace sembra acquisita, come espressione equivalente e perfetta della civiltà. Non vi è civiltà senza la Pace. Ma in realtà la Pace non è mai né completa, né sicura. Avete osservato come le stesse acquisizioni del progresso possono essere cause di conflitti; e quali conflitti! Non giudicate superfluo, e perciò noioso, il nostro annuale massaggio in favore della Pace". In definitiva, per costruire la pace piuttosto che persone cosiddette "intelligenti", forse, come ci ha detto Etty Hillesum, ci vogliono soltanto dei "cuori pensanti". E allora non abituiamoci alla pace! Non rendiamola noiosa, altrimenti prima o poi a qualcuno verrà voglia di far scoppiare una guerra facendo pagare agli altri il prezzo non tanto della propria cattiveria quanto piuttosto della propria stupidità. ■



GARGANO, TERRA DI ACCOGLIENZA

Michelangelo Mansueto

Il Gargano si è mostrato terra di straordinaria accoglienza di centinaia di profughi ucraini. Il lavoro di raccordo tra i Comuni di Rodi Garganico, Peschici, Vieste, Scuola alberghiera Fazzini, Asl, volontari della Protezione Civile e Forze dell'ordine procede senza sosta, con grande sinergia ed efficienza. Anche le Caritas parrocchiali stanno svolgendo un silenzioso e proficuo lavoro di fraternità nei confronti dei profughi che hanno trovato da noi

un rifugio sicuro negli alberghi, nei campings e nelle abitazioni private dei Comuni costieri. Si tratta per lo più di donne, giovani e bambini che hanno tutti lo sguardo impaurito dal suono delle sirene e dall'incubo delle bombe. Lo si scorge sui loro volti di profughi, arrivati sul Gargano dopo un lungo viaggio durato oltre cinque giorni a bordo di pullman, in fuga da una criminosa e sanguinosa guerra che ha cambiato le sorti di una nazione e scosso gran parte

del mondo. Sono giovani donne provenienti da Charkiv, Kiev, Dnipro, Zhytomyr, Zaporizhia, Nikolaev, Sloviansk, Lviv, Poltava, Vinnitsa, Ternopil. Le loro storie raccontano momenti di angoscia e preoccupazione per chi, tra parenti e amici, è ancora sotto il rombo degli aerei, delle bombe e dei missili. Il nostro arcivescovo p. Franco li ha visitati e incontrati tutti. In quest'ultimo mese l'Europa ha dovuto affrontare questa situazione drammatica che stiamo ancora vi-

vendo. L'unica previsione che al momento si può fare, e che tutti speriamo vivamente, è quella relativa all'andamento della guerra. Se il conflitto dovesse proseguire a questi ritmi, i danni provocati sarebbero irreparabili, non solo alle strutture, ma soprattutto alle persone, ai bambini in particolare, e per risanarli ci vorranno anni. **La nostra speranza è la pace, la fine dei bombardamenti e della distruzione: è l'unica meta da raggiungere subito, ora.** ■

VIESTE. Momenti di fraternità e vicinanza ai profughi ucraini tenutisi presso il centro turistico 'Gattarella'.



Caritas
DIOCESANA
MANFREDONIA - VIESTE - SAN GIOVANNI ROTONDO

Emergenza Ucraina

Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

COME DONARE
Bonifico C/C Caritas Diocesana Manfredonia
BCC di San Giovanni Rotondo
IBAN: IT39H088107845000060003606
Causale: Emergenza Ucraina

**ACCOGLIENZA
PROFUGHI**

Puoi dare la tua disponibilità ed avere informazioni presso il Centro Operativo Caritas Diocesana Manfredonia, via dei Rovi 1 chiamando al numero 0884588537 mail: caritaskanmanfredonia@libero.it

AVVISO IMPORTANTE
La Caritas non effettua raccolte di vestiti, generi alimentari, medicinali, coperte o qualsiasi altro bene poiché non è possibile garantire il trasporto vista la situazione di conflitto in atto.



L'UCSI Puglia a S. Giovanni Rotondo

+ p. Franco MOSCONE crs*

Desidero salutare la delegazione dei giornalisti cattolici di Puglia con la presidente, l'assistente ecclesiastico, il gruppo presente, per una giornata di cammino sinodale qui nella nostra città di San Giovanni Rotondo, città di Padre Pio, di una spiritualità particolare e di un richiamo forte alla carità. Grazie per essere venuti qui e per aver compiuto questo momento di processo sinodale sotto la protezione di San Pio da Pietrelcina. Abbiamo ascoltato una delle affermazioni, a mio giudizio, più taglienti del Primo Testamento, e che Gesù stesso farà sua e utilizzerà nella sua predicazione. È la frase con cui si concludeva il testo del profeta di Osea di questa mattina, che dice così: *"voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti"*. Gesù poi cita anche *"andate, capite cosa significa misericordia voglio e non sacrifici"*. Ci possiamo chiedere "ma che cos'è l'amore, che cos'è la conoscenza di Dio". Brevemente risponderò così: alla prima domanda più che domandarci *cos'è l'amore*, domandiamoci *"chi è l'amore"*. L'amore è Dio, è l'amore di Dio incarnato in mezzo a noi; è Cristo fattosi uomo, entrato nella nostra storia assumendone tutte le dinamiche, eccetto il peccato che deve guarire. Per forza Dio vuole l'amore più dei sacrifici e dei vari rituali. Vuole suo Figlio in noi, in ognuno di noi, nell'esperienza concreta della nostra vita.

"Essere giornalisti: un servizio all'umanità e alla storia, un servizio che può veramente trasmettere Vangelo ed entrare in dialogo e in cammino con l'umanità intera"

Alla seconda domanda "che cos'è la conoscenza di Dio", risponderò così: la conoscenza di Dio è la conoscenza dell'uomo, delle persone, di ogni persona. La conoscenza di Dio è lo sguardo evangelico secondo i criteri delle beatitudini, nell'intreccio degli sguardi umani. È il riconoscere nel volto di ogni persona un tratto unico ed eterno del volto di Dio che in Cristo si è fatto uomo e ha assunto la nostra vita.

Credo che, da questa affermazione, anche i fratelli e le sorelle che esercitano la professione del giornalismo possano trovare da credenti un vero alimento che dà alla loro, alla vostra professione, motivazioni veramente grandi: saper leggere il volto di ogni persona e riconoscerne i tratti della divinità. Saper riconoscere la storia come attraversata dalla logica di Dio, che è logica di creazione e di salvezza. Saper evidenziare nella cronaca del momento una presenza più grande e che va oltre, che costruisce e garantisce il futuro. È un servizio, quindi, quello dell'essere giornalisti. Un servizio all'umanità e alla storia, un servizio che può veramente trasmettere Vangelo ed entrare in dialogo e in cammino con l'uma-

nità intera. Accogliete quindi questa frase, questa affermazione, come strumento e interpretazione, cartina di tornasole della vostra professionalità: "Amore voglio, non sacrificio. Conoscenza di Dio più degli olocausti".

Poi, abbiamo ascoltato una parabola di Gesù unica, solo l'evangelista Luca ce la presenta. Viene normalmente conosciuta col titolo del *fariseo e pubblicano al Tempio*. È interessante la motivazione con cui Gesù presenta questo testo: "per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti" e quindi disprezzavano gli altri. La giustizia è parte fondamentale e integrante del cammino dell'umanità e in modo particolare del cammino del credente. È lo sforzo di tutta la storia umana organizzata, di costruire le leggi e percorsi di giustizia. È l'annuncio della beatitudine evangelica *"beati coloro che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati"*. Vivere la giustizia è, esattamente con le stesse caratteristiche, sforzo biologico della sete, della fame. Ma l'aggettivo *giusti*, che poi diventa sostantivo *i giusti*, è un rischio, una bestemmia quando lo vogliamo applicare a noi stessi. Non esiste nessun giusto sulla terra, anzi ne esiste uno solo, Cristo. Tutti gli altri siamo bisognosi continuamente della sua giustizia, della sua giustificazione, della sua misericordia. Non consideriamoci *giusti*. Considerarci *giusti* è un peccato, un peccato di superbia, un peccato che diventa disprezzo degli altri, del prossimo,

diventa strumento diabolico di divisione e di violenza. Consideriamoci invece, bisognosi di essere raggiunti nel cuore, nella mente e nelle azioni dall'unica giustizia di Dio, dall'amore che si chiama Gesù, dall'incontro con Lui. Se prendiamo coscienza di questo, allora ci renderemo conto che i due personaggi di questa parabola, albergano nella nostra vita. Uno lo dobbiamo temere e controllare, il fariseo, perché ci porta alla presunzione della giustizia e alla diabolica divisione da Dio e dagli altri. L'altro, il pubblicano, lo dobbiamo invece far crescere come coscienza, per riconoscerci in ciò che veramente siamo e affidare al Signore, a Dio, la nostra condizione di pubblicani, riconoscendoci esercito di peccatori e, allora, saremo giustificati. Entreremo nel cammino della Storia della Salvezza e quell'umiliazione diventerà motivo di esaltazione come conclude il testo del Vangelo, perché *"chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato"*.

Per chiudere e ritornare al gruppo degli amici dell'UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana), presente durante questa celebrazione, aggiungo una frase che possa aiutare la vostra professione: saper individuare, cogliere negli avvenimenti della cronaca, questa situazione ed evidenziarci l'umiltà, ossia la fragilità dell'umanità che, se lasciata a se stessa, diventa preda della violenza e della divisione, crea solo violenze e guerre, ma se accolta col cuore di Dio e del Vangelo diventa inizio di un cammino di ripresa, di rinascita, di rialzamento e per usare la parola di Gesù... di esaltazione, ossia di salvezza. Amen. ■

*arcivescovo



Giornata di riflessione e spiritualità dei giornalisti e operatori dell'Unione Stampa Cattolica di Puglia

Alberto Cavallini*

Si è svolto un incontro-ritiro dei giornalisti cattolici di Puglia incentrato sul cammino Sinodale in atto che sta attivando molti eventi anche nelle diocesi pugliesi, sta cercando anche di creare soprattutto uno stile, quello proprio di Gesù che decise insieme ai suoi primi dodici collaboratori, chiamati apostoli, di "camminare" cioè di "stare in e sulla strada", l'*Odòs*, che è Lui stesso, e non rimanere nella sinagoga o nel tempio o in una scuola. Questa itineranza comunitaria voluta e attuata da Gesù è stato lo stile della Chiesa fin dall'epoca apostolica e i numerosissimi sinodo - in antico in realtà la parola sinodo è solo femminile - svolti in ogni dove la Chiesa si è diffusa nel tempo, ne testimoniano e segnano la vita e la storia ed anche lo stile che non può essere se non quello "fraterno". Tra le prime definizioni della comunità dei credenti nel Risorto, prima ancora di essere definita ad Antiochia 'cristiana', fu proprio quella di *'persone in cammino'* e in *'fraternità'* (1Pt 2,17) tra loro e con tutti, ebrei e gentili, donne e uomini (Gal 3,27-28) che espressero accoglienza, ascolto, condivisione, annuncio della Buona Notizia di una vita nuova. E chi oggi è impegnato nell'esperienza sinodale sta scoprendo la fraternità, quello stile di essere Chiesa che alla fase narrativa dell'ascolto, che in sostanza è quella attuale del sinodo in atto, farà di certo seguire la sapienziale e la profetica, per cercare di vivere il discepolato di Gesù Cristo insieme all'umanità contemporanea.

Del resto, i giornalisti cattolici nell'attuale contesto comunicativo sono impegnati a ri-articolare il rapporto tra il dentro e il fuori la Chiesa. La Pastorale 3.0, cosiddetta dagli studiosi di comu-



nica, che si cerca di attuare, è quella che meglio riesce a dare senso ai media digitali e sociali contemporanei, detti *spreadable media*, ossia esplosioni capaci di diffondersi in tutte le direzioni ed essere generativi di relazioni e di fraternità. E la comunicazione generativa è proprio quella più consona a una Chiesa missionaria, in uscita, che traduce un po' il vissuto delle prime comunità apostoliche, e che con piccoli gesti comunicativi quotidiani nutre la fraternità, la *parresia*, il diritto-dovere di parlare con franchezza attivando i destinatari e rendendoli protagonisti, sostituendo così a una comunicazione verticale, quella sinodale, più vera e fraterna.

Per questo i giornalisti, in particolare, ma tutti i laici, sono chiamati a un nuovo senso di responsabilità, a un ruolo rivolto nel tempo alla comunità ecclesiale e a quella civile, a un nuovo senso di diaconia, di servizio di una Chiesa non sussidiaria delle Istituzioni civili, ma che svolge rispetto ad esse una funzione di supplenza dettata dall'unica legge che la guida e la sorregge, quella dell'amore insegnata dal Maestro, come del resto è sempre stato nella storia di tutti i tempi e forse mai come oggi il Cristianesimo vuol dire cittadinanza.

E i giornalisti cattolici possono di certo dare quel 'plus' alle loro narrazioni quotidiane sostenendo racconto e condivisione che genera con la comunicazione la comunione, il prezioso mettere insieme. ■

*direttore di VOCI e VOLTÌ, iscritto all'UCSI Puglia



Conferenza Episcopale Pugliese

COMUNICATO STAMPA

Commissione Regionale Comunicazione e Cultura

Il 12 marzo oltre 100 giovani hanno incontrato i Vescovi delle diocesi pugliesi presso la Basilica di San Nicola a Bari per un momento di ascolto reciproco.

Giovani e Vescovi delle diocesi pugliesi si sono incontrati nella Basilica di San Nicola a Bari nella mattinata di sabato 12 marzo 2022.

“Ascoltare i giovani ci permette di ascoltare Dio”. In queste parole di Mons. Leonardo D’Ascenzo – Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Vescovo delegato per la Famiglia e la Vita e per la Pastorale giovanile – si ritrova il significato di questa giornata in cui i Vescovi delle diocesi pugliesi si sono seduti attorno ai tavoli di confronto con i giovani rappresentanti delle Diocesi.

“Siamo certi come vescovi – ha proseguito Mons. D’Ascenzo – che ascoltare i giovani ci permetta di comprendere meglio il nostro tempo, la nostra storia, i segni dei tempi per camminare insieme e rispondere alle reali necessità della Chiesa e del mondo di oggi”.

Gli oltre centotrenta giovani presen-

ti ed i Vescovi pugliesi hanno posto al centro della riflessione condivisa attorno ai tavoli del confronto due domande che hanno permesso a tutti i presenti di raccontare la propria esperienza personale per quanto riguarda la vita ecclesiale; ai giovani, inoltre, è stato chiesto “Quali sono, secondo te, gli atteggiamenti o le esperienze che oggi promuovono la tua partecipazione nella Chiesa e quali, al contrario, la limitano?”. Ad ogni tavolo di confronto erano presenti un vescovo, sei giovani delegati dalle diocesi ed un facilitatore esterno ai lavori (non facente parte del gruppo dei giovani presenti – precedentemente identificato dall’organizzazione).

“I momenti di confronto ai tavoli – ha sintetizzato don Davide Abascià, Direttore del Servizio regionale per la Pastorale Giovanile – sono stati vissuti in un clima positivo e propositivo, vero, disteso, familiare e onesto. Anche la presenza di giovani che non frequentano le nostre comunità ha favorito la diversità delle esperienze, la narrazione di punti di vista diversi ed esperienze in



cui si sono sentiti lasciati soli e non ascoltati”.

I ragazzi hanno sperimentato la bellezza di stare allo stesso tavolo con i vescovi in maniera immediata e cordiale; molti ragazzi, terminati i lavori, si sono scambiati i contatti tra di loro ed anche con il vescovo, segno del desiderio di continuare in altre sedi questa esperienza di dialogo schietto e fraterno.

Marilena, una delle giovani presenti, alla fine dell’incontro ha affermato che “è stata una giornata molto formativa e che mi ha fatto ricredere su quello che significa davvero la

Chiesa e sul bene che fa nella nostra società. Ed è un fattore molto positivo quello per noi ragazzi – di poter dire la nostra e magari di far cambiare ciò che non va nella comunità. Occorre dar voce al bene che c’è facendo testimonianza, mostrando a tutti che la Chiesa non è soltanto quello che i media dicono”.

Il titolo dell’evento “Ci stiamo!” è stato incarnato da questa esperienza di ascolto reciproco tra giovani e Vescovi e segna il primo passo di un rinnovato stile ecclesiale per le Chiese di Puglia. ■



LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza “Calderoso” e “Posta la Via” dell’Opera di Padre Pio:

a [S. Giovanni Rotondo](#),

in località Amendola

presso la stessa azienda agricola

“Posta la Via”,

e in città in viale Cappuccini n. 168

e in viale P. Pio n.6

a [Foggia](#) in Corso Roma

a [Manfredonia](#), in via Tito Minniti

a [Monte Sant’Angelo](#), in via Celestino Galliani

Papa Francesco riforma la Curia Romana



Claudio Gentile

ni collegate con la Santa Sede, le Conferenze episcopali, i Patriarcati, le Chiese Arcivescovili Maggiori, le Rappresentanze Pontificie, le Università Pontificie ed i Cardinali residente a Roma.

Sin dal titolo il Papa pone l'attenzione sulla missionarietà, sull'evangelizzazione e sulla sinodalità anche da parte della Curia e dà maggior spazio alle Conferenze Episcopali. Nel testo si sottolinea, inoltre, che la Curia è uno strumento al servizio del Papa anche ad utilità della Chiesa universale e dunque degli episcopati e delle Chiese locali.

Diverse le novità previste dal testo pontificio, anche se molte di queste spesso sono state anticipate negli anni passati dallo stesso Pontefice attraverso l'emanazione di specifici *Motu Proprio* (creazione della Segreteria per l'Economia, Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita, Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato, Dicastero per la Comunicazione, etc.). Tra queste spariscono i Pontifici Consigli e le Congregazioni assumono il nome di Dicasteri. Pur se tutte pari tra loro il primo nell'ordine - proprio a confermare il compito primario della Chiesa - è il Dicastero dell'Evangelizzazione, che riunirà in due sezioni la Congregazione di Propaganda Fide ed il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione. Questo Dicastero sarà anche l'unico ad essere presieduto dal Papa in persona, an-

che se si avvarrà dell'aiuto di due Pro-Prefetti, uno per ciascuna sezione.

Viene poi "innalzato" al rango di Dicastero, con il nome di Dicastero per il Servizio della Carità, l'Elemosineria Apostolica, che "è un'espressione speciale della misericordia e, partendo dall'opzione per i poveri, i vulnerabili e gli esclusi, esercita in qualsiasi parte del mondo l'opera di assistenza e di aiuto verso di loro a nome del Romano Pontefice". Un altro accorpamento riguarda la Congregazione per l'Educazione Cattolica con il Pontificio Consiglio per la Cultura, che prenderà il nome di Dicastero per la Cultura e l'Educazione. In generale la nuova Curia romana consta, oltre alla Segreteria di Stato, di 16 Dicasteri (Evangelizzazione, Dottrina della Fede, Servizio della Carità, Chiese Orientali, Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, Cause dei Santi, Vescovi, Clero, Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Laici, famiglia e vita, Promozione dell'Unità dei Cristiani, Dialogo Interreligioso, Cultura e Educazione, Servizio dello sviluppo umano integrale, Testi legislativi, Comunicazione), 3 Tribunali (Penitenzieria Apostolica, Segnatura Apostolica e Rota Romana), 6 Organismi economici (Consiglio per l'E-



conomia, Segreteria per l'Economia, Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, Ufficio del Revisore Generale, Commissione di Materie Riservate, Comitato per gli Investimenti), 3 Uffici (Prefettura della Casa Pontificia, Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del

Sommo Pontefice, Carmerlengo), oltre ad alcune Istituzioni collegate, quali l'Archivio e la Biblioteca Apostolica, la Fabbrica di San Pietro, l'ASISF, l'AVEPRO.

Vanno necessariamente segnalate due fondamentali novità: il mandato quinquennale, rinnovabile una sola volta, per i sacerdoti ed i religiosi chiamati a lavorare nei Dicasteri, che quindi al termine dovranno tornare nelle rispettive diocesi o ordini religiosi, e la possibilità che la guida dei Dicasteri sia affidata anche ai laici in virtù del sacerdozio comune e dell'incarico dato dal Papa. Infine, per quanto riguarda le visite periodiche dei vescovi "ad limina apostolorum" si impone di includere nella relazione che devono inviare a Roma anche "un rapporto sulla situazione finanziaria e patrimoniale" delle loro diocesi.

Quanto stabilito dal Papa entrerà in vigore il prossimo 5 giugno, solennità di Pentecoste. ■

A trentaquattro anni di distanza dalla precedente, il 19 marzo scorso, solennità di San Giuseppe, Papa Francesco ha emanato la nuova Costituzione Apostolica sulla "Curia Romana e il suo servizio alla Chiesa nel mondo" intitolata "Praedicate Evangelium". Chiesta dalle Congregazioni Generali dei Cardinali riuniti prima del conclave del 2013, la riforma della Curia è stata sin da subito uno degli obiettivi del pontificato di Francesco, tanto da istituire, pochi mesi dopo la sua elezione, un "Consiglio dei Cardinali per aiutare il Santo Padre nel governo della Chiesa universale e per studiare un progetto di revisione della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* sulla Curia Romana", che si è riunito in questi anni con una cadenza periodica. L'elaborazione del testo è stato lungo - quasi nove anni - e tortuoso ed ha visto anche la consultazione con tutti i Superiori dei Dicasteri e delle Istituzio-

Ai vertici della curia romana potranno essere nominati anche laici e laiche

Con la costituzione apostolica "Praedicate evangelium" il Papa riforma il governo della Chiesa e lo apre a tutti i fedeli

Michelangelo Mansueto

«Il Papa, i vescovi e gli altri ministri ordinati non sono gli unici evangelizzatori nella Chiesa. [...] Non si può non tenerne conto nell'aggiornamento della curia, la cui riforma, pertanto, deve prevedere il coinvolgimento di laiche e laici, anche in ruoli di governo e di responsabilità. La loro presenza e partecipazione è, inoltre, imprescindibile, perché essi cooperano al bene di tutta la Chiesa». Già in questo passaggio del Preambolo (n. 10) della costituzione apostolica *Praedicate evangelium*, emanata il 19 marzo 2022, si capisce come Papa Francesco abbia voluto inserire nel testo di riforma della curia romana la possibilità di porre anche fedeli laici alla guida dei dicasteri.

Come ha commentato nella **conferenza di presentazione** del documento il cardinale Marcello Semeraro, prefetto

della Congregazione delle cause dei santi, questa innovazione era stata auspicata, seppure timidamente, dal Concilio vaticano II. Si inserisce in questo percorso l'abbandono definitivo del termine "congregazione", introdotto nel 1588 da Sisto V e destinato ad avere come presidente un cardinale, a favore di "dicastero", dal significato più ampio e quindi aperto a tutti i battezzati. Quest'ultimo ricorreva anche nelle ultime legislazioni, ma sempre con valore generico e non sistematico, come nella costituzione apostolica *Pastor bonus* (1988) di san Giovanni Paolo II che è stata ora riformata dall'attuale pontefice.

Nella *Pastor bonus* c'era anche scritto che «gli affari, i quali richiedono l'esercizio della potestà di governo, devono essere riservati a coloro che sono

insigniti dell'ordine sacro» (n. 7). Come ha sottolineato Gianfranco Ghirlanda s.j., professore emerito alla Facoltà di Diritto canonico della Pontificia università gregoriana, il nuovo ruolo di governo affidato ai laici all'interno della curia romana è dunque un aspetto innovativo, in quanto l'autorità non deriva più dal grado gerarchico di cui si è investiti, ma, come si legge nei Principi e criteri per il servizio della curia romana della *Praedicate evangelium* (n. 5), «Ogni istituzione curiale compie la propria missione in virtù della potestà ricevuta dal romano pontefice in nome del quale opera con potestà vicaria nell'esercizio del suo munus primaziale. Per tale ragione qualunque fedele può presiedere un dicastero o un organismo, attesa la peculiare competenza, potestà di governo e funzione di quest'ultimi».

L'articolo 15 delle Norme generali della costituzione apostolica definisce la novità: «I membri delle istituzioni curiali sono nominati tra i cardinali dimoranti sia nell'Urbe che fuori di essa, ai quali si aggiungono, in quanto particolarmente esperti nelle cose di cui si tratta, alcuni vescovi, soprattutto diocesani/eparchiali, nonché, secondo la natura del dicastero, alcuni presbiteri e diaconi, alcuni membri degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica ed alcuni fedeli laici». Questo allargamento della carica di governo, alla quale sono già abili i chierici, trova il suo fondamento nel Codice di diritto canonico (can. 129), che afferma che «Nell'esercizio della medesima potestà i fedeli laici possono cooperare a norma del diritto». ■

Il Papa trasferisce ai Vescovi competenze riservate alla Santa Sede

Non più un'"approvazione" bensì una "conferma". Si gioca sul passaggio di testimone dal primo al secondo termine la novità principale del **motu proprio** col quale Papa Francesco ha deciso di modificare l'assegnazione di alcune competenze previste dal Codice di Diritto Canonico, sia della Chiesa latina sia di quelle orientali. Tra queste anche la competenza per le Conferenze episcopali di pubblicare i catechismi.

Una delle prime novità riguarda lo spostamento dalla Santa Sede al Vescovo diocesano della facoltà di creare un seminario nel suo territorio senza dover più attendere l'approvazione da Roma ma semplicemente una sua conferma. Lo scopo, come viene definito nell'introduzione al *motu proprio*, è quello di favorire un "sano decentramento" che renda più dinamica l'assunzione di decisioni in campo ecclesiale.

Analoga possibilità viene riconosciuta ai

Vescovi circa la formazione sacerdotale (i vescovi possono adattarla "alle necessità pastorali di ogni regione o provincia") e l'incardinazione dei sacerdoti, che d'ora in avanti potranno esserlo - oltre che in una Chiesa particolare o in un Istituto religioso - anche in una "Associazione pubblica clericale", riconosciuta dalla Santa Sede, in modo da evitare che vi siano "chierici acefali e girovaghi". Al criterio del decentramento, ma anche della "prossimità", risponde pu-

re l'allungamento da 3 a 5 anni del periodo di "esclusione", cioè della possibilità che autorizza un religioso a vivere al di fuori del proprio Istituto per gravi motivi. Il *motu proprio*, oltre che sulla competenza per le Conferenze episcopali di pubblicare catechismi, interviene trasferendo dalla Santa Sede alla responsabilità delle Chiese locali le decisioni su possibili riduzioni del numero di Messe da celebrare rispetto alle intenzioni ricevute. ■

Alberto Cavallini

DIRITTI UMANI

Amnesty: "Slogan vuoti, false promesse e nuove norme contro dissenso"

Patrizia Caiffa*

È stato presentato a livello mondiale a Johannesburg, in Sudafrica, il Rapporto 2021-2022 di Amnesty international sulla situazione dei diritti umani nel mondo. Nel 2021 in almeno 67 Stati su 154 sono state introdotte nuove norme che hanno inciso negativamente sulla libertà d'espressione, di associazione e di manifestazione pacifica. Il dissenso è stato spesso represso strumentalizzando la pandemia

"Gli Stati ad alto reddito hanno colluso coi giganti aziendali ingannando le persone con slogan vuoti e false promesse su un'equa ripresa dalla pandemia da Covid-19, in quello che è risultato uno dei più grandi tradimenti dei nostri tempi". Le cause sono individuate nella "nociva avidità aziendale" e nel "brutale egoismo nazionale", così come "nell'abbandono della sanità e di altre strutture pubbliche da parte dei governi". Tutto ciò ha fatto precipitare il mondo in una "più profonda disuguaglianza e una maggiore instabilità". È un pesante j'accuse quello contenuto nel Rapporto 2021-2022 sulla situazione dei diritti umani nel mondo di Amnesty international (Infinito Edizioni). Nuove norme contro il dissenso, la libertà di espressione e manifestazione. Nel 2021, secondo il rapporto, in almeno 67 Stati su 154 (43% di quelli esaminati) sono state introdotte nuove norme che hanno inciso negativamente sulla libertà d'espressione, di associazione e di manifestazione pacifica. Almeno 36 Stati degli Usa hanno approvato un'ottantina di provvedimenti per restringere la libertà di manifestazione mentre il governo del Regno Unito ha proposto una legge che penalizzerebbe gravemente la li-

bertà di riunione pacifica, anche attraverso l'ampliamento dei poteri di polizia. Un uso eccessivo o non necessario della forza è stato usato durante le manifestazioni in almeno 85 Stati (55%). In 84 Stati sono stati imprigionati arbitrariamente attivisti e difensori dei diritti umani (54%). In 48 Stati (31%) migranti e rifugiati sono stati respinti attraverso i confini o rimpatriati illegalmente.

Aumento della povertà, maggiore ingiustizia. "Il fallimento globale nella costruzione di una risposta altrettanto globale alla pandemia ha anche seminato il terreno per più grandi conflitti e per una maggiore ingiustizia - ha affermato Agnès Callamard, segretaria generale di Amnesty International -. Aumento della povertà, insicurezza alimentare e strumentalizzazione della pandemia da parte dei governi per reprimere il dissenso e le proteste: ecco cosa è stato piantato nel 2021, annaffiato dal nazionalismo vaccinale e fertilizzato dall'avidità degli Stati più ricchi". Vaccini, "nazionalismo egoista e avidità delle aziende". I successi delle campagne vaccinali, ad esempio, sono stati "compromessi dal nazionalismo egoista e dall'avidità delle aziende". Perciò il 2021 si è chiuso con meno del 4% della popolazione degli Stati a basso reddito completamente vaccinata. Stati ricchi come quelli dell'Unione europea, il Regno Unito e gli Usa hanno fatto scorte di vaccini "oltre il necessario - si legge nel report - chiudendo gli occhi su Big Pharma che anteponeva i profitti alle persone attraverso il rifiuto di condividere la tecnologia che avrebbe consentito una maggiore distribuzione dei vaccini". Nel 2021 Pfizer, BioNTech e Moderna hanno stimato profitti fino a 54 miliardi di

dollari mentre fornivano meno del 2% della loro produzione agli Stati a basso reddito. L'Africa, ad esempio, con l'8% della popolazione vaccinata alla fine del 2021, ha il tasso di vaccinazione più basso al mondo. Amnesty punta il dito anche sulle aziende proprietarie delle piattaforme social come Facebook, Instagram e Twitter, "terreno fertile per la disinformazione".

I gruppi marginalizzati più colpiti dalla risposta alla pandemia. Questa collusione "tra giganti aziendali e governi occidentali" secondo Amnesty è stata preceduta "dal crollo di sistemi sanitari, economici e di assistenza sociale trascurati per decenni". "Milioni di persone si sono trovate a non sapere come fare ad arrivare alla fine del mese, molte altre sono rimaste senza dimora, le bambine e i bambini hanno perso l'istruzione, la povertà è cresciuta", ha commentato Callamard. Conflitti, "spalancata la porta all'invasione dell'Ucraina". Nel 2021 sono scoppiati o sono proseguiti conflitti in Afghanistan, Burkina Faso, Etiopia, Israele/Territori palestinesi occupati, Libia, Myanmar e Yemen, a fronte di una "vergognosa mancanza d'azione, costante paralisi degli organismi multilaterali e mancata assunzione di responsabilità delle potenze", che "hanno contribuito a spalancare la porta all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia". Politiche negative, norme restrittive e violazioni anche in Italia. "Politiche negative, norme restrittive e violazioni nei confronti delle persone più vulnerabili, delle minoranze, della società civile impegnata nella difesa di spazi di libertà e solidarietà" sono accadute anche in Italia nel 2021. Lo ha detto Iliaria Masinara, direttrice delle

Campagne di Amnesty international Italia. Tra le categorie più colpite le persone in fuga da conflitti e povertà: 1.553 vittime nel Mediterraneo rispetto alle 999 dell'intero 2020. Il governo italiano ha continuato nella pratica di "esternalizzazione delle frontiere, appaltando la gestione ai guardiacoste libici con lo scopo di riportare i migranti in Libia, esponendoli a gravi violazioni dei diritti: a fine anno sono stati 32.425 i rifugiati e migranti catturati nel Mediterraneo centrale, la cifra più alta mai registrata". È proseguito inoltre l'accanimento giudiziario nei confronti della solidarietà, con misure amministrative, sanzioni penali e cause giudiziarie contro le Ong di ricerca e soccorso in mare. Preoccupazione viene espressa anche per le persone in carcere, sia per il sovraffollamento in un contesto di pandemia, sia per gli episodi di tortura e maltrattamenti. Il diritto alla protesta, solidarietà con i movimenti popolari. A fronte della pessima azione di governi e multinazionali nel 2021 tanti popoli sono scesi in strada a protestare e reclamare diritti: in Colombia contro l'aumento delle tasse, in Russia nonostante gli arresti di massa e i procedimenti giudiziari, in India e nelle Americhe i contadini e i nativi: "La resistenza, palpabile e tenace, dei movimenti popolari del mondo ci dà speranza - ha concluso Callamard -. Imperterriti e senza paura, da loro si leva una forte richiesta di un mondo più equo". A questo proposito nelle prossime settimane Amnesty lancerà una campagna di solidarietà con i movimenti popolari per pretendere il rispetto del diritto di protesta. ■

*SIR

Ius Scholae

Antonia Palumbo*

Una nuova cittadinanza cresce giorno dopo giorno nelle scuole. "Non faccio più che lingua e lingue. La parola è la chiave che apre ogni porta". Così don Lorenzo Milani, nelle sue Lettere, descriveva la Barbiana degli anni '60 come scuola di cittadinanza attiva: acquisendo il possesso della lingua, i giovani figli di poveri contadini divenivano cittadini, orientavano le loro scelte per la vita, comprendevano le regole dell'economia, della politica, del mondo. Oggi, in una società resasi ancora più complessa, a maggior ragione le chiavi per aprire le porte si chiamano conoscenze e cultura.

Le scuole, statali e paritarie, dall'infanzia alla formazione professionale o ai tecnici e licei, sono palestre di cittadinanza e potente fattore di integrazione. A partire da questo dato di esperienza si può leggere la recente approvazione avvenuta nella Commissione Affari Costituzionali della Camera di un testo base, ora aperto agli emendamenti, con titolo "Nuove norme sulla cittadinanza". Il cosiddetto "Ius scholae" vincola il riconoscimento della cittadinanza per i minori di origine straniera nati in Italia (o comunque entrati nel nostro Paese prima dei 12 anni) a un percorso scolastico di almeno cinque anni. La scuola, forse più dell'opinione pubblica, riconosce che una molteplicità di culture e di lingue la caratterizza. Già nel 2012, con le Indicazioni per il curriculum, si individuava l'inter-cultura come modello "che permette a tutti i bambini e ragazzi il riconoscimento reciproco e dell'identità di ciascuno", evidenziando - e sembrano ancora parole di don Milani - che "a centocinquanta anni dall'Unità, l'Italiano è diventata la lingua comune di chi nasce e cresce in Italia al di là della cittadinanza italiana o straniera...". Nelle scuole si promuove "una cittadinanza coesa e vincolata ai valori fondanti della tradizione nazionale, ma che può essere alimentata da una varietà di espressioni ed esperienze personali molto più ricca che in passato". Una nuova cittadinanza sta dunque crescendo nelle scuole. Contribuiscono ad alimentarla anche le proposte di educazione civica (L. 92/2019), articolate nella conoscenza della Costituzione e degli organismi internazionali, nelle tematiche legate alla pace, allo sviluppo sostenibile, alla cittadinanza digitale. Potrebbero concorrere ad una cittadinanza piena anche i patti di corresponsabilità educativa tra scuola, genitori e territorio, se riuscissero, questo almeno è l'intento, a coinvolgere le famiglie molto spesso distratte e refrattarie.

Di certo la cittadinanza dei nuovi italiani si forma nella relazione quotidiana fra compagni di classe e con i docenti, nella didattica che è fatta proprio di lingua e lingue, di scienza e scienze, di storia e storie, di religione e religioni, di approccio alla scoperta dell'umano. ■

*insegnante

Istat: meno matrimoni

Antonia Palumbo

La pandemia ha avuto impatto anche sull'andamento dell'instabilità coniugale. "Nel 2020 la pandemia ha indotto molte persone a rinviare o rinunciare alle nozze. I matrimoni celebrati in Italia sono stati 96.841, il 47,4% in meno rispetto al 2019. In calo soprattutto le nozze con rito religioso (-67,9%) e i primi matrimoni (-52,3%)". È quanto emerge dal report "Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi" relativo all'anno 2020 diffuso dall'Istat. "La battuta d'arresto - viene spiegato - si osserva a partire da marzo 2020 con picchi ad aprile e maggio proprio per via delle pesanti restrizioni imposte dalla pandemia. Alcune misure di contenimento (divieto di assembramenti, numero massimo di persone) hanno riguardato l'intero anno 2020 e si sono protratte nel 2021. Ulteriori elementi a sfavore delle nozze si sono aggiunti, via via, a seguito del dispiegarsi degli effetti sociali ed economici indotti dalla crisi sanitaria". A livello territoriale, il calo è molto più pronunciato nel Mezzogiorno (-54,9%) rispetto al Centro (-46,1%) e, soprattutto, al Nord (-40,6%). In provincia di Foggia i matrimoni celebrati nel 2020 sono stati 831 di cui 352 con rito religioso concordatario e 479 con solo rito civile, con un forte calo rispetto al 2019 che sono stati complessivamente 2.064, di cui 1546 religiosi e 518 civili; un altro dato interessante, ma che ha dell'incredibile, è che nella nostra provincia dal 2020 diminuiscono i matrimoni, ma aumentano i nuclei familiari composti solo da single. "La pandemia ha avuto impatto anche sull'andamento dell'instabilità coniugale, soprattutto nel periodo delle chiusure degli uffici e delle restrizioni alla mobilità; in particolare, nel caso dei provvedimenti presso i Tribunali, la conclusione dei procedimenti del 2020 ha riguardato separazioni e divorzi iniziati negli anni precedenti. Le separazioni legali - si legge - rappresentano ancora oggi in Italia il fenomeno più rappresentativo dell'instabilità coniugale, considerando che non tutte si convertono in divorzi, nonostante le semplificazioni procedurali introdotte a partire dal 2014". Nel 2020, le separazioni sono state 79.917 (-18,0%). Considerando il complesso dei provvedimenti consensuali (sia extragiudiziali che non), quasi una separazione consensuale su tre e quasi un divorzio consensuale su due avviene al di fuori del Tribunale. Infine, dall'analisi dei primi nove mesi del 2021, si registra un aumento rispetto allo stesso periodo del 2020 (+36,4% per le separazioni e +32,8% per i divorzi) riportando i casi a livelli simili a quelli del 2019. ■

Lorenzo Pellegrino, L'assistenza pubblica a Foggia

Continua il lavoro di ricerca dell'amico dott. Lorenzo Pellegrino, consigliere del Direttivo della Società di Storia Patria per la Puglia di Bari e presidente della Sezione di Storia Patria di Manfredonia, sul tema dell'Assistenza Pubblica di cui ormai è profondo conoscitore per la ricerca da lui avviata da diversi anni. Con questo nuovo testo l'autore ci offre un altro suo lavoro, dedicato appunto alla Congregazione di carità e all'ECA, le pubbliche assistenze nate a partire dal 1860 e confluite poi nella Legge Quadro del Volontariato. La ricerca del Pellegrino nel tenere conto dei mutamenti politici e dei nuovi assetti giuridici e programmatici occorsi nell'arco di tempo considerato, mette bene in evidenza la trasformazione di quell'assistenza ai poveri, nata come espressione della carità cristiana,



in quella solidarietà sociale, laica e statale, nei confronti di chi è nel bisogno. Scrive nella prefazione il prof. Pasquale Corsi, presidente della Società di Storia Patria per la Puglia, che "ben vengano gli studi sulle esperienze del passato ... anche se resta da fare un lungo cammino sia per quanto riguarda le strutture pubbliche che per la partecipazione dei privati quando mossi da spirito di carità verso il prossimo sofferente, nel segno della comune umanità". ■

(A.Cav.)

Lorenzo Pellegrino, L'assistenza pubblica a Foggia. La Congregazione di Carità (1867-1937) e l'Ente Comunale di Assistenza (1937-1978) - Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 2022 - € 22,00.

La spiritualità nella cura. Dialoghi tra clinica, psicologia e pastorale

Prefazione di Papa Francesco -
Postfazione di Augusto Caraceni

Tra un medico e un presbitero che si incontrano, ogni mattina, nei corridoi di uno dei più importanti ospedali d'Italia - l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano - nasce un dialogo autentico, appassionato, lucido sul tema della spiritualità nella cura. Di che cosa ha bisogno l'ammalato che soffre e che intravede l'avvicinarsi dell'ultima soglia? Esiste la possibilità di un'alleanza tra medicina e spiritualità, in una realtà sanitaria sempre più tecnologica e standardizzata su grandi numeri ed efficienza delle prestazioni? Con un'analisi rigorosa dei sistemi ma anche dei bisogni profondi espressi dai pa-



zienti e dalle famiglie, gli autori sottolineano che è possibile inaugurare nuovi percorsi di formazione, nuovi modelli di collaborazione e nuove routine nelle équipe sanitarie, in cui l'ascolto e la presa in carico della dimensione spirituale del paziente diventano un elemento capace di sostenere nei momenti più difficili e di offrire prospettive alla domanda di senso che accompagna ogni essere umano. ■

Carlo Alfredo Clerici, Tullio Proserpio, La spiritualità nella cura. Dialoghi tra clinica, psicologia e pastorale, Edizioni San Paolo 2022, pp. 208, euro 18,00.

Testimoniate il Vangelo con la vostra vita. Andate in rete

I new media sono una risorsa per la crescita, la formazione, la pastorale, l'insegnamento, la catechesi perché si possono trasferire le potenzialità di internet nelle attività di sempre, cogliendo il meglio, innovando, allargando il coinvolgimento. Con questo intento il libro presenta a catechisti, animatori, formatori (ma anche parroci, religiose e religiosi, insegnanti di IRC) alcune idee realizzabili nei diversi ambienti e con le varie fasce di età: dai bambini agli adulti. Tra i temi-ambiti trattati: Facebook, Instagram, TikTok, blog, web radio, giornalino, YouTube, videogames, contest... Di ogni proposta sono presentati: potenzialità; motivo pastorale/educativo/sociale; attività possibili; tecniche/consigli/modalità organizzative.



Si legge nell'introduzione: "Vi presentiamo alcune idee realizzabili (perché già realizzate) nei diversi ambienti e con varie fasce di età, partendo da ciò che viviamo ordinariamente, ma con una prospettiva nuova, quella in cui i new media sono una risorsa per la crescita, la formazione, la pastorale, l'insegnamento, la catechesi. Alcune delle attività sono frutto della nostra creatività, altre sono state davvero attuate e sono in corso, altre ancora si sono trasformate in veri percorsi di formazione in presenza e online". ■

Testimoniate il Vangelo con la vostra vita. Andate in rete - di Marco Pappalardo - Lorenzo Galliani - Alfredo Petralia, pp. 144, Ed. s. Paolo - euro 10,00

Raffaello di Sabato, antesignano della rinascita del porto di Manfredonia

Matteo di Sabato

"In ogni modo, in tutto ciò che ho scritto o che ho pensato, non ho avuto di mira che di pagare un tributo al mio paese nella moneta che aveva in tasca, la quale se non è d'oro o d'argento, credo almeno che non sia falsa". Con questa meravigliosa citazione di G. Giusti, ha inizio un'opera concepita negli anni '30, ma che ha visto la luce soltanto nel 2008: "Il Porto di Manfredonia nella vita economica della Capitanata". A



scritto de "Il Porto di Manfredonia nella vita economica della Capitanata", riproduce uno studio che l'autore, molto probabilmente utilizzò per la sua tesi di laurea in economia e commercio. Nel manoscritto, datato 1930, sono contenuti i dati statistici con le relative analisi, riferiti alla movimentazione marittima sia delle merci che dei passeggeri aggiornati al 1934. E qui si ferma il testo. Tutto questo, ci induce a pensare che l'Autore avesse intenzione di realiz-

zarne una vera e propria pubblicazione. Lo si evince dal fatto che egli ha continuato ad aggiornarne i dati statistici che proseguono e si fermano al 1941. Già dall'introduzione appaiono evidenti i sentimenti che l'autore manifesta nei confronti di quegli scrittori che, in epoche diverse, affermavano che il Porto di Manfredonia era l'Emporio della Capitanata. Un concetto che è sempre rimasto nella loro mente come l'eco di un grande aforisma. "Nessuno è ritornato sul problema del Porto in parola con una preparazione più o meno seria e nessuno quindi vi ha portato il suo contributo di idee, fosse esso scientifico o sentimentale. Noi diremo soltanto che il Porto di Manfredonia può ritornare ad essere nell'avvenire quello che fu nel passato per la sua naturale posizione geografica, cioè il Porto della Capitanata; ma assai più grande di quello che si pensi ed in modo assai diverso. Su queste basi, principalmente noi fonderemo lo studio presente, confortato per altro da dimostrazioni etniche, statistiche e politico-economiche, moltissime delle quali sono a tutti ignote in gran vergogna". In riferimento poi, alle sue condizioni strutturali, egli non manca di far rilevare che "il Porto di Manfredonia, con bassi fondali, con un breve molo e senza quelle opere portuali necessarie al traffico dei grandi galleggianti non può offrire che la sicurezza naturale dell'ancoraggio soltanto". Il lavoro si divide in tre parti. Oltre alle considerazioni di carattere generale, la prima parte è dedicata alla Capitanata e alle sue produzioni, la seconda parte, invece, al porto di Manfredonia nella storia e nei traffici di Capitanata, infine, la terza parte è dedicata alle statistiche del movimento nel porto di Manfredonia a partire dal 1888 fino al 1934.

Questo, in sintesi, il contenuto dell'opera. Ricco di speranza e di fiducia, nella conclusione di questa fatica Raffaello di Sabato si affida ai posteri: "Espansione commerciale, sviluppo industriale, colla pace e col lavoro fecondi, uomini più fortunati di noi vedranno in questa terra splendere col sogno realizzato di Manfredi che la notte dei secoli sfiderà siccome un faro!!! "Non lasciate ad altri quello che è vostro per diritto divino. Fate che il Porto di Manfredonia torni ad essere l'Emporio della Capitanata!". ■

L'autore di quest'opera è Raffaello Di Sabato, mio padre, funzionario della Camera di Commercio di Foggia dal 1935 fino al 1944, anno della sua prematura scomparsa, a soli 41 anni. Valente studioso di Storia Patria, critico d'arte e filologo, nel 1935 fu nominato Regio Ispettore Onorario ai Monumenti, Scavi ed Oggetti d'Arte, per i suoi scritti e l'appassionato interessamento per le opere ed i tesori d'arte che valorizzò, ottenendo la riapertura degli scavi di Siponto. Fu anche Regio Ispettore Bibliografico per il Comune di Manfredonia, incarico che gli venne successivamente revocato per i trascorsi politici, per avere nel lontano 1921 co-fondato una sezione del Partito repubblicano a Manfredonia e nel 1923 divulgato un libello contro il regime fascista, per il quale venne arrestato e imprigionato, per essere liberato dopo sei giorni per avvenuta amnistia.

Numerosi i suoi scritti di arte e di economia, opere ancora inedite. Il testo originale mano-



Ernesto Preziosi, La zingara del buon Dio Armida Barelli, storia di una donna che ha cambiato un'epoca Con Prefazione di Papa Francesco

Armida Barelli (1882-1952), figura cruciale del cattolicesimo italiano contemporaneo, è stata fondamentale nel proporre una nuova visione della donna, nella Chiesa e nella società. Da giovane prende sul serio la chiamata del Signore e si pone in ricerca. In un tempo in cui per le donne l'opzione era tra matrimonio e vita religiosa, matura una scelta nuova: l'apostolato laicale in forma associata. Da qui anche la sua vocazione alla consacrazione nel mondo con l'Istituto delle Missionarie. Si inserisce nel solco dell'Azione Cattolica portando una decisiva novità nell'organizzare le giovani in un apostolato popolare. Da Milano il suo impegno si irradia nel Paese, dove dà vita alla più numerosa e capillare associazione femminile. È spesso in viaggio tra mille disagi, tanto da sentirsi come "una zingara del buon Dio".

Protagonista della nascita dell'Università Cattolica, affianca Gemelli in un progetto di ampio respiro che unisce l'alta formazio-

ne all'apostolato popolare. Con l'Opera della Regalità contribuisce a rinnovare la partecipazione liturgica.

Attenta alla storia del suo tempo, la Barelli forma una generazione di donne che si spendono nel campo sociale, sindacale e politico, nella fase fondativa della democrazia in Italia. Favorisce un'emancipazione radicata nella scelta vocazionale e volta a rendere le donne protagoniste della propria esistenza, nella vita familiare e sociale. Le pagine di Ernesto Preziosi, oltre a essere un'accuratissima ricostruzione storica della biografia e di tutta un'epoca, collocano l'opera della Barelli nel quadro della maturazione registrata dal movimento cattolico italiano nella prima metà del Novecento. Una collocazione che evidenzia il rapporto, per lei inscindibile, tra fede in Dio e impegno del cristiano nel mondo, offrendoci una biografia di grande attualità. ■

Ernesto Preziosi - Armida Barelli, La zingara del buon Dio, Edizioni San Paolo 2022, pp. 528, euro 25,00



Andrea Dondi, I gruppi di siblings adulti Una proposta di metodo per sostenere fratelli e sorelle di persone con disabilità

Un volume che presenta una proposta di metodo, già sperimentata e riuscita, per coinvolgere i siblings adulti, fratelli e sorelle di persone con disabilità, in un percorso di gruppo in cui confrontarsi con persone che hanno la stessa esperienza familiare. Le tappe degli incontri, gestite da conduttori formati e orientate a favorire la fiducia reciproca, permettono di far emergere possibili fatiche del passato, trovando sostegno emotivo e supporto nelle scelte del presente, in partico-



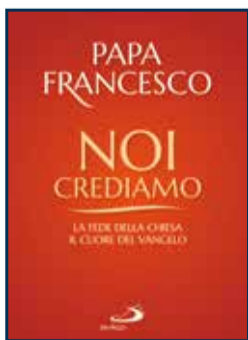
lare rispetto alle dinamiche familiari e alla gestione della presa in carico del fratello rispetto al "dopo di noi" dei genitori. Un percorso che nasce dal contributo di metodo centrato sulla famiglia della Fondazione Paideia di Torino e dall'esperienza realizzata nell'ambito del Coordinamento "Dare Voce ai Si-

blings". ■

Andrea Dondi - I gruppi di siblings adulti - Edizioni S. Paolo, Collana LA FAMIGLIA NEL MONDO CONTEMPORANEO, € 18,00

Noi crediamo - La fede della Chiesa, il cuore del Vangelo

Sotto il titolo Noi crediamo non si cela la volontà di fornire una raccolta esaustiva del Magistero catechetico di **papa Francesco**. Sarebbe un'impresa ardua, anzi, per la vastità e la stessa tipologia del materiale (che quotidianamente cresce e apre strade di riflessione sempre nuove), improponibile. In questo testo si vuole semplicemente fornire un percorso tra quelli possibili, che possano aiutare il lettore e ascoltatore del pensiero di papa Bergoglio a orientarsi nella sua proposta cristiana, cogliendone insieme l'originalità e la fedeltà alla Tradizione e al Vangelo. Attraverso una rilettura del Credo, della preghiera del Padre nostro, del valore dei sacramenti, della legge-



ebraico-cristiana, emerge un annuncio che non smette di essere ricco di stimoli per tutto il popolo dei credenti e per coloro che ancora oggi si domandano che senso possa avere cercare Dio in una società complessa e sempre più orientata al benessere a discapito della ricerca dell'interiorità, della vita spirituale e di quella comunitaria.

Con le parole di papa Bergoglio, pagina dopo pagina, saremo ricondotti a riassaporare le radici della nostra fede e la straordinaria ricchezza e attualità del messaggio evan-

gelico. ■

Papa Francesco, Noi crediamo, Edizioni San Paolo 2022, pp. 224, euro 14,90

Il Kyrios verso il trionfo

Saggio sistematico di cristocentrismo cosmico per l'oggi della Chiesa

Questo saggio è nato da una domanda di ordine pastorale: quale immagine di Cristo sappiamo offrire agli uomini del nostro tempo? La domanda pastorale è diventata, di conseguenza, domanda teologica: a quale cristologia ci riferiamo o siamo in grado di riferirci? Non si tratta di inventare una figura di Cristo prefabbricata, ma di riscoprire il Gesù testimoniato dal Nuovo Testamento stesso e ritornare a quel cristocentrismo cosmico testimoniato dagli scritti giovannei e paolini. In otto capitoli che partono dal cristocentrismo della fede per giungere al mondo esca-

toologico atteso, la figura di Gesù il Signore è affrontata con un metodo sistematico-analitico allo scopo di farne riscoprire la grandezza e il fascino. E tutto ciò in vista di una rinnovata evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Un potente esercizio di "sintesi cristologica": un'utile "provocazione" teologica per un'epoca frammentata e confusa. ■

Carlo Rocchetta Il Kyrios verso il trionfo finale. Saggio sistematico di cristocentrismo cosmico per l'oggi della Chiesa - Edizioni San Paolo 2022, pp. 256 euro 28,00



Eva. Il giallo della mela

Una delle certezze più diffuse nella nostra civiltà occidentale è la mela del peccato originale. Eppure essa non è presente nel racconto biblico. Chi ha messo la mortifera mela nel giardino dell'Eden? Quando nacque questa diceria e perché si è diffusa? Smontare un mito del genere appare un'impresa impossibile. Ormai le varie ipotesi sulla sua origine (greca, celtica, latina...), benché tra di loro alternative, si sono alleate, quasi a sostenersi a vicenda. L'autore, nei panni di un investigatore, segue gli indizi e ascolta i testimoni che consentono di ricostruire com'è nata questa opinione. Con un rigoroso metodo filologico seleziona e analizza l'abbondante

materiale raccolto alla fine del volume, ma presenta in modo semplice e accattivante la ricostruzione dell'indagine.

I problemi affrontati stimolano anche una serie di osservazioni sul metodo storico e filologico. Questa riflessione è un invito alla cautela di fronte alle opinioni comuni e alle ricostruzioni storiche. I cosiddetti "dati" non sono fatti oggettivi, ma sono costruiti secondo una precisa visione del mondo, di cui a volte neppure lo stesso storico è consapevole. I colpevoli della mela sembrano gli studiosi, ma forse loro stessi sono stati ingannati dalle vittime del caso. ■

Claudio Balzaretto, Eva. Il giallo della mela, Edizioni San Paolo 2022, pp. 272, euro 22,00



La Parola e i poveri - Storia di un'amicizia cristiana Carlo Maria Martini e la comunità di Sant'Egidio

Con testi inediti di Carlo Maria Martini

Prefazione di Andrea Riccardi

La Parola e i poveri racconta la storia della lunga amicizia di Carlo Maria Martini con la Comunità di Sant'Egidio, cominciata a metà degli anni Settanta e continuata fino alla sua scomparsa nel 2012. Il libro fa emergere alcuni aspetti originali, solo parzialmente visitati, di questa grande figura della Chiesa contemporanea, aiutandoci a cogliere qualcosa in più della sua vita e del suo pensiero.

La seconda parte del volume raccoglie alcuni testi di Martini, in parte inediti. Si tratta di lettere, relazioni, omelie o discorsi pronunciati nel corso di eventi a cui ha partecipato insieme a Sant'Egidio, più altre pagine relative ad anni immediatamente precedenti l'incontro con la Comunità. Il patrimonio culturale che affiora da

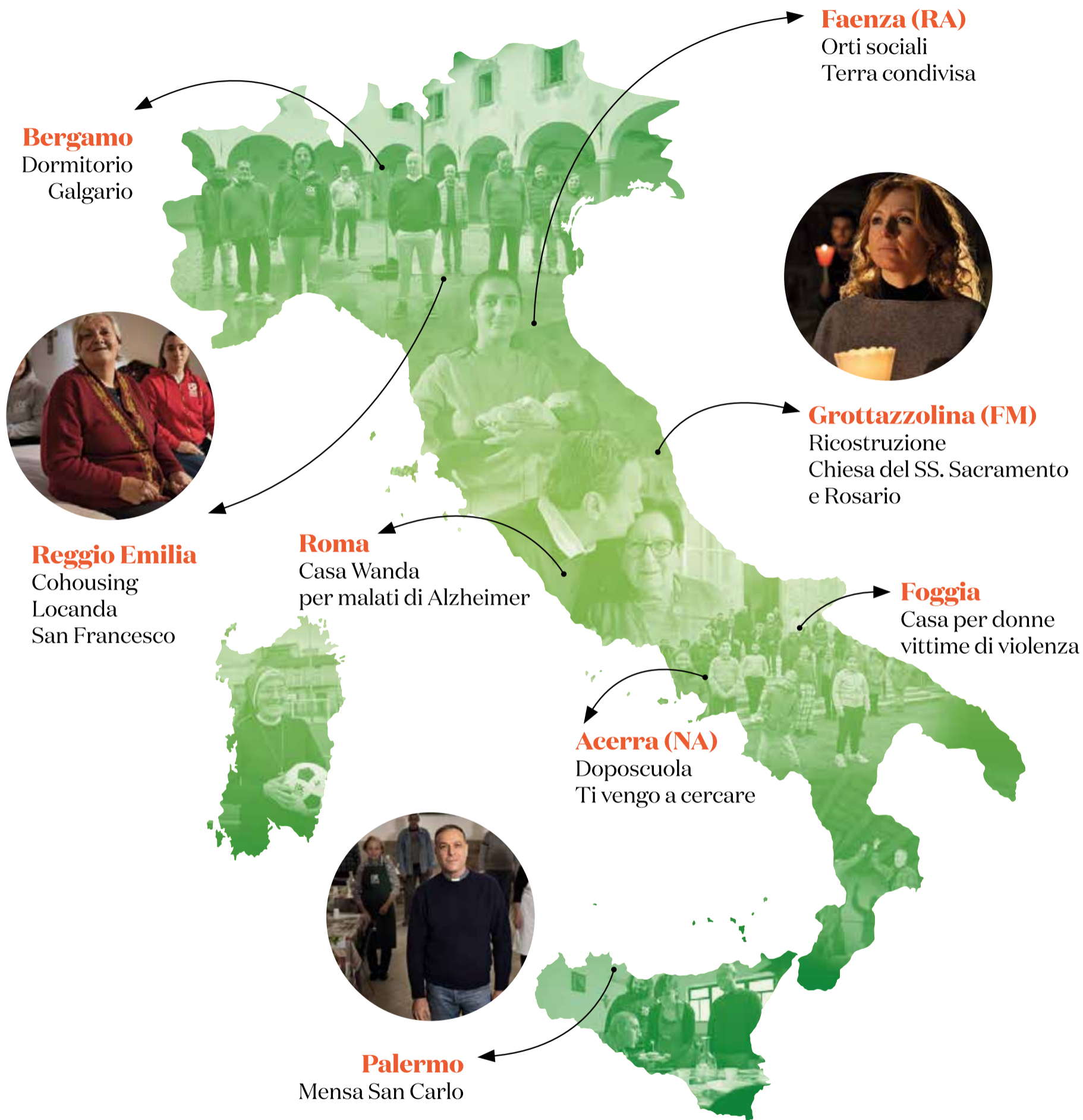
questi scritti non riguarda solo la Chiesa ma, più in generale, il mondo, nel delicato passaggio dalla divisione Est-Ovest - eredità della guerra fredda agli esordi della globalizzazione.

Parole e pensieri che a distanza di anni risultano sorprendentemente attuali su temi come l'immigrazione, il valore degli anziani nella società, il dialogo interreligioso e la pace. Ma anche riflessioni profonde sul valore della vita nel suo momento più difficile, quello della malattia che accompagnò gli ultimi anni di Martini. Testi che ancora oggi interrogano con forza chi li legge. ■

Roberto Zuccolini, La Parola e i poveri. Storia di un'amicizia cristiana, Edizioni San Paolo 2022, pp. 562, euro 25,00



La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

8xmille.it



SOCIAL CORNER

è una rubrica mensile con la pubblicazione degli Screenshot (fermo immagine) allegati

a cura di Annamaria Salvemini

Oggi, 26 marzo 2022
Appuntamento ore 19 a Monte Sant'Angelo
• ESSERE E COSTRUIRE LA COMUNITÀ CREDEnte •
Interverrà don Luigi Rubino, Vicario Generale
Diocesi di San Severo
Tutti invitati



25 marzo
Radunati da Papa Francesco

Invito ogni comunità e ogni fedele a unirsi a me venerdì 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione, nel compiere un solenne Atto di consacrazione dell'umanità, specialmente della Russia e dell'Ucraina, al Cuore immacolato di Maria, affinché Lei, la Regina della pace, ottenga al mondo la pace.

12 mar · G

L'appello di #papafrancesco "In nome di Dio, fermatevi!"

Mai la guerra! Pensate soprattutto ai bambini ai quali si toglie la speranza di una vita degna: bambini morti, feriti, orfani, bambini che hanno come giocattoli residui bellici. In nome di Dio, fermatevi!

NB

CEI - Conferenza Episcopale Italiana

O Maria, Madre di Dio e Madre nostra, noi, in quest'ora di tribolazione, ricorriamo a te. Tu sei Madre, ci ami e ci conosci... Altro...

IV DOMENICA DI QUARESIMA

"RICONOSCERCI PECCATORI. CI FA SENTIRE TUTTI FIGLI E FRATELLI E VIVERE NELLA GIOIA!"

Padre Franco Moscone

15 mar · G

Per la Via della Pace Russia e Ucraina consacrate al Cuore Immacolato di Maria il 25 marzo #papafrancesco

VATICANNEWS.VA
Il 25 marzo il Papa consacrerà Russia e Ucraina al Cuore Immacolato di Maria - Vatican News

News

Ufficio per le Comunicazioni Sociali #diocesimanfredoniaviestesangiovernirotondo

ARCIDIOCESI DI MANFREDONIA-VIESTE-S. GIOVANNI ROTONDO
UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
COMUNICATO STAMPA n. 1/2022

Per cercare di dare nelle intenzioni difficili situazioni di accoglienza dei profughi scappati dalla feroce guerra in Ucraina, qualcuno ha pensato, per merito nostro giornalisticamente, di poter elaborare con una solida conoscenza e ben lignata ad effetto, pubblicata sul giornale "L'Espresso" alla pagina 27 - Foglio, la preziosa opera di accoglienza e fraternità svolta verso persone di ogni estrazione sociale intrisa e dalla Arcidocesi e da diversi Comuni del territorio, innanzitutto, di conseguenza, un insieme di laboriose segnalazioni con interventi improntati a, a volte, a dir poco deliranti ed utopici.

Il giorno 15 marzo, innanzitutto, che l'arcivescovo p. Franco Moscone non ha emesso alcuna "comunicazione", nel confronti di nessuno, nel frattempo del Sindaco di S. Giovanni Rotondo, come riportata e voluta far credere dall'arcivescovo, ma, invece, da sempre e soprattutto in questi giorni la Caritas diocesana e quelle parrocchiali insieme agli Enti locali si stanno indefessamente profilando nel nostro territorio per la diffusione e la pratica di valori essenziali e basilari, quali l'accoglienza dei profughi, la solidarietà, la condivisione, il rispetto dell'altro.

Ma ancor meglio, attraverso questa espressione magica di carità cristiana tra la nostra gente in maniera sensoriale, con i suoi e soprattutto i suoi, al solo fine di assicurare un certo benessere nei limiti del comune ordinamento quale perseguito parallelamente con la pratica di "accoglienza del profugo" (CIC) e con l'assistenza nei confronti del Comune di S. Giovanni Rotondo, a dirsi dell'arcivescovo "non aptum", non può non meritare censura e ferma smentita.

Occorre pertanto riconoscere l'opera preziosa di accoglienza delle persone di ogni estrazione sociale, specie propria di tutte le comunità ecclesiali e delle molte loro strutture, ed anche da quegli uomini di buona volontà che con i loro sforzi e con il loro spirito di carità, e per amore di solidarietà, si stanno impegnando nel nostro territorio per la diffusione e la pratica di valori essenziali e basilari, quali l'accoglienza dei profughi, la solidarietà, la condivisione, il rispetto dell'altro.

Il dunque, a tutti noi impegnati, ancora oggi, a riproporre sempre e a testimoniare i precetti evangelici di carità, di accoglienza e di solidarietà, non può non meritare l'approvazione dell'Ufficio, proprio e diretto, che è posto, per la durata del nostro giorno, accanto a noi dalla divina Provvidenza.

Manfredonia, 28 marzo 2022

A proposito delle feste religiose... i Vescovi della Puglia fanno sapere

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Il tema di una pastorale sensibile e l'attenzione al lavoro di ogni fedele sono il compito di chi è chiamato a guidare una comunità ecclesiale verso la salvezza e la vita eterna.

Il tema di una pastorale sensibile e l'attenzione al lavoro di ogni fedele sono il compito di chi è chiamato a guidare una comunità ecclesiale verso la salvezza e la vita eterna.

25 marzo 2022.

Dopo interventi di restauro riapre la Chiesa di San Pietro e Paolo in Vico del Gargano.

Sarà padre Franco Moscone a presiedere la Celebrazione Eucaristica delle 18.

Al termine, in comunione con i parroci della Diocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, l'Atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria di Russia e Ucraina.

#preghiamoinsieme a #papafrancesco

In comunione con Papa Francesco

Vico del Gargano
ore 18 Celebrazione Eucaristica presieduta da padre Franco Moscone.
A seguire Atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

19 mar · G

"Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà" (Papa Francesco)

#sangiuseppe #papà

Il domenica di Quaresima

TRASFIGURARSI è uscire da se stessi e separarsi di CARITÀ!

Padre Franco Moscone

II DOMENICA DI QUARESIMA

"Il Signore ci offre tempo e cura attenta per la conversione: cogliamo l'occasione!"

Padre Franco Moscone

14 mar · G

#PapaFrancesco andrà in Congo dal 2 al 5 luglio 2022

Ecco il motto e il logo "Tutti riconciliati in Gesù Cristo"

Papa Francesco, al termine dell'udienza di questa mattina, dà eco alla preghiera dell'Arcivescovo di Napoli mons. Domenico Battaglia

PERDONACI LA GUERRA, SIGNORE...

Perdonaci la guerra, Signore. Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi misericordia di noi peccatori. Signore Gesù, nato sotto le bombe di Kiev, abbi pietà di noi. Signore Gesù, morto in braccio alla mamma in un bunker di Kharkiv, abbi pietà di noi. Signore Gesù, mandato venivamo al fronte, abbi pietà di noi. Signore Gesù, che vesti ancora le mani amare al cenabro della tua Croce, abbi pietà di noi.

Perdonaci, Signore, perdonaci, se non contenti dei chiodi con i quali trafiggemmo la tua mano, continuiamo ad abbatterci al sangue dei morti diavoli delle armi. Perdonaci, se queste mani che avevi create per custodire, si sono trasformate in strumenti di morte.

Perdonaci, Signore, se continuiamo ad uccidere nostro fratello; perdonaci se continueremo come Caino a togliere le pietre dal nostro campo per uccidere Abèle. Perdonaci, se continuiamo a giustificare con la nostra fatica la crudeltà, se con il nostro dolore legittimiamo l'effettività dei nostri gesti.

Perdonaci la guerra, Signore. Perdonaci la guerra, Signore. Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, ti imploriamo: Fermata la mano di Caino, illumina la nostra coscienza, non sia fatta la nostra volontà, non abbandonaci al nostro orgoglio.

Fermaci, Signore, fermaci. E quando avrai fermato la mano di Caino, abbi cura anche di lui. È nostro fratello. O Signore, poni un freno alla violenza! Fermaci, Signore. Amen.

È online il nuovo numero di #Voci e Volti - il periodico dell'arcidocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

VOCIEVOLTI.BLOG
Anno XII - n.114 - Voci e volti

Da un grido di identità negata nasce, il 21 marzo primo giorno di primavera, la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Nasce dal dolore di una mamma che ha perso il figlio nella strage di Capaci e non sente pronunciare dal nessuno il suo nome. Nessuno. Un dolore che diventa insopportabile se alla vittima viene negato anche il diritto di essere ricordata con il proprio nome. Lui è Antonio Montinaro, il caposcorta di Giovanni Falcone.

L'Arcidocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo si unisce a quel grido nella Celebrazione Eucaristica presieduta da padre Franco Moscone, delle ore 18 in Cattedrale.

Nel ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

21 marzo 2022
37° giorno della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie





Verso l'incontro mondiale delle famiglie L'Amore familiare: vocazione e via di santità

Daniela e Giuseppe

Lo scorso sabato 5 marzo è iniziato il Percorso delle Sette Catechesi, preparate dalla Diocesi di Roma come accompagnamento e itinerario spirituale per arrivare al X Incontro Mondiale delle Famiglie.

Siamo nella Chiesa Inferiore di San Pio, in San Giovanni Rotondo; la prima catechesi, dal titolo "L'amore familiare: vocazione e via di santità", è tenuta dal nostro vescovo, padre Franco Moscone.

Il tempo, dalle minacce è passato ai fatti: la pioggia, sempre più consistente, ha lasciato il posto alla neve. Le famiglie, però, ci sono. Numerose, giungono anche dagli altri paesi della Diocesi. Nevica? E come si farà per il rientro? Non importa: si va. Come si è andati a lavorare, a fare la spesa, per la propria e le altrui famiglie, a trovare i genitori anziani, con cautela ma si è andati, nei primi mesi di lockdown, cercando di vestire di normalità la provvisorietà e l'ignoto. Perché le famiglie non si fermano. Il loro DNA non lo contempla. Sono chiamate, nonostante la loro debolezza e fragilità, a illuminare i momenti bui. Ce lo ricorderà più tardi padre Franco, consegnandoci una prima definizione di famiglia, tratta dall'*Amoris laetitia* n. 66: *famiglia, una luce nel buio del mondo*. Ha molto di artigianale questo incontro, sebbene ben organizzato. Porta l'impronta della famiglia che di amore artigianale vive e si alimenta, come spesso ci ricorda papa Francesco. Ogni cosa è al suo posto, sotto l'amorevole supervisione di don Vincenzo: lo schermo bianco, il proiettore posto sull'altare, la sedia trasformata in supporto per il computer, i libri dell'*Amoris Laetitia*

da donare alle famiglie presenti, le fotografie della preghiera della pace, i fotografi improvvisati pronti a condividere l'evento sui social. Tutto è pronto per l'accoglienza e l'ascolto.

E la nostra quotidianità di famiglie viene avvolta dallo splendore dei mosaici di padre Rupnik che sembrano cingerla come in un abbraccio. La nostra artigianalità trova ospitalità nella professionalità di *Teleradio Padre Pio*. E ogni famiglia trova accoglienza nelle parole di Padre Franco che ci introduce al tema della chiamata e della santità. "Chiamare - ci dice padre Franco - è il verbo dell'agire di Dio verso l'umanità."

E Dio ha un modo particolare di chiamare, chiama donando: donando la vita, donando la fede e la missione, intesa come forma vocazionale. La chiamata di Dio per ogni creatura attraverso il sacramento del Battesimo ci fa figli suoi e fa "di noi un regno di sacerdoti".

Il sacerdozio comune dei battezzati dà fondamento all'unica vita di fede. "I fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa" ci ricorda padre Franco, citando la *Lumen Gentium*.

Tra i battezzati, alcuni sono chiamati a donare a Dio la propria esistenza attraverso il sacerdozio ministeriale; altri a donarsi al Signore attraverso il sacramento del Matrimonio. La vita matrimoniale si configura quindi come una vocazione, cioè una chiamata da parte di Dio.

Il matrimonio come istituzione "creaturale" è apparso sin dalle origini del mondo, mentre il sacerdozio culturale appare successivamente, si pensi a Melchisedek, citato in Genesi 14 e nel salmo 110, o ad Aronne. Ma è con l'incarnazione di Cristo che il matrimonio diventa sacramento. E risuonano le parole di Marco 10: "L'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto!", perché la chiamata al matrimonio consiste per gli sposi nell'amarsi come Lui ama, nell'amarsi senza riserve e senza misura, di un amore fedele ed indissolubile. L'amore sacramentale tra un uomo e una donna, quindi, appare quale riflesso dell'amore e dell'unità indissolubile tra Cristo e la Chiesa.

La famiglia, definizione tratta questa volta da *Amoris laetitia* 67, si presenta così come "comunità di vita e di amore", capace di rilevare i tratti familiari della Trinità. Ci illuminano le parole di san Giovanni Paolo II: «Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo». La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina.

E la definizione di "comunità di vita e di amore" sembra trovare concretezza nella storia di **Pio e Marianna**, sposati da dieci anni e genitori di due bambini, e nella storia di **Matteo ed Elisabetta**, prossimi sposi a luglio. Ci raccontano del loro incontrarsi, del loro scegliersi, della loro risposta, pronta e gioiosa, alla chiamata al matrimonio, consapevoli delle difficoltà ma fiduciosi della presenza, nella loro vita, di Cristo Signo-

re, che viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio e con loro rimane. Storie così ordinarie e così "divine". Se esiste al mondo una realtà concreta che ci aiuta a vedere con i nostri occhi l'amore di Dio, questa è l'amore sponsale.

Dobbiamo stare nei tempi televisivi, ma non ce la facciamo. E anche questo ha sapore di imprevisti familiari. Di corse fatte per recuperare i bambini a scuola, al catechismo o in palestra. Di tempi da conciliare, di impegni da incastrare.

L'incontro giunge a conclusione con la preghiera per la pace. Le parole della preghiera di Giovanni Paolo II s'intrecciano con le immagini che attraversano la nostra mente. Immagini di madri in fuga con i loro figli, di mariti e padri diventati, dall'oggi al domani, soldati; di chilometri e chilometri percorsi a piedi per mettersi in salvo nei Paesi vicini; di treni e pullman presi d'assalto. Di case, dove fino a qualche giorno prima la vita familiare scorreva nell'ordinarietà, distrutte o in fiamme. Di carri armati, esplosioni, incendi, raid aerei. Immagini di distruzione e di disperazione.

Dove siamo finiti? In quale baratro? Pensando all'ultima definizione di famiglia che il Vescovo ci ha appena consegnato: *chiesa domestica che arricchisce la vita della Chiesa, famiglia di famiglie*, ti chiediamo, o Dio, di ascoltare la nostra voce affinché il mondo conosca la Tua pace e ti supplichiamo, Padre Nostro, affinché l'Umanità intera impari a vivere come famiglia di famiglie. Amen ■

Verso l'incontro mondiale delle famiglie

Mattia e Matteo Lombardi

"L'amore familiare: vocazione e via di santità" è il tema del decimo incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Roma dal 22 al 26 giugno 2022.

Perché non resti un evento isolato, papa Francesco l'ha posto come evento finale dell'Anno Amoris Laetitia, questo anno, iniziato il 19 marzo 2021, dedicato all'esortazione apostolica sulla famiglia, nel quinto anniversario della sua pubblicazione.

L'esigenza di tornare a parlare di Amoris laetitia è significativa dell'importanza che il papa riconnette alla famiglia per la Chiesa e per la società; anche la circostanza che l'incontro mondiale delle famiglie sia stato inserito nel percorso dell'attuale cammino

sinodale evidenzia l'intenzione di proporre la famiglia come modello di quella sinodalità che la Chiesa vorrebbe acquisire come proprio stile e metodo.

Un intero anno in cui la famiglia diventi il centro delle attenzioni e della cura pastorale; un anno in cui le nostre diocesi, le parrocchie e le diverse realtà ecclesiali possano riflettere sulla identità della Chiesa come famiglia di famiglie.

Tante le iniziative proposte perché l'incontro mondiale sia un vero cammino di preparazione: dai dieci video sull'Amoris laetitia, al Rosario della famiglia, dalle Catechesi messe a disposizione dalla diocesi di Roma, alla celebrazione della giornata per i nonni e gli anziani, ai 12 percorsi de "In cammino con le famiglie", e tanto altro ancora. Ogni comunità è chiamata a scegliere gli strumenti che ritiene più adatti alla propria realtà e ad inventarne anche di altri pur di portare l'attenzione sulla famiglia e sulla sua importanza per la Chiesa come per la società.

Un segno che può accomunare quanti vogliono partecipare al percorso verso l'IMF è la seguente preghiera, composta per il X Incontro Mondiale delle Famiglie, che scaturisce da una profonda gratitudine nei confronti del Padre celeste per il grande dono

della famiglia, luogo privilegiato delle relazioni d'amore nonché di preghiera.

Come ha detto il cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita: «Pregare è un modo per entrare nel vivo dell'Anno Amoris Laetitia e della preparazione dell'evento di Roma. Tante famiglie e tante comunità - prosegue - da tempo attendevano di potersi incamminare, almeno spiritualmente, verso Roma. La preghiera le accompagnerà e le aiuterà a cogliere il messaggio dell'incontro».

Padre Santo, siamo qui dinanzi a Te per lodarti e ringraziarti per il dono grande della famiglia.

Ti preghiamo per le famiglie consacrate nel sacramento delle nozze, perché riscoprano ogni giorno la grazia ricevuta e, come piccole Chiese domestiche, sappiano testimoniare la tua Presenza e l'amore con il quale Cristo ama la Chiesa.

Ti preghiamo per le famiglie attraversate da difficoltà e sofferenze, dalla malattia, o da travagli che Tu solo conosci: sostienile e rendile consapevoli del cammino di santificazione al quale le chiami, affinché possano sperimentare la Tua infinita misericordia e trovare nuove vie per crescere nell'amore.

Ti preghiamo per i bambini e i giovani, affinché possano incontrarti e rispondere con gioia alla vocazione che hai pensato per loro; per i genitori e i nonni, perché siano consapevoli del loro essere segno della paternità e maternità di Dio nella cura dei figli che, nella carne e nello spirito, Tu affidi loro; per l'esperienza di fraternità che la famiglia può donare al mondo.

Signore, fa' che ogni famiglia possa vivere la propria vocazione alla santità nella Chiesa come una chiamata a farsi protagonista dell'evangelizzazione, nel servizio alla vita e alla pace, in comunione con i sacerdoti ed ogni stato di vita.

Benedici l'Incontro Mondiale delle Famiglie. Amen.

La preghiera è proposta come uno strumento pastorale: può essere recitata fin d'ora in parrocchia, nelle comunità, a casa:

«È dall'amore vissuto in famiglia che nasce la vocazione di ogni figlio; è l'amore gustato tra le pareti domestiche a far muovere i primi passi sulla via della santità. L'esperienza della preghiera introduce al senso profondo e salvifico delle relazioni nella vita quotidiana» (Card. K. J. Farrell). ■



Messaggio dell'Arcivescovo per il 46° rally diocesano della pace 25 APRILE 2022



+ p. Franco Moscone crs

Cari ragazzi, educatori e amici dell'ACR, vi raggiunga il mio affetto e il mio augurio pasquale di Pace!

Ho subito notato, scrivendo questo messaggio, che non mi è stato possibile, a fianco della tradizionale data del 25 aprile, inserire il nome della città ospitante l'evento e testimone della gioia che siete chiamati a portare. Anche quest'anno il Rally della Pace, che da sempre ci unisce per celebrare la gioia della fede, quasi *cucendoci* insieme nel nome di Gesù, si svolgerà secondo una modalità insolita: ogni gruppo vivrà l'atteso evento nella propria città, accanto ad altri gruppi di parrocchie o paesi confinanti. Vuole essere la modalità attraverso cui torna a *ricucire* quei rapporti un po' logorati dall'usura del tempo e indeboliti dalla pandemia: è l'occasione per poter *imbastire* relazioni ed amicizie nuove, piene di speranza e portatrici di novità; si parte, per così dire, dai *fili* più vicini per arrivare a *intessere*, in un unico *ricamo*, anche quelli più distanti!

Il senso del Rally della Pace sta in questo messaggio semplice ed audace: imparare ad essere costruttori di armonia a partire da quello che si è e si ha; iniziare ad allestire un laboratorio di relazioni buone, una vera e propria *sartoria* "della pace", dove ciascuno porta la *stoffa* di cui è fatto per *cucire* un

abito pensato e fatto su misura per ognuno. Il Signore sa quanto oggi ci sia bisogno di *sartorie* simili quando riscoppiano guerre, si torna a calcolare militari, si aumentano gli armamenti, si aprono fronti e scavano trincee. Noi cristiani sappiamo che l'unico investimento che possiamo e dobbiamo sostenere ed incoraggiare è quello a favore della solidarietà tra di noi e con tutti i popoli!

L'immagine-ambientazione che ha sostenuto la vostra riflessione durante quest'anno è stata la *sartoria* e lo slogan proposto dall'Associazione suona così: *su misura per te!*. Vi siete lasciati affascinare dall'episodio in cui Gesù, nella sinagoga di Nazareth, dà avvio alla propria missione pubblica (cf. Lc 4, 14-21): si tratta di riempire il mondo di Vangelo, di annunciare il volto misericordioso del Padre, di ricordare a tutti che la pace è a portata di mano, basta essere capaci, con amore e pazienza, di riconoscere, accettare e rispettare le differenze dei fratelli e sorelle come doni preziosi di una *collezione* fatta di capolavori unici. La missione di Gesù diventa in questo modo una missione *su misura* anche per noi, e ci rende *stilisti* dell'umanità!

Basta osservare con ammirazione per capire che siamo stati creati da un grande *sarto* che, con mano esperta, ci ha pensati e disegnati come pezzi unici, capolavori irripetibili! L'originalità di ogni *collezione* consiste nel fatto di raccogliere *abiti* diversi, fatti con *stoffe* di qualità, mai perfettamente identiche. Anche i piccoli difetti di ciascun *abito* rappresentano segni pregiati di una grande *manifattura*. Il Signore Gesù progetta per noi un *vestito* adatto ai nostri deside-

ri, ai nostri progetti, alle nostre caratteristiche: è la vocazione irripetibile che affida alla nostra capacità sartoriale perché sia realizzata con fantasia e creatività.

Se ci pensate bene, anche il nostro cammino cristiano passa attraverso alcuni *abiti*, che costituiscono come una *collezione*. Guardiamo le foto del nostro *battesimo* e ci accorgiamo che i nostri genitori e padrini ci hanno avvolto con una *veste bianca*, simbolo di purezza; rivediamo il filmato della nostra *prima comunione* e ricordiamo di aver indossato una splendida *tunica bianca*, piena di luce. Ascoltando da papà e mamma il racconto del loro *matrimonio*, potremo immaginare come erano belli i *vestiti* che indossavano per quella occasione speciale!

Il Signore ci accompagna in tutte le stagioni della nostra vita e in ciascuna di esse disegna un *abito* per noi, confezionato con materiali esclusivi e con decorazioni che lo rendono sempre più originale. È un *abito* che non si può lasciare custodito in un armadio, altrimenti perderebbe la sua lucentezza; va mostrato, va condiviso e, ogni tanto, va anche rattoppato: quest'*abito* racconta la storia del nostro itinerario di fede, testimonia la bella e difficile arte della pace, unisce esperienze di vita diverse grazie al *filo dorato* dell'amore di Dio.

Gesù è con noi e benedice il Rally 2022, che sarà "di Pace" vera, se tutti collaboreremo mossi da buona volontà, mettendo a disposizione la propria originale *stoffa*, nel rendere più bello e affascinante il mondo e la storia che Lui ci ha affidato da custodire.

Vi benedico anche io, nell'attesa di rincontrarvi - in presenza! - per il Rally 2023! ■

* arcivescovo



AMCI Incontro su “Dolore Cronico, problema sanitario, sociale e culturale”

Giuseppe Grasso*

Una serata in cui il dolore è stato trattato a 360 gradi. Questo il tema del Convegno organizzato dall'Ufficio Diocesano di Pastorale della Salute in collaborazione con Casa Sollievo della Sofferenza, AMCI, UCIIM, SIMG, Club Manfredonia Host, AMMI, Università delle 3 Età, Circolo Unione.

Giuseppe Grasso nell'introdurre il tema, ne ha brevemente evidenziato i molteplici punti di osservazione e i modi di affrontarlo negli aspetti soggettivi e oggettivi, medici e comportamentali.

Padre Alfredo Tortorella, Camilliano Ministro degli Infermi, ha fatto una disamina del dolore, della fragilità, del limite, offrendo letture e prospettive alla Luce della proposta cristiana. Renato Sammarco Medico di Medicina Generale, ha tratteggiato la legge 37 del 15/03/2010, che rende più maneggevole l'uso dei farmaci oppiacei nella terapia del dolore. Non è mancato nella sua relazione il riferimento alla Persona malata, al prendersi cura, all'empatia. Maria Grazia Morritti, oncologa, ha parlato delle Cure Palliative di malattie croniche e inguaribili dando voce ai malati, protagonisti nell'alleanza terapeutica con il medico. In-

fine, Ciro Visconti, algologo, ha tracciato la terapia del dolore nei suoi aspetti farmacologici e anche proponendo Metodi alternativi ed emergenti, come la Radiofrequenza. È seguito l'intervento di alcune studentesse del Liceo Classico che hanno offerto alla luce della elaborazione del dolore e della sofferenza fisica ed esistenziale da un punto di vista esperienziale e anche alla luce degli autori classici che hanno affrontato il tema. È seguito il dibattito da parte di un pubblico attento e interattivo. ■

*presidente AMCI,
sezione di Manfredonia



AMCI Ritiro Quaresimale a Macchia Libera tenuto da Padre Aldo Milazzo

Erano presenti alcuni esponenti AMCI di Manfredonia, il Presidente AMCI e il Cappellano della Casa Sollievo e alcuni Membri della Consulta Diocesana di Pastorale Salute. Padre Aldo ha parlato del “Cammino Quaresimale nello Stile Sinodale” che è Accoglienza, Ascolto, Dialogo in modo empatico.

Rispetto per tutte le Persone e tutte le idee restando ancorati saldamente al Vangelo. Sono intervenuti nel dibattito Padre Timoteo, Nicola Notarangelo Antonietta Papagno della Consulta, Vincenzo Ferrara, Gaetano Principe dell'AMCI di Manfredonia e Giuseppe Di Stolfo, Presidente AMCI della Casa Sollievo della Sofferenza. ■

(G. Grasso)



UCIIM “Correre” verso l'allievo, “talento” autentico dell'insegnante

Patrizia Piemontese

Il Seminario Arcivescovile di Manfredonia ha ospitato l'annuale tesseramento dell'UCIIM, associazione cattolica degli insegnanti, aperta a tutti coloro che hanno operato, operano o intendono operare in quel settore delicatissimo che è il mondo dell'educazione. A delineare a chiare lettere la linea d'azione è il motto per il 2022 “*Uniti per rinascere*”. Un obiettivo che si nutre di una coraggiosa speranza che affonda le sue radici in anni oscuri. Eppure, paradossalmente, proprio la pandemia ha dimostrato che solo in una dimensione ‘ecumenica’ si vince. La ‘sopranazionalità della carità si libra al di là delle chiusure dei confini’. E l'amore per i propri fratelli è il vero superamento del lockdown dell'anima: la Scuola e la Chiesa devono essere elemento trainante della rinascita e del cambiamento. E l'UCIIM è pronta ad operare, per cogliere, come sempre, anche questa sfida.

Confermata Presidente per il 2022 è stata la prof.ssa Arcangela Bisceglia, che con la sua instancabile tenacia, ha già prontamente posto in essere alcune attività formative dell'anno sociale, toccando temi che meglio rispondono alle esigenze dei tempi. È già previsto, infatti, un corso, “*Navigare nel complesso mondo delle emozioni*”, che vedrà come formatore il prof. Michele Illi-ceto, autore di saggi ed articoli in materia, e come direttore il prof. Domenico Zerella, preside attento ed esperto. Il corso intende

tracciare alcune linee guida per comprendere il complesso campo delle emozioni ed agevolare l'azione dell'educatore nei confronti degli allievi. Proprio in un momento in cui l'infanzia e l'adolescenza sono state rubate, congelate nell'immobilismo dei monitor dei computer della DAD, inevitabilmente dirottate nel loro sviluppo in mondi abnormi in cui anche le emozioni sono state in qualche modo distorte.

L'Associazione vede quest'anno anche un nuovo assistente spirituale, don Giovanni Antonacci, che costituirà, sicuramente un valore aggiunto.

E come in passato non è mancato il saluto benaugurante del nostro Arcivescovo p. Franco, che ha presieduto in cattedrale la celebrazione Eucaristica ed offerto una feconda riflessione sulla parabola del “figliol prodigo”, sovrapponendo, con magistrale parallelismo, le figure del padre e dell'insegnante e accostandole a quella di Dio, Padre e Madre al contempo. Il “focus” è stato il verbo “correre”, legato alla realtà femminile che porta tutta la forza dell'amore di Dio, che è carità in movimento verso i suoi figli. Il padre fa il primo passo, corre verso il figlio “morto” alla famiglia e poi tornato nel suo grembo. Lo accoglie all'uscio, fa ammazzare il vitello grasso, organizza per lui la più bella delle feste. Così il docente, in quanto “educatore”, deve avvicinarsi al “discente” che deve essere sì nutrito di cultura, ma condotto per mano, accompa-

gnato nella crescita. Proprio come Dio che guida l'uomo con amore nel suo cammino verso la salvezza, e in quanto Padre buono “corre” verso i suoi figli per far germogliare quel seme che ogni uomo ha in sé, in quanto partecipa della stessa realtà del Padre, verso la conoscenza, verso il Vero. L'Arcivescovo ha sottolineato un altro elemento portante: “la scelta”. Il figlio, come l'uomo, sceglie per il ritorno, per il bene. Così anche l'allievo deve scegliere e l'educatore è figura basilare in quanto in tale funzione deve “correre” per fare in modo che quella decisione quasi innata nell'allievo, si potenzi, rendendolo consapevole e permettendogli di proseguire la ricerca da solo per una scelta “sentita” e non “ciecamente ricevuta” di modo da poter spaziare nelle “praterie dell'universo”, oggi sempre più cibernetico, e comprendere meglio la realtà e condividere con chi è compartecipe della sua stessa umanità.

Di tal fatta è il compito dell'insegnante! E questi, come il padre non dimentica nemmeno il figlio fedele, il “primo della classe”

e “corre” anche verso di lui. Ma tale allievo ha già scelto e già partecipa del mondo della cultura, è già sulla via della libertà. Di altro tipo sarà quindi il “correre” dell'educatore nei suoi confronti, inducendolo a comprendere che è “*inter pares*”, spingendolo verso la diffusione della conoscenza e all'aiuto degli altri.

E dunque l'Arcivescovo, prendendo spunto dalla riflessione linguistica di apertura, ha richiamato alla condivisione ed ha richiesto a tutti la disponibilità ad aiutare, con alcune ore di lezione, quei nostri fratelli ucraini, soprattutto adulti, ancora tra i banchi, nella speranza di imparare l'italiano per integrarsi. Viviamo in tempi non facili. E lunga e, per certi tratti non chiara, è la strada che gli educatori e gli allievi dovranno percorrere. Ma anche il Medioevo è stato buio, eppure ha generato bagliori di luci da cui è nato il Rinascimento.

E allora, la cultura e soprattutto la carità, il grande amore per l'umanità, saranno la soluzione. Sulla via che ha tracciato Gesù, il Maestro. ■



21 marzo 2022: XXVII giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

p. Franco Moscone crs*

Cari fratelli e sorelle ed amati cittadini, nel giorno in cui inizia la primavera e il tempo della luce supera quello dell'oscurità, ormai da 27 anni si fa memoria delle vittime innocenti di mafia e si grida l'impegno a combatterle senza paura, perché forti della dignità di cittadini liberi e cristiani testimoni dei valori del Vangelo.

Nell'ultima lettera pastorale auspicavo: "sarebbe bello costruire una giornata, che denominerei dell'Attesa, in cui ricordare attraverso una celebrazione liturgica, tutti i casi di persone scomparse sul nostro Territorio, perché si solleciti a continuare la ricerca ed arrivare alla soluzione: si tratta di giustizia, tanto evangelica che civile!". Questa celebrazione intende unire ai nomi delle vittime, di cui si è fatto l'appello all'inizio, anche quelli degli "scomparsi nel nulla", condannando la piaga, purtroppo non rara nel nostro territorio, del fenomeno della "lupara bianca": sono nomi non detti, ma che sentiamo comunque presenti e per i quali chiediamo l'impegno della Giustizia. Lo scorso 07 febbraio, in occasione della festa di S. Lorenzo Maiorano, ho voluto consegnare alla Società civile ed alla Chiesa locale cinque verbi, indispensabili, per essere architetti di Città e testimoni di Chiesa: 1. CUSTODIRE, 2. VIGILARE, 3. SVEGLIARE, 4. DENUNCIARE, 5. SERVIRE. Sono tutti quanti indispensabili e necessari per le corrette dinamiche del vivere e del progredire, per dare vita sana e pulita al presente e garantire un futuro di progresso e giustizia per tutti, in particolare per le generazioni in crescita e quelle a cui dobbiamo consegnare la nostra eredità di Società e Chiesa.

Di questi cinque verbi, questa sera, debbo rimarcare il quarto: DENUNCIARE! Ed i motivi sono tanti:

L'estorsione e usura sono le due attività criminali caratteristiche delle mafie foggiane ... la Società civile e l'Imprenditoria sana (che non manca) devono ribellarsi, alzare la voce, prendere consapevolezza, in altre parole passare risoluti alla DENUNCIA!

Lo dobbiamo alle tante vittime innocenti perché il loro sacrificio, che per noi è sinonimo di martirio civile e religioso (per quelle credenti), non cada nel nulla, ma costituisca una memoria generativa di legalità, grida di giustizia, coraggio di azione rinnovatrice.

Non c'è alternativa al DENUNCIARE e denunciare adesso senza attendere oltre ... attendere è solo rafforzare la criminalità, è rimanere in un'economia marcia che fa putrefare l'intera società, è continuare a mantenere l'aria fetida che produrrà altre vittime innocenti e persone che spariranno nel nulla.

Non possiamo permetterci il silenzio: perché il silenzio è sinonimo di complicità, è collaborazione (anche se dettata da paura) col crimine, è partecipazione (anche se indiretta) con i poteri forti e violenti che pretendono di dominare il territorio ed assoggettare il popolo ai loro interessi sostituendosi alla legge.



L'omertà non difende nessuno, ma rende tutti possibili vittime, di un nemico che si finge di ignorare ritenendolo inesistente perché appare invisibile. Contro l'omertà si osi l'azione profetica della denuncia. La pandemia prima, e la guerra in corso in Europa con l'emergenza profughi ha messo in secondo piano altre situazioni di criticità dando campo libero ai poteri occulti e criminali, che si trovano sempre a loro agio nel torbido, e trovano nella pandemia e nella guerra sempre degli alleati per l'esercizio del loro potere sul territorio e la società.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con gli imponenti e necessari finanziamenti, è attenzionato dalla criminalità organizzata ovunque, ma lo è di più in un territorio ferito e martoriato dalla disoccupazione, dalla perdita di posti di lavoro, dalla debolezza delle Istituzioni.

L'arma legittima e legale da attivare è dunque la DENUNCIA, e la DENUNCIA ora, senza perdere ulteriore tempo, che va solo a beneficio della tracotanza dei perversi. Incoraggio chi denuncia, ricordandogli che sta facendo la parte del "Profeta", perché vede una Società ed un Territorio diverso, pulito e portatore di futuro vero, giusto e di pace.

Ribadisco sotto il verbo DENUNCIARE quanto ho detto il 07 febbraio scorso: "Non c'è annuncio di Vangelo e impegno civile che esima, quando serve (... e come che serve!) dal denunciare. Si deve rischiare di essere e di risultare scomodi, di non avere facili consensi e approvazioni accomodanti. La Chiesa è consapevole che per amore del suo popolo non può tacere, che deve farsi voce e grido degli ultimi, degli indifesi, degli scartati, degli abusati e di chi vien colpito dall'ingiustizia e dalla violenza dilagante"

... Avevo quindi elencato alcuni atti intimidatori verificatosi nel mese di gennaio in Manfredonia: questa sera dovrei continuare, allargando lo sguardo a tutto il nostro territorio garganico. Ci vorrebbe tempo, perché di atti intimidatori e violenti, purtroppo, si è testimoni ogni giorno ... avrei bisogno di tempo ... credo sia sufficiente l'elenco delle vittime con cui abbiamo iniziato questa celebrazione ... quindi proseguo con l'appello al coraggio della denuncia:

"Invito ad avere il coraggio e sentire il dovere di denunciare ogni malaffare, ingan-

no, abuso di potere e ogni forma di intimidazione. Ricordo che "il silenzio dei buoni è partecipazione alla colpa ... è terreno fertile per la criminalità organizzata". Se non si denuncia si cade nel cinismo convinti che la chiusura nell'individualismo e l'indifferenza proteggano, mentre permettono al male di diffondersi e diventare un cancro mortale. In una conferenza a Manfredonia il 02 febbraio scorso l'ex questore e scrittore Pier-nicola Silvis, nel presentare il suo ultimo libro "La Pioggia" (un thriller sulla mafia), ci ha ricordato che "la mafia garganica si sta preparando a diventare grande"; non glielo possiamo permettere. "Grande" deve diventare solo il popolo garganico con tutte le sue bellezze, ricchezze ed unicità!".

La celebrazione di questa sera, se non vuole essere semplice prassi o manifestazione di vuoto e falso folklore, deve farci ripetere, vale per me e per tutti, il motto e programma del profeta Isaia (Is 62, 1-2) caro al sa-

cerdote martire don Peppe Diana:

"Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada."

Che San Michele Arcangelo, lottatore indomito contro il male e la violenza, ci sia di conforto e stimolo per fuggire ogni sfiducia e paura, e ci dia il coraggio per sentirci tutti autori e protagonisti nel TRASFIGURARE in Gargano e in tutto il territorio foggiano: la nostra promettente economia, la nostra splendida società e magnifiche città,

la nostra ricca cultura, il nostro magnifico ed unico ambiente, la nostra viva e generosa Chiesa.

Amen! ■

*arcivescovo

Restyling del sito web istituzionale diocesano

Un sito web istituzionale ampiamente ridisegnato e un nuovo logo che la Chiesa del Gargano "lancia" alla vigilia della Pasqua 2022. Il sito diocesimanfredonia.it si presenta da oggi rinnovato nella grafica e nell'organizzazione dei contenuti con un duplice l'obiettivo: dare maggiore visibilità alle attività delle Aree pastorali e rendere più immediata la consultazione del portale per chi vi accede da smartphone e da pc. Il restyling del sito è frutto di un approfondito percorso di analisi e di sviluppo, coordinato dalla équipe delle comunicazioni sociali della Diocesi, e che crescerà insieme ai referenti di ogni Area pastorale, in una logica di squadra e in perfetta sinergia.

Il rinnovamento andrà a favorire anche la condivisione dei contenuti tra il portale diocesano e i siti web delle parrocchie, in particolare quelli aderenti al progetto diocesano Pweb ("parrocchie sul web"). È la logica di una rete di comunicazione che si va gradualmente ad estendere, ma dentro un disegno condiviso, per assumere, al di là degli aspetti tecnici e strumentali, un evidente valore prettamente 'ecclesiale', di una Chiesa cioè che è in cammino, 'sùn Odòs' dietro Colui che è la Via. Per questo, importante sarà la collaborazione fruttuosa di tutti con l'équipe diocesana redazionale che ha lavorato per questo nuovo Restyling del sito web istituzionale, formata da don Luca Santoro, vicario generale, don Ciro Mezzogori, moderatore di Curia, don Giovanni Totaro, segretario del Vescovo, Annamaria Salvemini, giornalista, Irene Prencipe, universitaria, Stefano Guerra, collaboratore, Alberto Cavallini, direttore dell'ufficio diocesano per le comunicazioni sociali.

Nella testata del sito campeggia anche il nuovo logo scelto dall'Arcidiocesi, che riprende un particolare architettonico della cattedrale di Manfredonia: il mosaico della balconata riprodotto l'incoronazione della Vergine di Siponto sul cui capo fu po-



sta una "corona di oro purissimo come quello dei figli che la offrono" (cardinal Roncalli). A una forma grafica, stilizzata ed essenziale, il logo ben unisce ancora lo stemma dell'arcivescovo p. Franco con il motto "Servire pauperibus et ecclesiae", alla facciata laterale della cattedrale sipontina e al cammino sinodale che si sta compiendo in questo tempo.

Il sito è aperto alla permanente revisione e al contributo degli Uffici pastorali e delle Parrocchie, un passaggio importante, dopo mesi di valutazioni e di cambiamento di look, insomma di autentica sostanza, perché la comunicazione, ne siamo certi, è strumento di comunione nella Chiesa ed il nuovo sito intende offrire uno spazio virtuale per le notizie ed informazioni, assicurando un sistema moderno e funzionale alla comunicazione sia dando quel 'plus' alle narrazioni quotidiane della vita della nostra Chiesa del Gargano, sia sostenendo racconto e condivisione che generano attraverso la comunicazione la comunione, quel prezioso mettere insieme.

Dunque, una nuova versione del sito web diocesano, rinnovato e presentato in occasione della Pasqua, festa delle feste di noi cristiani, dopo un lavoro di progettazione e di sviluppo, condotto con la collaborazione tecnica del network di professionisti del Sicei, che si appoggia sulla piattaforma del servizio informatico della Conferenza Episcopale Italiana e si inserisce nel network nazionale delle diocesi italiane. Il sito è disponibile anche in versione mobile per smartphone e tablet e dà spazio anche ai profili social della diocesi: Facebook, Twitter e YouTube. ■

Alberto Cavallini

“Con tutto l’amore possibile”: la testimonianza del piccolo

Giuseppe Brienza*

Il “desiderio senza tempo” della chiamata universale alla santità. Intervista a don Francesco Armenti, postulatore della causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio Spalatro (1926-1954) Cosa può dirci dell’esperienza di don Antonio Spalatro parroco a Vieste?

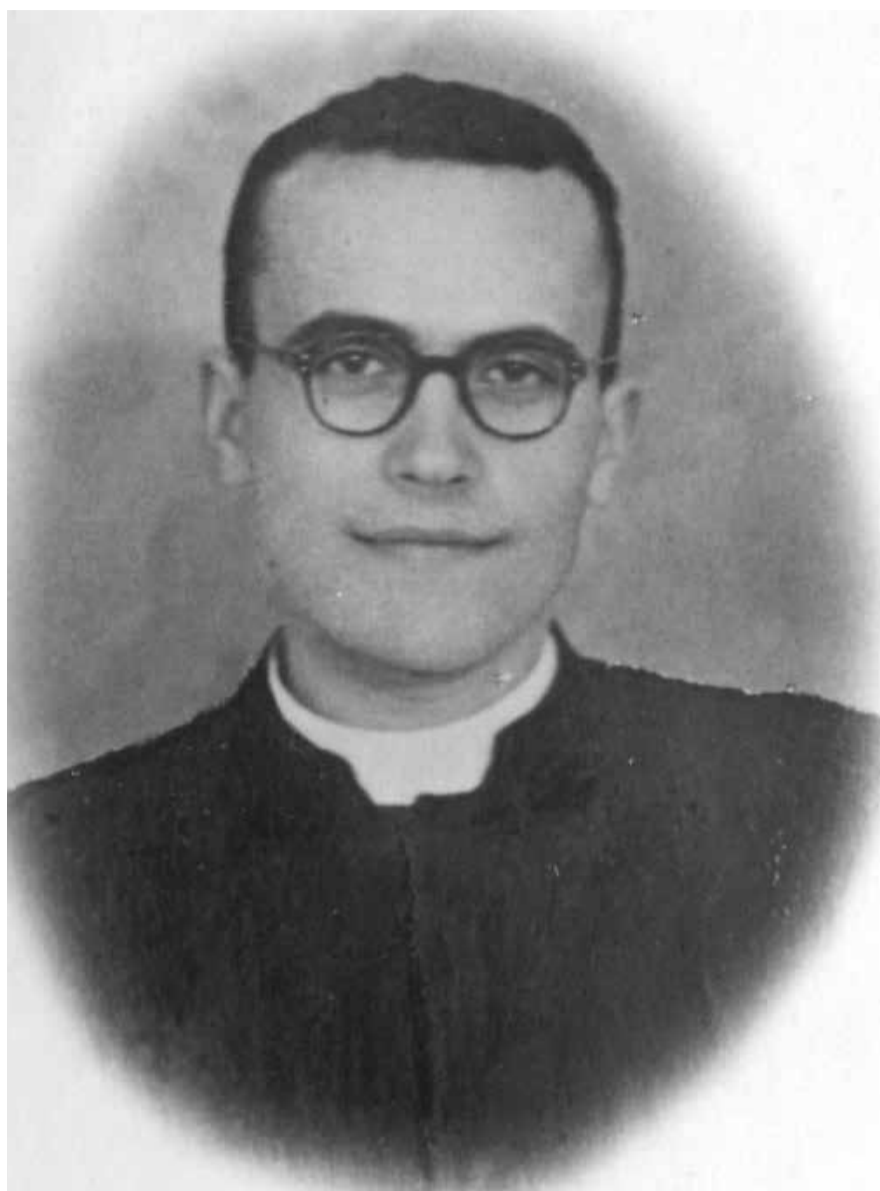
Dalla mia conoscenza della figura del Servo di Dio, del contesto storico ed ecclesiale in cui ha vissuto e dalla fama di santità che ancora oggi vi è attorno alla sua vita posso affermare che il suo “modo” di essere stato prete in mezzo alla gente è ancora ricordato e indicato come esempio anche da chi non lo ha conosciuto direttamente e tra questi molti giovani. Potremmo dire che don Antonio continua ancora a parlare e ad annunciare il Vangelo attraverso la testimonianza della sua vita.

Qualche sacerdote che l’ha conosciuto personalmente a Vieste è ancora vivo per testimoniare il carattere e le virtù?

Un grato ricordo da questo punto di vista va a **don Giorgio Trotta, un sacerdote viestano**, tornato alla casa del Padre il 6 luglio 2021, che ha speso tutta la sua vita per tenere viva la memoria e far conoscere la vita e il messaggio di don Spalatro dopo averlo conosciuto da bambino. Le iniziative svolte e quelle in cantiere nella città di Vieste e nell’Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo sono la dimostrazione che don Antonio è un testimone esemplare della comunità civile ed ecclesiale.

Può raccogliere dal diario del Servo di Dio qualche spunto sulla sua vita e spiritualità?

La conoscenza della figura e della spiritualità di don Antonio passa essenzialmente dal suo “Diario spirituale”. Non si tratta di



una fonte autobiografica o storica ma del racconto di un’anima che vive, cerca e ricerca continuamente l’amore del suo Dio mentre nell’esperienza terrena arde per il suo profondo desiderio di santità.

Un desiderio di farsi santo che ardeva in lui come un fuoco divorante, potremmo dire un “ossessionato” dalla santità, che doveva perseguire nella sua vocazione presbiterale. Il 4 agosto 1948, dopo essere diventato suddiacono, scrive: «Da oggi tutto il mio cuore diventa un altare su cui brucia continuamente un’ostia d’amore a Dio: tutto il mio essere è consacrato a Dio, al suo servizio, alla sua preghiera». Ecco la totalità di darsi a Dio, non di dare qualcosa di sé, ma tutto di sé. Infatti, il prete è chi si lascia consumare, oserei dire “mangiare”, dal popolo che la Chiesa gli affida ma, a sua volta, il sacerdote deve nutrirsi continuamente di Dio. E questo il Servo di Dio lo aveva compreso ancora prima di essere ordinato sacerdote.

Qual a suo avviso il messaggio più importante che il sacerdote pugliese può trasmettere ai cristiani italiani di oggi, chiamati a vivere ed a testimoniare la Fede in un contesto molto diverso da quello in cui visse ed operò don Spalatro?

Noi sappiamo che il Vangelo è proponibile in ogni tempo, possono cambiare i modi di trasmetterlo, di evangelizzare ma è la testimonianza di vita dei cristiani a renderlo “appetibile” alle donne e agli uomini che vivono in un mondo in cui Dio e l’uomo sono spesso emarginati. Agostino d’Ippona, Francesco d’Assisi, Benedetto da Nor-

cia, Domenico da Guzmán... sono sempre attuali perché è Dio ad essere eternamente attuale per l’umanità. Il messaggio di don Spalatro è attualissimo per la Chiesa e la stessa società cristianizzata di oggi. Rimando a una frase del suo Diario: «Siamo la figura di Cristo? Il popolo vede Cristo in noi? O vede dei mercenari qualsiasi, dei don Abbondio che dicono “Infine la Chiesa è loro, ci pensino loro a custodirla”? [...] Fede! Fede vissuta ci vuole! Trasfusa nel popolo». Questa forte considerazione è riferita non solo al prete ma, richiamando la fedeltà e la coerenza del ministero presbiterale, don Spalatro invita i discepoli del Signore a vivere una sequela vera e coerente, una «fede vissuta». A me sembra, pur se con parole diverse, il richiamo che Papa Francesco fa spesso e a ragione a noi ministri ordinati. Provi per favore ad illustrarci come la vita e gli scritti di un sacerdote vissuto più di sessant’anni fa possano interessare un laico dei nostri tempi...

Il Servo di Dio è stato un prete che si è donato “tutto a tutti”, si è speso per i poveri di cose e i poveri spirituali dei suoi tempi. Quello che attrae di lui è la felicità interiore e del cuore che egli ha raggiunto con il suo farsi dono per e in Cristo. Oggi don Antonio dice ai cristiani che il Signore ci ha creati per essere felici e che la vera felicità non è quella del mondo ma è quella della Croce, quella di un Dio che si è donato totalmente per renderci felici, quella che don Spalatro ha sperimentato nella malattia e nella sofferenza. Ma il prete viestano ha da dire tanto anche a chi cristiano non lo è: il se-

greto della vita non è il possesso ma il lasciarsi possedere dall’Amore e il vivere con coerenza i valori umani e universali. I comunisti che vollero portare a spalle la sua bara il giorno dei funerali furono edificati dal suo modo radicale e autentico di essere uomo e prete. E oggi tutti abbiamo bisogno di Dio, di autenticità e di amore vero donato e di testimoni del calibro di Servo di Dio. Don Spalatro, nel suo cammino di santità, definisce “desiderio senza tempo” quello di rispondere alla chiamata di Dio “con tutto l’amore possibile”. Cosa consiglierebbe ad un giovane di oggi che, spesso, nutre quasi esclusivamente desideri di carattere materiale e di soddisfacimento immediato?

Io consiglieri prima che ai giovani, agli adulti di essere testimoni e pedagoghi credibili dell’amore come unica risposta alla chiamata d’amore di Dio. I giovani, contrariamente a quel che si crede, hanno dentro sete di Dio, di autenticità, di verità, di esempi di vita umana e cristiana coerenti e, perciò, attraenti. Se i genitori, gli educatori, i ministri della Chiesa e i fedeli laici non si lasciano riconoscere dall’amore che sono capaci di donarsi, quale Vangelo, quale fede e quale Chiesa trasmettiamo ai nostri ragazzi? Don Antonio era ed è un testimone autorevole per i giovani perché da giovane prete ha saputo vivere, appunto, «con tutto l’amore possibile».

Il Concilio Vaticano II ha solennemente richiamato un insegnamento che risale alle origini del Cristianesimo: tutti siamo chiamati alla santità. Come e quanto don Spalatro ha testimoniato questa realtà ai suoi contemporanei?

Tutta la sua vita è stata un lasciarsi bruciare dal desiderio di farsi santo nello stato di vita cui il Signore lo chiamò. Per lui la santità consisteva nell’essere come prete figura di Cristo. Scriveva infatti: «Dire Cristo è lo stesso che dire sacerdote». Applicato a ogni battezzato si potrebbe tradurre, con le dovute specificità, così: “Dire Cristo è lo stesso che dire sposo, sposa, madre, padre, figlio, laico impegnato...”. Tutti siamo chiamati a diventare santi perché la santità è la possibilità che il Signore ci offre per conformarci a Lui e vivere in pienezza la vita che è amare e donarsi alla sua maniera. Fra gli aspetti ricorrenti della predicazione del Servo di Dio ve ne sono anche alcuni che, ai nostri tempi, potremmo definire “politicamente scorretti”, come ad esempio la necessità delle mortificazioni, anche corporali, ed il richiamo alle realtà ultime, cioè i c.d. novissimi. Potrà il positivo esito del processo di beatificazione di don Spalatro aiutare a riscoprire questi consigli o massime eterne?

Quando si annuncia e vive il Vangelo senza sconti si è necessariamente “politicamente scorretti”: «Voi siete nel mondo ma non siete del mondo», annuncia il Vangelo di Giovanni (15,18-21) e «Il vostro parlare sia sì sì e no no» quello di Matteo (5,37). Don Spalatro ha vissuto e consigliato le mortificazioni corporali come strumento per una con-



Curato d'Ars del Gargano

versione del cuore. Papa Francesco non ha chiesto di pregare e digiunare per far cessare la guerra in Ucraina? I cosiddetti "novissimi" (Morte, Giudizio, Paradiso, Inferno e Purgatorio) sono verità di fede e quindi oggetto della predicazione della Chiesa. Il Servo di Dio presentava queste realtà non come uno spauracchio per incutere terrore ma come realtà che fanno riscoprire e godere l'amore e la visione di Dio (Paradiso), che ti purificano per accedere a questa visione (Purgatorio) oppure che ti impediscono di godere della visione di Dio (Inferno). Ma non è Dio a condannare l'uomo è la creatura a scegliere la salvezza o l'Inferno con la sua vita. Il giudizio spetta solo a Dio e il giudizio divino - come dice Sant'Agostino - è sempre di una giustizia misericordiosa e di una misericordia giusta. A noi, però, il Signore lascia la libertà di accogliere il suo amore con il nostro pentimento e la nostra conversione.

Ci parli della devozione del Servo di Dio per sante e mistiche esemplari come Teresina di Lisieux ed Elisabetta delle Trinità.

Nel corso della sua formazione spirituale certamente don Antonio ha letto le opere e respirato la spiritualità della monaca carmelitana, Teresina di Lisieux che era ed è una colonna della vita spirituale della Chiesa. Ritengo improbabile che Elisabetta del-

la Trinità sia stata approfondita dal Servo di Dio visto che la grande mistica morta nel 1906 è stata beatificata nel 1984 e canonizzata nel 2016 e, quindi, molti anni dopo la morte del sacerdote viestano avvenuta nel 1954. Questo, però, come ha fatto emergere Stefania Perna nel suo libro sul Servo di Dio, non esclude delle affinità spirituali tra don Spalatro e le due grandi sante.

Come mai invece don Spalatro è stato speso definito "un piccolo Curato d'Ars"? Semplicemente perché come Giovanni Maria Vianney, don Antonio è stato un sacerdote per e con la gente, ha vissuto il suo ministero con totalità, semplicità, autenticità e povertà. Aveva una profonda spiritualità orante, eucaristica e mariana. Ha saputo guidare le anime nel e fuori il confessionale. Basta questa frase del Curato d'Ars, patrono dei parroci, a far emergere l'affinità tra i due: «Se voi pregate ed amate ecco questa è la felicità».

Può consigliare ai nostri lettori un libro per iniziare a conoscere il Servo di Dio?

Il Diario spirituale è la fonte prima e più autorevole per conoscere don Spalatro. È da qui che occorre partire per entrare nel mondo umano e spirituale del Servo di Dio. ■

*informazione cattolica



Don Francesco Armeniti, nato a San Severo nel 1964, è diacono, giornalista e scrittore. Ha pubblicato vari libri e saggi fra i più recenti dei quali segnaliamo *Come seme marcito. Padre Pio pane per l'uomo* (2009), *Francesco Maria Vassallo. La carezza dello Spirito* (2010), *Oltre le luci. Provocazioni sul Natale* (2016) e *La mano di Dio ha quattro dita? Sentieri del cuore da Quaresima a Pasqua* (2018). Sull'emittente cattolica nazionale Padre Pio Tv conduce la rubrica quotidiana di spiritualità *Dritto al cuore*. Predica in Italia e all'estero a ritiri e corsi di esercizi spirituali. È Postulatore per le cause di beatificazione e di canonizzazione e, attualmente, segue la causa del Servo di Dio don Antonio Spalatro, sacerdote nato a Vieste nel 1926 e morto nel 1954 a soli 28 anni, ricordato come il "piccolo Curato d'Ars". L'abbiamo intervistato per *informazione Cattolica* mentre è in Canada a predicare. ■



Un caro e doveroso pensiero va all'indimenticato **don Giorgio Trotta**, sostenitore infaticabile dell'esempio virtuoso di vita sacerdotale lasciato da don Antonio Spalatro e ricercatore e custode della sua memoria e dei suoi scritti. Egli è stato anche il primo Postulatore della Causa di beatificazione del Servo di Dio viestano. Il 6 aprile scorso è ricorso l'anniversario della sua nascita in terra ed il 6 luglio prossimo ricorrerà il primo anniversario di quella in cielo: a Lui la nostra riconoscenza per l'opera svolta e la preghiera al Signore perché sia insieme a don Antonio nella assemblea celeste a contemplare lo splendore della Luce del Volto santo. ■

Si è insediato il nuovo direttivo dell'Associazione "Amici di don Antonio Spalatro"

don Tonino Baldi

"Progetti su progetti, preoccupazioni, parole, tante parole. Ecco lo stato in cui mi trovo. Signore, datemi la forza per riprendermi!" È quanto don Antonio Spalatro scriveva sul suo diario il 21 agosto 1953. Praticamente un anno prima di morire. Il suo cammino spirituale non è stato affatto semplice, infatti si nota sempre nei suoi scritti un denso fervore ma anche il timore di non essere capace o all'altezza di quello che faceva o che si proponeva di fare. Quasi il suo timore gli rivelava che la sua vita sarebbe stata breve, così come lo è stata.

"Signore datemi la forza di riprendermi", e questa forza di riprenderci la chiediamo anche noi per quanto sta accadendo negli ultimi tempi. Con tale spirito l'associazione **Amici di Don Antonio Spalatro** si è incamminata nuovamente per riprendere il lungo cammino del processo sulle virtù di don Antonio che, ci auguriamo, lo porti alla santità presto riconosciuta ufficialmente.

Con l'idea di rinnovamento si è riunito presso la sede della Parrocchia di Gesù Buon Pastore il nuovo direttivo degli amici di don Antonio composto dai **signori Carlo Sollitto, Pasquale Del Giudice, Bartolo Baldi, Ersilia Nobile, Tiziana Vescera, Chiara Spalatro, Denise Calderisi e Isa Pecorelli**. Ai nuovi componenti è stata illustrata la situazione attuale del processo, convinti che è anche necessario dare nuovi e proficui impulsi all'associazione perché scaturiscano nuove idee per accelerare in qualche modo il processo in atto presso la Congregazione dei Santi, e che lo si faccia conoscere meglio

nella nostra realtà geografica. Dal nuovo direttivo sono stati proclamati eletti **Ersilia Nobile Presidente, Carlo Sollitto vice presidente e Tiziana Vescera segretaria**. Al "nonno" Carlo Clemente, che ha avuto la fortuna di essere al fianco del Servo di Dio don Antonio è stata attribuita la nomina di membro onorario della associazione. A tutti l'augurio che il loro lavoro sia intenso e spirituale e che porti i buoni frutti sperati e richiesti. ■



Il lungo iter di una causa di beatificazione prevede, come tutti i procedimenti, oltre all'impegno generoso di tanti attori, anche degli immancabili costi che la Postulazione deve sostenere man mano che il procedimento fa il suo iter. Per questo si fa appello alla generosità di tutti i fedeli per sostenere sotto l'aspetto finanziario la causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio Spalatro. Chi lo desidera può versare direttamente il proprio contributo, piccolo o grande, sul conto della Postulazione:

IBAN: IT91E0306978451100000001211

CAUSALE:

**POSTULAZIONE CAUSA BEATIFICAZIONE
SERVO DI DIO ANTONIO SPALATRO**

La Postulazione ringrazia fin d'ora tutti coloro che vorranno sostenere generosamente la causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio Spalatro, attualmente all'esame della Congregazione dei Santi.

PARROCCHIA CONCATTEDRALE

‘Insieme’ Camminare, saper guardare ciò che ci circonda, fare discernimento e riscoprire la bellezza di un nuovo “fare”

Angela Romano

“**Q**uestione di sguardi”: è questo il titolo del percorso formativo adulti di A.C. proposto per l'anno associativo in corso. Mi piace citarlo insieme alla preghiera riportata nella terza tappa del testo, “**Sguardi che ridanno dignità**”. “*Con i tuoi occhi, Signore, guarderò i miei fratelli e le mie sorelle compagni di strada che tu hai posto accanto a me (...) e riconoscerò in ognuno di loro la tua misteriosa presenza*”.

La logica dello “sguardo” è la stessa richiamata dal nostro Padre Arcivescovo nella Lettera Pastorale 2021-2026 consegnata alla Comunità diocesana. Vi leggiamo infatti: “...Occorre imparare a volgere lo sguardo verso il territorio e il popolo che lo abita filtrando attraverso la luce del Vangelo”. Ed ancora: “*Ci vuole una vista nuova con cui guardare le nostre città ed il territorio assegnato...*” per edificare un popolo di trasfigurati.

In tale ottica la **Vicaria di Vieste**, forte dell'esperienza del Tabor e animata dalla

bellezza della Trasfigurazione, è chiamata a misurarsi con una delle 5 sfide proposte dal Nostro Pastore: la sfida della Carità da vivere come testimonianza di Chiesa. A tal proposito, mi piace sottolineare che la comunità della Concattedrale di Vieste e la Caritas della stessa, seppure con molti limiti ed incertezze, è impegnata da anni a percorrere un itinerario di lettura dei bi-



sogni del territorio, di ascolto e di accompagnamento delle persone che vivono situazioni di disagio e di povertà di diverso tipo: minori a volte inadempienti all'obbligo scolastico, famiglie in difficoltà e/o multi-problematiche, anziani soli, ecc.. Impegnata, insomma, ad aguzzare la vista e a fungere da antenna sociale.

Questione di sguardi, quindi. E rivedo il volto limpido, trasparente, non sempre sereno che spesso reclama attenzioni ed affetto dei piccoli alunni del doposcuola parrocchiale attivato già da diversi anni e finanziato dal fondo CEI dell'8Xmille. Rileggo lo sguardo, sicuramente meno ingenuo ma a tratti triste, rivelatore di una storia di sofferenza, degli adulti che frequentano il Centro di ascolto Caritas. Ricordo lo sguardo velato, proteso verso l'infinito di anziani soli ed ammalati che reclamano vicinanza, compagnia....

Come adulti vorremmo infatti diventare sempre più protagonisti di piccole esperienze laboratoriali che ci vedano, come singoli e come gruppi, impegnati ad acco-

gliere e raccogliere le domande del nostro tempo, a cercare alleanze per intraprendere strade nuove.

Così “potremo pensare il futuro con coraggio e creatività, anche in un contesto di incertezza.” (Doc. XVII assemblea nazionale A.C.) ■



L'Alba di una nuova Pasqua

Nicola Parisi

In questi due anni trascorsi sotto la cappa della buia notte della pandemia le strade del centro storico di Vico del Gargano sono rimaste silenziose durante la Quaresima e deserte nella Settimana Santa. Ora, pur alla presenza di ombre minacciose per la Pace nel mondo ci sforziamo di tornare a una vita fatta di normalità e alla preghiera di lode e di ringraziamento. Quest'aria nuova si percepisce e si respira in queste domeniche di primavera che tarda ad arrivare sulla montagna del Gargano, passeggiando la domenica verso l'imbrunire, vivendo momenti di soave delizia, mentre si odono le Stationes della Via Crucis, accompagnate dal suono dell'organo, che la tradizione popolare ha collocato non di venerdì, bensì di domenica, per consentire a tutti - contadini e borghesi, poveri e ricchi - di poter prendere parte alla pia devozione. Le Confraternite rivivono il cammino di Gesù verso il Golgota, accompagnandolo con il canto e facendolo culminare con il canto a due cori dei versi dell'inno all'Addolorata *Ai tuoi piedi o bella Madre*. Quando è già sera, ai crocicchi delle strade i confratelli intonano poi il *Miserere*, invitando tutta la comunità dei creden-

ti, per le strade del paese, a preparare il cuore a una vita nuova per accogliere Cristo Risorto.

La pietà popolare, nel repertorio musicale ha accolto ed elaborato nel tempo le composizioni musicali, del ricco repertorio dei canti di Passione (*Oh fieri flagelli, Gesù con dure funi, Ai tuoi piedi o bella Madre, Il capo di Gesuje di spine incoronato e la cantilena di E lu Venerdì Sant'*). Al repertorio classico, di Haydn e Niccolò Jommelli sulle sette parole di Gesù sulla Croce, s'ispira la composizione musicale del maestro Raffele Buonomo che accompagna la funzione dell'Agonia nella chiesa del Purgatorio, il pomeriggio del venerdì Santo.

L'impegno ispirato dalla pietà coinvolge le Confraternite e anche le famiglie di chi fa capo ai pii sodalizi che partecipano con la preparazione del grano per i sepolcri, la cura degli abiti confraternali dei mariti e dei figli e ancor più nella cura della veste luttuosa delle Addolorate, la cui vestizione è un vero rito riservato.

Ritornando al canto, il *Miserere* accompagna poi ogni momento rituale della Settimana Santa e trova il suo culmine nelle processioni del Venerdì Santo: il giorno più lungo dell'anno, dalla sera del giovedì alla sera del Venerdì, colmo di momenti liturgici e di devozione, elaborati dalla pietà popolare che fanno di Vico un vero luogo dello Spirito. Dopo la messa in Coena Domini, una moltitudine di fedeli si sposta da una chiesa all'altra per visitare i Sepolcri e partecipare al Pianto della Madonna, accompagnato dal coro delle donne, oppure



per ascoltare l'Uffizio delle Tenebre intonato dai confratelli nelle rispettive chiese. Al mattino, di buon ora, le processioni delle Madonne con il Cristo morto incedono per le vie del paese, mentre vengono intonati i versetti del salmo di Davide, meglio conosciuto come *Miserere*. Nel pomeriggio, quasi senza soluzione di continuità, si susseguono l'Adorazione della Croce, l'Agonia e la maestosa processione che culmina al Calvario dell'Addolorata, che è in sontuoso abito del lutto, e il Cristo Morto dei Cinturati di Sant'Agostino e Santa Monica. In un lungo corteo tutte le confraternite, il clero, una fiumana di fedeli, di turisti e curiosi, tutti in cammino verso il colle del Carmine che rappresenta simbolicamente il Calvario. La processione penitenziale avanza lentamente e il mesto canto si leva potente lungo tutto il percorso. Giunti al Calvario si svolge la visita alle cinque croci - poste simbolicamente a rappresentare le piaghe di nostro Signore - in assoluto silenzio e con la preghiera intonata dal sacerdote **Io ti adoro Santa croce, duro legno della Cro-**

ce io ti adoro con la voce ... cui risponde tutto il popolo: alla quinta croce, terminata l'orazione, si assiste a un'esplosione di voci che intonano all'unisono i versetti del canto *Evviva la Croce, un vero e proprio grido liberatorio*. La mestizia che ha caratterizzato tutta la giornata, a un tratto scompare e domina nei cuori di tutti un sentimento di gioia.

Il cammino del Venerdì Santo con le sue processioni è paragonabile al culmine di una salita in cima alla montagna: l'aver raggiunto la vetta non rappresenta la fine del percorso perché segue la discesa di letizia nell'alba della Resurrezione.

La Settimana Santa di Vico del Gargano è il risultato di una sommatoria di fede, devozioni, pietà, di una comunità di fedeli che nel tempo ha interiorizzato il messaggio evangelico rielaborandolo e adattandolo alle proprie condizioni sociali e culturali. Un patrimonio di fede vivo, mai cristallizzato nel tradizionalismo, pulsante tuttora negli anziani e nel cuore dei giovani, che rendono sempre vive le Confraternite. ■





Aprile

APRILE

Giovedì 14

Ore 9,00 Ufficio delle letture e lodi
Cattedrale Manfredonia

Ore 19,00 S. Messa in Coena Domini
Cattedrale Manfredonia

Venerdì 15

Ore 9,00 Ufficio delle letture e lodi
Cattedrale Manfredonia

Ore 17,00 Commemorazione della Passione di Cristo
Cattedrale Manfredonia

Ore 20,00 Via Crucis Cittadina Manfredonia

Sabato 16

Ore 9,00 Ufficio delle letture e lodi
Cattedrale Manfredonia

Ore 22,30 Veglia Pasquale
Cattedrale Manfredonia

Domenica 17

Ore 11,00 Pontificale di Pasqua
Cattedrale Manfredonia

Ore 18,00 S. Messa
Santa Maria delle Grazie- San Giovanni Rotondo

Giovedì 21

Ore 18,00 S. Messa e cresime
Parrocchia Sant'Antonio
Peschici

Venerdì 22

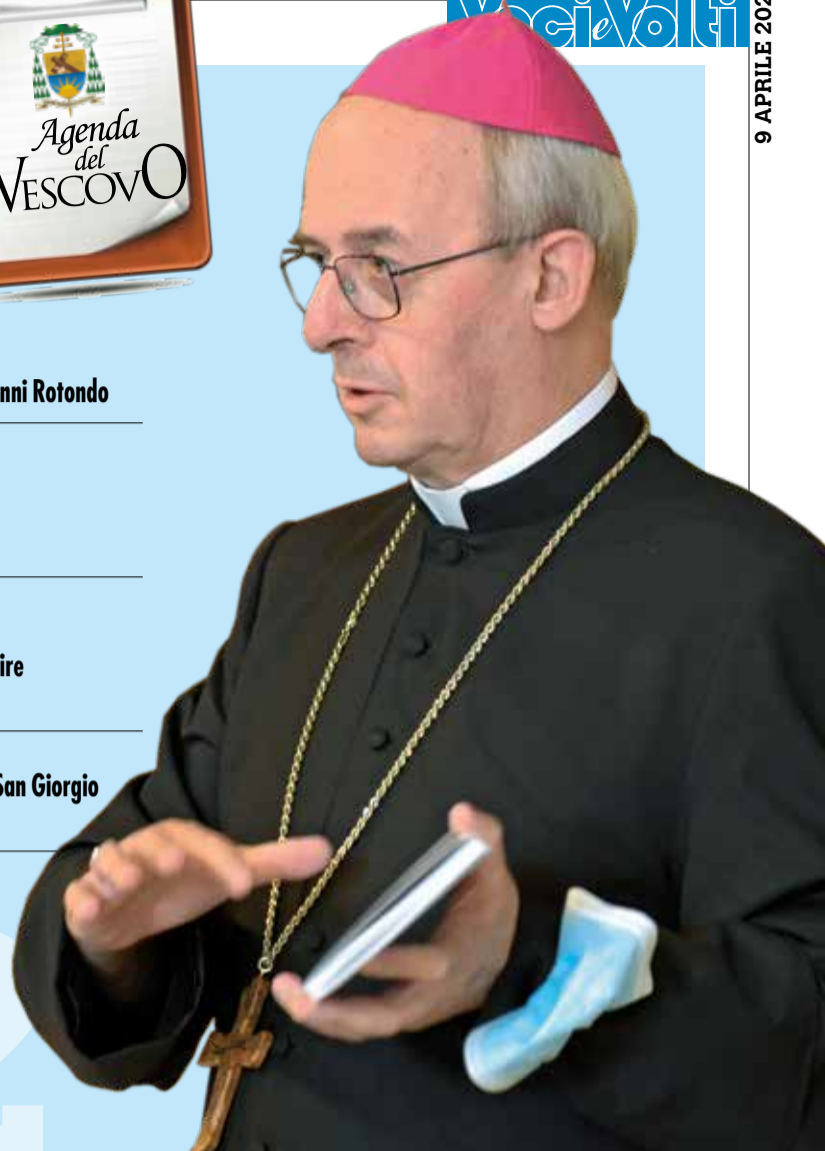
Ore 19,00 S. Messa
Nei Primi Vespri di San Giorgio Martire
Concattedrale di Vieste

Sabato 23

Ore 9,30 Presiede la Processione cittadina di San Giorgio
Vieste

LUNEDÌ 25

Incontro Gruppi di Preghiera di Padre Pio
Regione Emilia Romagna



IL MUSEO DIOCESANO NELLA GIORNATA DEL FAI

Uno scrigno di storia e cultura sipontina

Michele Apollonio

Fra gli oltre 14mila luoghi di storia, arte e natura aperti in tutta Italia nella Giornata FAI di Primavera, Manfredonia è stata presente con il Museo Diocesano, prestigioso e prezioso scrigno della storia e della cultura sipontina-manfredoniana. Nei due giorni FAI, il Museo Diocesano ubicato di lato all'ingresso della Cattedrale negli antichi ambienti terranei, residui del maestoso duomo angioino andato distrutto nel sacco turchesco della città del 1620, è stato meta di numerosi visitatori che hanno approfittato dell'apertura straordinaria per una immersione speciale nel ricco patrimonio raccolto testimonianza della plurimillennaria presenza attiva e illuminata della Chiesa apostolica sipontina sulle sponde di questa parte dell'Adriatico.

Fra i visitatori anche il sindaco della città Gianni Rotice, accompagnato da alcuni amministratori, accolto dall'arcivescovo padre Franco Moscone e dal progettista del Museo, architetto Antonello D'Ardes e dal direttore del Parco archeologico di Siponto, architetto Francesco Longobardi. Ciceroni speciali gli studenti della Quarta E del Liceo classico "Aldo Moro" con i quali erano il dirigente scolastico Pietro Aucello e alcuni docenti di quel corso, che si sono prestati ad accogliere i visitatori ed accompagnarli, illustrando brillantemente i reperti contenuti nelle sette sale, distinte in due sezioni, in cui si articola il percorso espositivo, e dunque rispettivamente:

I - Fragmenta Sypontinae Ecclesiae: all'alba del primo millennio; Il Leone; L'Aquila; Tra Siponto e Manfredonia.
II - La Diocesi dal XIII al XX seco-

lo: Galleria degli Arcivescovi; Il bello sensibile della Liturgia; Il cardinale Orsini. E inoltre una ricca galleria di documenti e fotografie.

Il Museo Diocesano di Manfredonia è il 15esimo della Puglia, realizzato nel 2016 per iniziativa dell'arcivescovo Michele Castoro, con fondi provenienti dal 5x1000 per la Chiesa e da finanziamenti europei. Un pregiato presidio attraverso cui leggere la storia del territorio, ma anche «per promuovere l'educazione al bello, poiché il frutto del genio umano è traccia della bellezza divina» annotò alla inaugurazione l'arcivescovo Castoro che rimarcò altresì come «il Museo Diocesano è una appropriata ripartenza per una città che sta cercando la giusta collo-

cazione nel panorama storico-culturale-archeologico italiano».

Parole profetiche che le vicende cittadine politiche, amministrative e culturali che sono seguite confermano nella validità prospettica. Oggi più che mai Manfredonia è alla ricerca di una sua entità, una "vision" di quello che vorrà essere nel contesto della ineluttabile evoluzione del progresso. Non appaiono all'orizzonte prossimo segni di una resilienza al passo dei tempi. Non si intravedono quelle necessarie aperture di largo respiro coinvolgenti. Eppure Manfredonia ha tutto il necessario strumentale al salto della siepe. Esempio eclatante è proprio il settore richiamato dall'arcivescovo Castoro.

Manfredonia potrebbe essere definita la "Città dei Musei" a ragione della presenza del Museo nazionale archeologico con sede nel castello svevo-angioino esso stesso un museo; del Parco archeologico di Siponto eternamente fermo ai saggi di scavo, e annessa Basilica di Siponto; degli Ipogei Capparelli e di Siponto; il Museo etnografico "Melillo" di Siponto; il Museo dei pompieri e della Croce rossa unico nel genere; il Museo del mare; la Cappella della Maddalena con la serie dei santi sotto campana; la chiesa di San Leonardo; per non parlare dei tesori custoditi nelle chiese.

Insomma; c'è di che e oltre per promuovere un affascinante tour culturale-turistico di prim'ordine. Solo a volerlo. ■



Voci e Volti .blog

Il sito ufficiale del periodico Voci e Volti è finalmente *online*.

Il periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, da sempre distribuito in formato cartaceo, adesso è disponibile anche online visitando il sito dedicato

Non perdere l'occasione di restare aggiornato sulle ultime uscite oppure visionare l'archivio storico contenente tutte tutti i numeri pubblicati dal 2011 sino ad oggi.

www.vocievolti.blog

Una moderna esperienza di lettura fruibile su tutti i dispositivi quali PC, Tablet e Smartphone e che ti permetterà di avere sempre, dove e quando vuoi, l'informazione a portata di click.

Iscriviti alla Newsletter

Iscrivendoti alla nostra newsletter potrai ricevere le nuove uscite di Voci e Volti direttamente sulla tua casella di posta elettronica.

CREDITI
Ringraziamo dsigner.it per essersi reso disponibile alla realizzazione del sito web e del suo aspetto grafico.

dsigner
WEB \ GRAFICA
www.dsigner.it



Avviso ai lettori

Invitiamo vivamente a visitare il portale web www.vocievolti.blog nel quale oltre che trovare e scaricare il numero corrente del nostro periodico diocesano, si ha la possibilità di consultare tutti i 113 numeri di VOCI e VOLTÌ fino ad oggi pubblicati. Il portale di VeV si è arricchito ora della funzionalità "condivisione" che consente di poter stralciare e condividere un articolo che interessa particolarmente. Si rinnova ancora l'invito a far conoscere la propria mail così da poter ricevere mensilmente il pdf del giornale. *Grazie per l'attenzione.*

Il direttore e la redazione di VOCI e VOLTÌ